

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Mentre il governo prepara la stangata di fine luglio

Ora è la DC a lanciare ultimatum contro un ministro socialista

Il «Popolo» chiede conto a Spadolini delle «farneticazioni» di De Michelis - Il PSI accusato di pensare soprattutto alle elezioni - De Mita sfoggia la «grinta» in Tv

ROMA — Democristiani e socialisti non discutono, non litigano più tra loro: sono passati direttamente a scambiarsi fendenti di scabbia. Alle nuove critiche di De Michelis contro il ministro del Tesoro, Andrea D'Amico, il «Popolo» risponde oggi tacendo di «farneticazioni» le dichiarazioni del ministro socialista, e avvertendo il presidente del Consiglio che la DC non è disposta «a lasciar correre farneticazioni senza farle riconoscere come tali». Un ultimatum in piena regola, corroborato dalle dichiarazioni di De Mita, ieri sera a «Tribuna politica»: «Trovo giusto — ha detto il segretario di riferimento alla «revoca» dei ministri dissenzienti prospettata da Spadolini in Senato — che di fronte a un governo che ha un programma da realizzare venga allontanato un suo componente che «facce le blz». È un atto doveroso. Non ne ha prospettato l'immediata attuazione, ma l'avvertimento è chiaro.

È Spadolini — che, è il caso di ricordarlo, aveva ottenuto la fiducia dalla sua maggioranza appena quattro giorni fa — se l'è trovato tra i piedi, come una bomba a tempo, poche ore prima della riunione del Consiglio dei ministri di ieri sera (e mentre il tentativo di affossare la riforma pensionistica apriva nuove crepe nella maggioranza). Il testo dell'articolo del «Popolo» era stato infatti reso noto, con un

chiaro significato di sfida, con largo anticipo sulla pubblicazione: accompagnato, oltretutto, da una nota del dipartimento economico della DC che concentrava anch'essa il fuoco sull'operato di De Michelis alle Partecipazioni statali, giudicato poco meno che disastroso. Altro che «spirito di collegialità», e proprio nel momento in cui il Consiglio dei ministri era chiamato a impostare la legge finanziaria dell'83! Tutto quello che Spadolini è riuscito a ottenere dai suoi ministri, ieri sera, è che ne parlassero, imitando — come ha ironicamente commentato

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Spadolini obbliga i ministri a una tregua del silenzio

ROMA — La seduta del Consiglio dei ministri di ieri sera ha aperto la lunga e sicuramente travagliata serie di riunioni governative per preparare la stangata estiva e per predisporre la legge finanziaria per il 1983, che quest'anno deve essere depositata alle Camere entro il mese di luglio. Per la prima volta i ministri sono stati obbligati al silenzio: a questa regola erano vincolati da un «invito» rivolto loro dal presidente del Consiglio Giovanni Spadolini che ha anche richiamato «ai doveri della collegialità politica».

È stata una relazione di Spadolini sulla conclusione del dibattito al Senato che ha aperto i lavori. Subito dopo ha preso la parola il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta per illustrare «le linee fondamentali della legge finanziaria e di bilancio». Da quel che si è potuto sapere, il ministro del Tesoro ha reso note ai suoi colleghi le prime elaborazioni

Giuseppe F. Menella (Segue in ultima)

Pensioni: una valanga di polemiche sulla «controriforma»

ROMA — Sulle pensioni dopo l'irritazione e le critiche del primo giorno si è già arrivati ad una vera bufera. L'accordo tra i partiti della maggioranza che affossa di fatto la riforma è stato aspramente criticato dalle organizzazioni sindacali, dagli amministratori dell'INPS. I comunisti, hanno già fatto sentire l'altro ieri la loro voce alla Camera, impedendo che si andasse ad un voto immediato sul testo della «controriforma». Caos anche dentro la maggioranza. Longo e Di Giusti cantano vittoria. Invece, il presidente della commissione lavoro, il socialista Salvatore Rassegnato le dimissioni sottolineando che la «riforma è stata cancellata, seppur temporaneamente, dall'aula parlamentare». Le posizioni dei partiti di governo — che pure hanno partorito assieme l'accordo che liquida di fatto il valore innovativo della legge — appaiono distanti.

Ma cominciamo dalle critiche del sindacato: il giudizio di CGIL, CISL e UIL (interventive in ultima)

Riunito il Comitato Centrale

Il PCI discute su «L'Unità» e l'informazione

Le relazioni di Minucci e di Macaluso Ledda condirettore del nostro giornale Guerra segretario del Cespi, Boffa nella presidenza - Il dibattito continua oggi

ROMA — Le questioni dell'informazione in generale e del nostro giornale in particolare sono da ieri mattina al centro della sessione del CC del PCI che si è aperta con due relazioni, di Adalberto Minucci («La situazione politica e i problemi delle comunicazioni di massa») e di Emanuele Macaluso sull'iniziativa del partito per rafforzare «L'Unità».

Il dibattito sta toccando — dunque — temi centrali della battaglia politica del partito e del movimento democratico. Sullo sfondo, i processi che derivano da una vera e propria rivoluzione nel campo dell'informazione indotta dalle innovazioni tecnologiche. Il punto essenziale che emerge — in un campo vastissimo, che va dalla RAI-TV all'editoria quotidiana — è quello del controllo democratico e delle forme in cui esso può essere esercitato. In questo quadro, problemi sempre più complessi si pongono anche per un giornale come «L'Unità»: dal suo «taglio» giornalistico, al suo finanziamento, alle sue strutture produttive, alla sua diffusione.

Su questa ampia tematica sono intervenuti nel pomeriggio di ieri i compagni Libertini, Menduni, Gianotti, Spada, Paolucci, Giuliano Pajetta, Finelli, Antelli, Lina Fubini, Vacca, Di Biasi e Cardulli. Il dibattito riprende stamane. Nella parte finale della sua relazione, Macaluso aveva fatto ieri la seguente comunicazione: «La Direzione del partito, riunitasi stamani, ha deciso, su mia proposta, di nominare condirettore dell'«Unità» il compagno Romano Ledda, membro del CC. Come è noto, il compagno Ledda ha fino ad oggi diretto il Centro studi di politica internazionale (Cespi)».

Per questo Centro la Direzione pensa che, per assicurare una direzione effettiva, condotta con continuità, sia proposta la elezione del compagno Giuseppe Boffa nella presidenza. Il compagno Adriano Guerra viene nominato segretario e direttore. Sul modo di organizzare l'attività del Centro per il coordinare il lavoro del «Gruppo per i paesi socialisti», attualmente diretto dal compagno Guerra, i compagni del Cespi riferiranno e faranno proposte alla Direzione entro breve tempo.

ALLE PAGINE 6 E 7

Mentre a Beirut si svolge un'affannosa trattativa

L'Iran porta la guerra in Irak Furiosi scontri

Le truppe di Teheran puntano su Bassora - «Occuparemo Baghdad per liberare la patria islamica» - Preoccupazione e allarme



BASSORA - Truppe irachene durante l'offensiva dell'ottobre di due anni fa

TEHERAN — Notizie contraddittorie dal fronte della guerra che si è riaccesa violenta tra Iran e Irak. Secondo i comunicati che vengono diffusi a Teheran, le truppe iraniane avrebbero sfondato in profondità le linee irachene, puntando decisamente su Bassora. Le autorità di Baghdad, invece, pur ammettendo la penetrazione del nemico nel proprio territorio, sostengono che l'offensiva sarebbe stata sostanzialmente imbrigliata, mentre si preparerebbe un massiccio contrattacco.

Comunque siano effettivamente le cose, è certo che i combattimenti, iniziati alle 21.30 di martedì, quando l'ayatollah Khomeini ha dato il via all'operazione Ramadan, hanno già provocato lutti e distruzioni pesanti in una regione già prostrata da mesi e mesi di conflitto aperto, prima, e di guerra di logoramento poi. L'attacco iraniano non è giunto del tutto inaspettato. Da settimane gli esponenti di Teheran andavano ripetendo la necessità di «liberare» il popolo iracheno dal «regime corrotto» di Saddam Hussein, e proprio la «liberazione del fratel islamico iracheno» è

(Segue in ultima)

LE NOTIZIE DA BEIRUT IN PENULTIMA

La conclusione ufficiale della polizia di Londra

Gli inglesi: Calvi si è ucciso L'inchiesta IOR voluta da Casaroli

Secondo gli inquirenti d'oltremarina non esisterebbero prove convincenti dell'omicidio - Il verdetto della giuria avvalorerà questa tesi? - Attesa per la missione dei periti italiani - Forse niente porpora per Marcinkus

La banca vaticana dipendeva dal Papa, ora cambia tutto

CITTÀ DEL VATICANO — Il fatto più clamoroso e nuovo della decisione presa per fare chiarezza sui rapporti tra l'istituto operaie di religione (IOR) e il Banco Ambrosiano, è che per la prima volta un segretario di Stato se ne occupa in prima persona. Lo fa avvalendosi dell'opera di tre esperti bancari: l'americano Josef Brennan, l'italiano Carlo Cerulli, lo svizzero Philippe De Wech. Questi non devono rispondere del loro operato al Papa, né alla Commissione cardinalizia di vigilanza sul IOR, ma solo al segretario di Stato. È questo il secondo aspetto innovativo della decisione presa e che è destinato a pesare sul futuro governo della Chiesa.

Le riserve del segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, nei confronti della attività finanziaria di mons. Marcinkus erano note. Ma, poiché il prelato americano tanto chiacchierato godeva di una indiscussa fiducia da parte di Giovanni Paolo II, molti insinuavano che il cardinale Casaroli indugiava a intervenire proprio per questa ragione.

La funzione di vigilare sulla banca del Vaticano e su tutte le sue operazioni finanziarie, spetta d'altra parte ad una apposita commissione di cinque cardinali in base all'articolo 4 del regolamento. Un regolamento che consta di 25 articoli e che fu redatto il 1° luglio 1944, dopo il «chirografo» istitutivo (Segue in ultima)

Aiceste Santini

ROMA — Dunque, suicidio: è questa, ormai ufficialmente, la conclusione ufficiale della polizia inglese non sono del tutto vincolanti per la magistratura italiana, ma i rischi che l'indagine romana sulla morte del banchiere rimanga bloccata a tempo indeterminato (e senza imputati) sono concreti. Vi sono due sole possibilità perché l'inchiesta riparta con l'ipotesi di omicidio: che la giuria inglese emetta un verdetto «aperto» (ossia non ritenga sufficienti gli accertamenti compiuti per scegliere tra suicidio o omicidio), oppure che i periti italiani, gli inviati a Londra, riescano a condurre in proprio dei nuovi accertamenti e giungano a conclusioni divergenti da quelle degli inglesi. Naturalmente rimangono gli elementi raccolti nei giorni scorsi a Roma il funzionario Barry Tarbut, hanno fatto osservare che molte «rivelazioni» riportate dai quotidiani italiani per

fermate da un portavoce della polizia londinese, l'elaborazione del rapporto finale è basata principalmente sulle prove mediche. Gli esami del sangue avrebbero rivelato che Calvi, prima della sua morte, non è stato drogato. L'autopsia eseguita dal prof. Keith Simpson non ha individuato tracce di lotta fisica o escoriazioni significative al di fuori del solo segno di corda sul collo, dovuto all'impiccagione. Gli ispettori di polizia di «Snow Hill» hanno inoltre confermato all'Ansa che anche tutti gli altri esami medici sono stati completamente negativi nei confronti della tesi del delitto e che non è emersa alcuna altra circostanza a favore di tale tesi. Gli stessi ispettori come aveva anticipato nei giorni scorsi a Roma il funzionario Barry Tarbut, hanno fatto osservare che molte «rivelazioni» riportate dai quotidiani italiani per

Bruno Miserendino (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE DA PAG. 5

Radiografia dello sfascio della finanza pubblica

E l'anno prossimo sfonderemo il tetto dei 105.000 miliardi

Nella sua esposizione al Senato dell'8 luglio scorso il presidente del Consiglio ha confermato il suo disavanzo di cassa del settore pubblico allargato (costituito, si ricordi, dal settore statale, a sua volta composto dallo Stato, dalle Aziende autonome, dalla Cassa DD.PP. della Cassa e dalle altre operazioni di Tesoreria, più le Regioni, le Province, i Comuni, gli enti mutualistici e l'Enel); tale disavanzo, previsto, all'inizio dell'anno, in 50.000 miliardi di lire, viene ora previsto, a metà dell'anno, in circa 68.000 miliardi, di cui circa 65.000 dovuti al settore statale.

Può essere interessante vedere: 1) a che cosa è dovuto questo mutamento di previsione; 2) se non vi siano altri elementi che inducano a rivedere in alto questa stessa previsione modificata. Faremo ciò unicamente sulla scorta di dati ufficiali, e precisamente di quelli contenuti nella «Relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1982», presentata dal ministro del Tesoro al Parlamento il 17 giugno scorso.

Innanzitutto gioverà ricordare come si arrivò alla iniziale previsione di 50.000 miliardi. Per lo Stato si prevedeva un disavanzo di 49.100 miliardi. Per la gestione di Tesoreria, relativa a tutti gli altri enti del settore statale, si prevedeva un avanzo di 1.100 miliardi (che deve destare meraviglia che

si possa prevedere un avanzo per questi enti, giacché essi hanno, tra le entrate, anche trasferimenti a carico del bilancio dello Stato). Il disavanzo del settore statale nel suo complesso era dunque di 48.000 miliardi. L'insieme degli enti esterni al settore statale, ma facenti parte del settore pubblico allargato, e che ricevono anch'essi trasferimenti dal bilancio dello Stato, dava, sempre nelle previsioni iniziali, un disavanzo di 2.000 miliardi, quasi interamente attribuibile all'Enel. Cosicché il disavanzo complessivo del settore pubblico allargato era determinato, appunto, in 50.000 miliardi.

Gioverà anche ricordare che questo valore di 50.000 miliardi era, già nella «Relazione previsionale e programmatica» del settembre 1981, strettamente correlato alla previsione relativa all'espansione del credito totale interno, che, secondo la richiesta della Banca d'Italia, non avrebbe dovuto superare i 75.000 miliardi. In tal modo il credito totale interno sarebbe stato assorbito per i 2/3 dal fabbisogno pubblico (nell'ipotesi che non vi fossero prestiti esteri per il settore pubblico) e per 1/3 dall'economia: il che rappresenta già una struttura notevolmente squilibrata, anche se si tiene conto che una parte del credito che il settore pubblico sottrae alle imprese è poi da questo settore restituito alle imprese stesse mediante trasferi-

menti di capitali a loro favore. Vediamo ora quali sono le componenti del peggioramento delle previsioni. Per lo Stato il disavanzo previsto è ora di 56.130 miliardi; per la gestione di Tesoreria si passa dall'avanzo prima riportato a un disavanzo di 9.000 miliardi. Il disavanzo complessivo del settore statale è dunque previsto in 65.130 miliardi. A ciò occorre aggiungere 3.000 miliardi di disavanzo previsto per gli altri enti del settore pubblico (di cui 2.200 dell'Enel), e si arriva al totale di 68.130, che è la cifra fornita da Spadolini.

Fermiamoci al settore statale. Il peggioramento della previsione del saldo è dunque in totale di 17.130 miliardi, di cui 7.030 imputabili allo Stato e 10.100 alla Tesoreria. Il peggioramento dovuto allo Stato è attribuibile principalmente a una diminuzione della previsione delle entrate (tributarie ed extra-tributarie) per circa 4.500 miliardi, come effetto dell'andamento stagnante della produzione e del reddito, e a un saldo negativo di circa 1.500 miliardi dovuto alle vicende che la Legge finanziaria ha avuto durante il suo iter legislativo. Il peggioramento dovuto alla Tesoreria è così ripartito: 2.500 miliardi per le Aziende autonome (accelerazione degli

Claudio Napoleoni (Segue in ultima)

Ma voi di chi siete tramite?

Per due giorni di seguito, con grandi titoli e articoli, il giornale della DC si è scagliato contro le «pressioni» che il PCI eserciterebbe sul sindacato, «tramite» i dirigenti comunisti della CGIL, perché prima si tratti sui contratti e poi sul costo del lavoro. Ora, su questi temi i dirigenti di tutte le organizzazioni sindacali hanno avuto la possibilità di dire ripetutamente le loro opinioni.

È chiaro che — per non essere «tramite» — Lama, Trentin, Garavini e tutti i comunisti che sono nel sindacato avrebbero dovuto tacere. E, se parlano, questi dirigenti non possono che essere «tramite». Ma da chi viene la predica? Da quando Ciriacò De Mita è diventato segretario della DC e Galloni direttore del «Popolo» non passa giorno senza che costoro ci ricordino che bisogna pensare al futuro del sindacato e addirittura condizionare a questo la trattativa sui contratti.

Questa non è interferenza, non è pressione sui sindacati democristiani. E non lo è perché i dirigenti della DC ritengono che a loro tutto sia consentito. E, questa, una concessione fatta a morire. Trent'anni di potere hanno inciso nel profondo.

Ma andiamo avanti. E stiano detti e scritti, e non solo da noi ma dagli altri partiti di governo della DC, che la segreteria democristiana ha preteso di boicottare lo Stato da essa nominati nelle aziende pubbliche per far disdire all'Intersind l'accordo sulla scala mobile. Lo stesso presidente del Consiglio, nel suo discorso al Senato, ha fatto su questo punto un cenno discreto ma significativo quando ha detto che la decisione della disdetta fu presa improvvisamente mentre egli era all'estero. Il tramite, dei boicottatori di nell'Intersind a Galloni va benissimo.

Ma veniamo alla sostanza delle cose. Il 25 giugno ci sono stati un grande sciopero e una grandissima manifestazione contro la Confindustria e quanti ne sostengono le posizioni. Cosa dissenso Lama, Carmi e Benvenuto in quella occasione a proposito dei contratti e della scala mobile, è noto. Ebbene, noi siamo ancora «accorati» su quelle dichiarazioni. È un reato?

Noi speriamo, e lavoriamo, affinché la grande unità del 25 giugno sia conservata. C'è invece chi ritiene che il problema di oggi sia la fine della scala mobile. E di conseguenza enfatizza ogni discussione o ogni divergenza per mettere in secondo piano lo scontro sociale nel sindacato. L'ha fatto prima «pubblica», lo fanno ora il «Popolo» e l'on. Galloni il quale spera così di far passare una linea politica che i lavoratori democristiani non possono certo digerire. Spera cioè, agitando il «tramite» comunista, che si possano far cambiare i fatti. Ma i fatti sono testardi.

Infine, a proposito di interfezione, vorremmo chiedere all'on. Galloni che cosa pensa della nuova uscita del ministro di lavoro che ha minacciato di fissare i livelli salariali per legge. Attraverso un'intervista ad un giornale di proprietà pubblica, cioè di quell'ENI che ha disdetto la scala mobile. Come «interfezione», non c'è male. E, al sen. Spadolini, chiediamo se l'opinione di Marciora sia anche quella del governo, e qualora non sia così, se pensa a quell'istituto della revoca del mandato ministeriale di cui ha parlato al Senato.

em. ma.

A PAG. 16

Siccità: danni per mille miliardi

La terribile siccità, che ha stretto gran parte del Paese in una morsa, ha già provocato danni alle colture per oltre mille miliardi. Gravemente colpita anche la zootecnia. Molte regioni hanno dovuto dichiarare lo stato di calamità. Perché l'agricoltura non si fermi sono necessarie immediate provvidenze per i coltivatori.

Mosca: per il gasdotto tutto è pronto

«Signor ministro, ce la farete a finire il gasdotto nei tempi previsti?». Certo, anzi finiremo addirittura in anticipo. Inizia così l'intervista che il vice ministro sovietico Batalin ha rilasciato al nostro corrispondente da Mosca Giulietto Chiesa sulla realizzazione della pipeline che porterà in Europa occidentale il gas siberiano.

IN PENULTIMA

Intervista con Bruno Conti sul Mundial

Bruno Conti, uno dei grandi protagonisti e soprattutto uno dei grandi artefici del successo degli azzurri al Mundial. Siamo andati a trovarlo a Nettuno, sua città natale, tappezzata di striscioni e di sue foto lungo le vie principali e abbiamo parlato del suo momento magico, delle sue impressioni e delle sue aspirazioni.

NELLO SPORT

Calcio: così le italiane nelle coppe europee

Sottogio ieri a Zurigo per le coppe europee di calcio. Se si escludono Juve e Fiorentina, opposte rispettivamente ai danesi del Hvidovre e ai rumeni dell'Università di Craiova, per le altre italiane il turno sarà più duro: la Roma sarà opposta agli inglesi dell'Liverpool, il Napoli alla Dinamo di Tbilisi e l'Inter allo Slovan di Bratislava.

NELLO SPORT

Allarmato documento a Pertini Gli scienziati dei Lincei: prima di tutto alt al riarmo

ROMA — Anche per gli scienziati e gli uomini di cultura dell'Accademia dei Lincei la lotta per la pace è il problema dei problemi. In un lungo documento intitolato a Pertini hanno preso posizione contro la corsa agli armamenti, in particolare quelli nucleari, e messo in guardia contro quelle posizioni che cercano di accreditare come possibile una guerra atomica limitata. Non ci si può difendere dalle armi nucleari — avvertono gli scienziati — e la predisposizione di sistemi protettivi serve piuttosto a creare illusioni anziché salvaguardare realmente le popolazioni.

Ecco il testo del documento inviato a Pertini. «L'Accademia Nazionale dei Lincei è, da anni, preoccupata del persistere degli imminenti pericoli nucleari. La corsa agli armamenti, e della corsa agli armamenti, soprattutto di quelli nucleari, il cui ritmo di accrescimento è ulteriormente aumentato nel 1982, ha distrutto Hiroshima. Valutazioni fatte da esperti mostrano che una sola bomba strategica, lanciata su di una città di due milioni di abitanti, ucciderebbe 250 mila morti e 500 mila persone gravemente colpite.

«Fochi mesi fa una autorevole associazione di medici statunitensi ha mostrato che, anche nel caso più favorevole, solo una frazione minima di questi colpiti potrebbe ricevere le cure sanitarie indispensabili. Ciascuno dei due blocchi coschese, nella stragrande maggioranza, sono morti ritardati o, nel caso migliore, come minorati, per il resto della loro vita.

«Oltre ai gravissimi danni recati, alle singole persone, le radiazioni emesse da queste bombe determinano un notevolissimo aumento delle mutazioni genetiche, il che costituisce un pericolo per le generazioni future. Ciascuno dei due blocchi alleati detiene di superpotenze dispone inoltre di

Confuso e agitato confronto nella Commissione di vigilanza

Raffica d'accuse alla RAI e richieste di dimissioni

I parlamentari hanno mosso una lunga serie di aspri rilievi al vertice aziendale per le mancate nomine al TG1 e al GR2 e per la faziosità dell'informazione

ROMA — Per il presidente (Zavoli) e il direttore generale (De Luca) della RAI tira brutta aria in Parlamento. Ieri più d'un componente della commissione parlamentare di vigilanza, di fronte alla quale erano stati convocati assieme ai direttori di rete e testati, ha chiesto — esplicitamente o indirettamente — le dimissioni assieme a quelle dell'intero consiglio di amministrazione della RAI nata dall'accordo Craxi-De Luca non viene fuori, si parla del presidente, del vicepresidente, dei consiglieri d'amministrazione in quanto sono costoro ad avere un rapporto diretto con la commissione che li elegge. Tuttavia è evidente che le accuse, sempre più dure, che vengono scagliate contro il vertice della RAI hanno come obiettivo anche De Luca, e i suoi metodi.

«Tra i più drastici, ieri mattina, nel porre in termini quasi ultimativi la questione

delle dimissioni hanno fatto spicco gli esponenti della nuova maggioranza dc. In questa posizione convergono varie motivazioni, alcune delle quali chiaramente strumentali. La sinistra dc non è stata mai avara di rilievi verso l'attuale dirigenza RAI nata dall'accordo Craxi-De Luca. Ora alle critiche argomentate del passato si annoda — evidentemente — la scelta della nuova segreteria dc di non attendere in trincea gli assalti degli alleati di governo, ma di prevenirli attaccando a sua volta.

Ma, fatti queste considerazioni, c'è una motivazione che ieri è stata ribadita dai compagni Bernardi e Trombadori, da rappresentanti di altri gruppi. La RAI ignora gli indirizzi e le critiche rivolte dal Parlamento a una informazione sempre più faziosa e burocratica; le nomine non si fanno (non riesco ad avere una maggioranza — ha replicato De Luca — e senza una maggioranza non posso avanzare proposte in consiglio); l'azienda perde colpi e vede incrinarsi sempre più il rapporto di fiducia sia con il pubblico che con il suo massimo organo di controllo: appunto la commissione di vigilanza.

Il presidente Zavoli ha detto che farà di tutto perché le nomine ci siano prima delle ferie; facendo capire che in caso contrario potrebbe anche dimettersi. Il compagno Bernardi ha ribadito che la situazione, per le inadem-

«Non mi imbarco se non so dove la nave vuole andare»

Caro direttore, sull'Unità del 30 giugno ho letto due scritti che mi spingono ad intervenire. Il primo è una lettera all'Unità intitolata «Uno scollamento tra la base e i vertici», dove il compagno Grassini di Nerviano in provincia di Milano osserva che l'identità di obiettivi tra la base e i vertici del partito si è molto affievolita.

Il secondo scritto è lo stralcio dell'intervista fatta da Moravia a Berlinguer. Con vivo compiacimento ho trovato le risposte del compagno Berlinguer d'un livello culturale nettamente superiore.

È chiaro che l'alternativa tra diventare socialdemocratici o tornare all'ortodossia comunista è una falsa alternativa di carattere scolastico che non ha rispondenza nella realtà, almeno per chi abbia veramente una mentalità «laica» (e a proposito di linguaggio, mi sembra che nel francese dotto non a torto gli intellettuali siano chiamati «clercs», ovvero clericati: è in contrapposizione al popolo-laico).

Ma non sono d'accordo col compagno Berlinguer nel rifiutare il concetto di «modello». Io non penso che il concetto di modello sia soltanto un «archetipo aristotelico», penso che sia essenziale anche nella ricerca scientifica moderna perché «i fatti sono carichi di teoria» come dice Popper, e le osservazioni, e a maggior ragione le «riflessioni sui fatti», sono in realtà «interpretazioni» di questi fatti alla luce di determinate teorie.

Dice invece il compagno Berlinguer che la politica è prassi e «chi si imbarca col proposito d'insegnare modelli in politica è condannato agli errori più inescusabili oltre che alle delusioni più cocenti». Ma questo compagno di base come il compagno di Nerviano in provincia di Milano, mi permette di obiettare che io non «mi imbarco» se non so dove la nave vuole andare. Per mettermi in cammino è necessario avere una meta.

SILVIO MONTFERRARI (Torino)

È intervenuto l'episcopato

Caro Unità, devo segnalare che il lettore Hannes Schik, che protesta per il nome «Corpus Christi» dato ad un sottomarino atomico americano, in realtà non è informato a sufficienza. Infatti l'episcopato di quel paese ha contestato per le intenzioni del governo, che ha quindi cambiato il nome in «City of Corpus Christi», con riferimento appunto alla omonima città texana. E la controversia va notata, si è protratta per diversi mesi.

ANSELMO MORINI (Bologna)

La gente esige che il PCI rimanga ancorato al rigore

Caro Unità, la lettera del compagno Rolando Polli, pubblicata il 10/6, al di là dell'oggetto, è importantissimo e degno di molta riflessione (ticket sulle analisti e radiografie, dopo quello già insopportabile sui medicinali), rispecchia — rincesce dirlo — il volto del nostro Partito nel momento attuale.

«Abbiamo il compagno che, alle 7,30, prima di recarsi al suo ufficio, ha cura di acquistare una copia in più dell'Unità e va ad affiggerla nella bacheca di sezione, dove qualcuno già aspetta «per leggere di primo mattino le notizie che riporta il nostro giornale»; e il compagno Junjionario che alle 9,30 ancora non è al posto di lavoro; e quello che vi è non ha ancora letto neppure i titoli dell'Unità. Il che dimostra, da un lato come nel PCI sia sempre forte e spiccato lo spirito militante, e dall'altro, come si sta talvolta burocratizzato l'apparato (quell'apparato che un tempo ne era la struttura d'acciaio).

Tale fenomeno ritengo abbia portato purtroppo a scadimenti organizzativi che sono stati causa di alcuni atti di consensi che accusiamo. Esso va rimosso senza esitazione, prima che sia troppo tardi. Così come vanno rimosse le tendenze all'attendismo e all'inerzia, al parolismo e alla furberia, al cementismo e alla omologazione che affiorano qua e là.

Pur nel necessario adeguamento alle realtà nuove — spesso anche troppo lente o solo formali — l'etica, la tradizione, le aspettative della gente esigono che il PCI rimanga ancorato al costume e al rigore, che tanto ci hanno fatto crescere e tanto hanno contribuito a far avanzare in Italia la giustizia e la libertà.

SILVIO CIARALDI (Sora - Frosinone)

Perché non far conoscere i temi sulla pace degli studenti della maturità?

Caro Unità, il primo tema, assegnato quest'anno agli esami di maturità, proponeva al candidato di esprimere la propria opinione su un pensiero di Ignazio Silone: «Non ci sono più frontiere geografiche della pace e della verità...».

In sintonia col pensiero di Silone, che appunto sostiene che la verità non ha frontiere, non possiamo esimerci dal riconoscere giusta e appropriata la scelta del ministero della Pubblica Istruzione, di assegnare tale tema, e ciò non solo perché la scelta è densa di «significati» ma è anche scelta «coraggiosa» sia da un punto di vista generale di risposta cioè a quella sorta di «irriguardio guerriero» che sembra attraversare il mondo, sia anche — e non meno importante — da un punto di vista più strettamente scolastico: l'aver cioè — una tantum e proprio per l'importanza del tema — messo da parte la «preoccupazione» dell'«laborato già preparato a casa perché nella «rosa del prevedibile».

Ci permettiamo — ed è questo lo scopo della presente — di suggerire il passo successivo che renderebbe ancor più qualifi-

LETTERE all'UNITÀ

cante questa scelta, già di per sé qualificata e che ne sarebbe il giusto completamento. Riteniamo cioè importante che — per una volta — gli elaborati si spogliassero della loro veste di «documenti ufficiali» per «uscire nelle strade d'Italia», in sostanza per partecipare agli italiani e al mondo intero cosa pensano, cosa hanno scritto, quali proposte concrete hanno fatto i giovani sul tema della pace.

Non sappiamo se in termini prettamente tecnici ciò possa essere oggetto di una proposta del Partito, di un intervento alla Camera, o di cos'altro... Stiamo però convinti che bisogna muoversi per non relegare, nel chiuso di archivi delle scuole italiane, le «verità» che i giovani hanno detto sulla pace.

Riteniamo di aver a portata di mano un patrimonio inestimabile che, se non elaborato, se non studiato, andrebbe irrimediabilmente perduto e con esso avremmo perso anch'una nostra occasione.

NINO CANNATA e GRAZIA GIURATO (Catania)

La pubblicità per le «seconde case»

Caro direttore, non è la prima volta che sull'Unità appare la pubblicità per le «seconde case» e per di più con affitti esorbitanti, da 200.000 la settimana! Credo non sia coerente con le nostre idee fondamentali né con la nostra politica per la casa fare pubblicità a forme di speculazione vergognosa che si esercitano un po' per tutta la penisola, in ispecie nelle località turistiche a scapito delle classi «meno abbienti», che, non essendo in grado di acquistare un appartamento, soffrono sulla loro pelle il problema della casa.

Se non sono ancora sfruttati, vivono sotto l'incubo di esserlo, oppure debbono «tirare la cinghia» per poter pagare affitti esorbitanti in appartamenti appositamente «ammobiliati» per i quali non vige il regime di «equo canone». Per coloro che si spingono a una fortuna se riescono a trovare una casa appena decente nei paesi dell'entroterra o distanti dalla città con problemi di distanza dal posto di lavoro e per di più pagando affitti sempre sproporzionati al valore della casa in quanto in questo caso (nei paesi con popolazione inferiore ai 5000 abitanti) non vige il suddetto regime.

La causa prima di questo stato di cose è quindi la speculazione selvaggia che si esercita con la «comoda casa», danneggiando l'altro il settore alberghiero che è bene o male dovrebbe offrire un'occupazione, seppur stagionale, a non pochi proletari residenti.

Non credo che il nostro «pluralismo» possa fondarsi nel tollerare simili «speculazioni». Rifacendomi alla lettera del compagno Giuseppe Conte di Torino, non si deve contestare a dei cittadini «ricchi e facoltosi» il diritto di diventare comunisti né al PCI di diventare il partito di tutti i veri democratici; ma non vorrei che ciò comportasse la violazione degli interessi vitali della classe operaia e di tutto il mondo che mi permette di chiamare ancora «proletariato».

S. D. (Imperia)

Rinuncia alla cifra indecorosa

Egregio direttore, noi riteniamo che l'esame sia l'atto di conclusione dell'impegno d'insegnamento per cui non dovrebbe essere per nessuno considerato una remunerazione a «parte», anche perché si svolgono le operazioni durante il periodo di lavoro. Ma se si riconosce che il periodo di lavoro è quello che precede l'indennità, allora questa non deve essere un'irrisoria e indecorosa cifra: 1.200 lire (lordi) per gli esami di licenza media (cifra massima giornaliera).

Per questo i sottoscritti insegnanti della Scuola media statale di Carpi (Catanzaro) la loro funzione di commissari di esame rinunciano all'indennità invitando il ministro della P.I. on. Bodrato a considerare, tra le tante assurdità del mondo della scuola, anche questa.

A tale rinuncia e a tale invito al ministro si associa il presidente della commissione per il 5000 lire (lordi giornalieri).

LETTERA FIRMATA DA 20 insegnanti (Carpi - Catanzaro)

Munire dei pensionati di un foglietto con una penna

Egregio direttore, vorrei dare due modesti consigli: 1) le automobili fare fermare fuori dai centri cittadini e rilasciarci un permesso speciale: solo a chi deve consegnare merce (ma senza raccomandazioni); e far circolare taxi e autobus per i lavoratori. Caso mai le auto potranno circolare in centro solo l'estate; e la domenica quando i negozi sono chiusi.

2) dato che le automobili ora si mettono in terza fila e sui marciapiedi destinati ai pedoni: munire di un blocchetto con una penna i pensionati che fossero interessati (uomini o donne, lo farei anch'io) che possano assegnare una contravvenzione, e quando il Comune avrà incassato le multe, darà un 10% al pensionato che avrà siglato il foglietto: così arrotonderà la magra pensione.

LYDA LA MONACA (Roma)

Scriviamo a un esperto di pronto soccorso

Egregi signori, noi italiani da solo, da un anno, e vorrei molto tenere corrispondenza con un italiano o un'italiana. Io avrò trentadue anni, lavoro come medico in ospedale generale in una città di 30 mila abitanti in Moravia meridionale. Gli interessi miei sono questi: sport, musica e il mio lavoro professionale: anestesia, rianimazione e pronto soccorso.

M. D. MILAN CERNAK Znojmo - Dobšice 249 - PSC 61782 (Cecoslovacchia)

La maggioranza respinge gli emendamenti sui primi articoli

Secondaria superiore: comincia male il dibattito alla Camera

ROMA — Ai primi articoli è entrato subito nel vivo, con tutto il peso di questioni irrisolte e di scelte non complete, il dibattito sul disegno di legge per la riforma della scuola secondaria superiore. Il voto finale è previsto entro la fine della prossima settimana, ma ieri, buona volontà e disponibilità ad un accordo, dalla discussione in aula non sono sembrati emergere. Eppure la sorte della riforma è in parte affidata proprio a questa buona volontà, come ha ricordato ieri nel suo intervento, a nome del PCI, l'onorevole Imma Barbarossa che, nel presentare gli emendamenti comunisti all'articolo 2, ha puntualizzato che «una speranza della scelta che l'aula farà, per come deciderà di migliorare la nuova legge, sono grandi in molti settori del paese.

Le forze sindacali, l'associazionismo democratico dei docenti e genitori, le Regioni, i movimenti giovanili, hanno tutti, infatti, mosso appunti ai limiti della riforma. Ma sono critiche che si possono superare se, in particolare da parte delle forze laiche, prevale la volontà di essere aperti, di non irrigidire sul testo licenziato dalla commissione. Volontà, dicevamo, che dalle scelte di ieri non è persa emersa.

Vediamo come si sono svolte le cose in aula. L'articolo 1, quello che fonde e chiarisce quel che la legge si propone di modificare, è stato approvato a larga mag-

gioranza da uno schieramento che ha visto favorevole anche il PCI. In esso si dice, infatti, che la scuola secondaria superiore «riformata» si propone di assicurare formazione culturale e professionale e di formare persone che deve poter consentire tanto l'inserimento nel mondo del lavoro quanto l'accesso agli studi superiori. Il secondo punto, ma non in ordine di importanza, è quello che si propone l'acquisizione di un più alto livello di conoscenza e di capacità critiche, tenendo presenti le esigenze del pieno sviluppo della personalità degli studenti e della loro partecipazione alla vita democratica. Enunciazione soddisfacente per tutti i livelli di coscienza e di capacità, non più frantumata in mille rivoli, né a caccia di una cultura che affranchi e promuova socialmente per diritto acquisito.

La riforma però, con i suoi buoni propositi, è in realtà un po' in difficoltà, quando si passa all'esame dell'articolo 2. Articolo di grande importanza, come gli interventi di ieri hanno ricordato, perché affronta il tema della struttura unitaria di questa nuova scuola. Ebbene sui limiti e paure hanno prevalso. Il testo afferma infatti che la nuova scuola sostituisce tutti i tipi di scuola ora esistenti, ma poi si rimanda tutto con l'articolo 30, quello che mantiene in vita gli istituti professionali.

«Ancora, la nuova scuola deve avere un biennio comune per tutti e un triennio articolato in aree di indirizzo, ma anche qui il testo zoppica. Prevede infatti scelte precoci, orientamenti e opzioni fatte già dal primo anno e, quel che è peggio, possibilità di cambiare per gli studenti solo se si seguono corsi integrativi.

Su queste carenze vistose si sono soffermati gli emendamenti e gli interventi che li hanno sostenuti. Da quello di Imma Barbarossa a quello di Crucianelli per il PDUP, di Corcione per i radicali della Sinistra indipendente. Stabilire una volta per tutte l'unitarietà di questa scuola senza mantenere scuole residue di serie B; ribadire che i primi due anni devono essere tutti intensi come «area comune» per una formazione uguale per tutti senza canalizzazioni obbligate; questo era il senso degli emendamenti presentati. Ma, almeno a giudicare dal voto che si è avuto sull'articolo 2, non c'è nella maggioranza governativa volontà di considerare per i radicali della Sinistra quegli emendamenti sostanzialmente migliori infatti, è stato accolto né approvato.

Siamo solo all'inizio, ma vale la pena sottolineare che l'articolo 2 era un nodo fondamentale di questa legge travagliata. Oggi la discussione continua: si parte con l'articolo 3, altro punto delicatissimo, perché tratta dell'insegnamento della religione. Sarà un'altra occasione perduta per le forze laiche?

m. g. m.

In commissione coi voti del Msi e l'inerzia di Psi e Pri

Voto per corrispondenza: la Dc tenta di imporre progetto-truffa

ROMA — La Dc, con l'appoggio missino e l'inerzia di Psi e Pri, ha tentato di imporre un progetto di legge per la riforma della scuola secondaria superiore. Il voto finale è previsto entro la fine della prossima settimana, ma ieri, buona volontà e disponibilità ad un accordo, dalla discussione in aula non sono sembrati emergere. Eppure la sorte della riforma è in parte affidata proprio a questa buona volontà, come ha ricordato ieri nel suo intervento, a nome del PCI, l'onorevole Imma Barbarossa che, nel presentare gli emendamenti comunisti all'articolo 2, ha puntualizzato che «una speranza della scelta che l'aula farà, per come deciderà di migliorare la nuova legge, sono grandi in molti settori del paese.

Le forze sindacali, l'associazionismo democratico dei docenti e genitori, le Regioni, i movimenti giovanili, hanno tutti, infatti, mosso appunti ai limiti della riforma. Ma sono critiche che si possono superare se, in particolare da parte delle forze laiche, prevale la volontà di essere aperti, di non irrigidire sul testo licenziato dalla commissione. Volontà, dicevamo, che dalle scelte di ieri non è persa emersa.

Vediamo come si sono svolte le cose in aula. L'articolo 1, quello che fonde e chiarisce quel che la legge si propone di modificare, è stato approvato a larga mag-

giore e protervia — di Dc e MSI — nello andare avanti? Naturalmente «in nome dei diritti» dei nostri emigrati. Ma ha osservato il deputato comunista — dei quali, per la verità, questo, come i precedenti governi, non hanno mostrato mai di preoccuparsi molto, come abbiamo sentito anche ad un recente convegno della Dc.

Del resto il tipo di voto previsto (che si presta alla incetta dei certificati e delle schede da parte di boss) è la caricatura di un effettivo esercizio di un diritto, quale quello elettorale. Non si assicura, con questo metodo, né la segretezza né la personalizzazione del voto, né il diritto alla proporzionalità. Tra l'altro va osservato che dovendo gli emigrati consegnare le schede al consolato non meno di 25 giorni prima della data delle elezioni in Italia, cioè quando la campagna elettorale in Italia è appena agli inizi, essi non potranno ricevere, neppure per via indiretta, «messaggi» sui programmi, sui candidati, ecc.

Il voto contrario dei comunisti — ha concluso Moschini — «vuole essere non un atto conclusivo, ma solo l'avvio di una nuova azione, che dalla commissione si trasferisce fuori, per impedirci — ha detto rivolto a democristiani e missini — di varare una legge truffaldina e lesiva delle norme costituzionali e grave politicamente».

Ha giurato ieri il nuovo giudice costituzionale

ROMA — Dinanzi a Pertini ha giurato ieri il nuovo giudice della Corte costituzionale, professor Ettore Gallo. Succede a Leonetto Anaddei. Gallo è stato eletto come ha ricordato il presidente della Corte, Leopoldo Elia — con amplissimo suffragio dal Parlamento in seduta comune.

Si è conclusa così una vicenda «che con il suo prolungarsi minacciava il buon funzionamento della giustizia costituzionale.

Fabio Inwinkl

Bene, l'«Avanti!» non è d'accordo con Gangi

«L'Avanti!» è stato ieri costretto a replicare alla smaccata speculazione del «Giornale Nuovo» di Lincei, speculazione costruita sull'occasione offerta da Giorgio Gangi, autorevole membro della Direzione del PSI, del più ristretto entourage craxiano. Gangi, in una intervista, aveva esposto il proprio punto di vista sulla aggressione di Israele al Libano, facendosi portavoce di tesi che, al di fuori del governo di Begin e dei più aggressivi circoli sionisti internazionali, non trova sostenitori.

L'aggressione israeliana era difesa in toto, senza un minimo distacco critico, e con argomenti della più truce guerra fredda; essa sarebbe da sostenere senza riserve perché in armonia con la linea degli interessi dell'Occidente, perché

representa un colpo pesante contro il comunismo che investe la «zona delle fonti energetiche».

Nessuna attenzione e sensibilità per i problemi della pace nel mondo, e in generale; nessuna preoccupazione per i diritti e le sorti del popolo palestinese e neppure per la sicurezza e il futuro dello Stato di Israele.

L'«Avanti!», giustamente, ricorda a Gangi queste elementari verità, e conferma una delle questioni che coinvolgono in modo drammatico gli orientamenti, le scelte, le iniziative del PSI, e dei governi in particolare europei, e fra questi l'Italia e il suo governo.

Qui non siamo di fronte a esercitazioni ideologiche, ma a atteggiamenti e comportamenti cruciali, cari-ichi di conseguenze. Viene da domandarsi quale sarebbe stato il clamore se una simile disparità di opinioni su una questione di tanta concretezza e di tale importanza avesse coinvolto un membro della Direzione, un autorevole dirigente del PCI. Eppure il PSI, oltre ad essere partito ampiamente rappresentato nel governo, è anche quello che teorizza la «governabilità».

Nelle trattative per la giunta A Trieste tempi lunghi tra Melone DC e «polo laico»

TRISTE — Tempi lunghi per le Giunte, manovre a vasto raggio per tener fuori i comunisti dalle future maggioranze, aggravamento della crisi democristiana: questo è quanto emerge dal quadro politico triestino, tuttora tormentato e confuso, a oltre un mese dal voto del 6 giugno.

In questi giorni il Consiglio provinciale e quello comunale hanno limitato la loro prima seduta alla convalida degli eletti. Frattanto le trattative per le giunte proseguono tra la Lista per Trieste, la Dc e i partiti dell'area laico-socialista.

Una movimentata vicenda si è consumata all'interno della Dc, la grande sconfitta dal voto del 6 giugno nel capoluogo giuliano (la sua forza elettorale è si è addirittura dimezzata nel giro di pochi anni). Di fronte all'aggravarsi di lacerti interni il segretario provinciale Antonio Coslovich, moroteo, aveva rassegnato le dimissioni. Poi è prevalsa la preoccupazione di evitare un gesto così grave proprio nella fase più delicata delle trattative per gli enti locali (non dimentichiamo che la Dc mantiene tuttora il controllo dei maggiori enti di secondo grado). Le opposizioni interne si sono convinte ad una sorta di armistizio, Coslovich ha ritirato dopo una

lunga seduta notturna le proprie dimissioni e tutti i nodi dell'assetto del partito sono stati rinviati al Congresso fissato per novembre.

Le trattative, come si è detto, mirano ad uno schema di alleanza che finisce per lasciare fuori il nostro partito. Vi è messa la sordina a una serie di questioni programmatiche qualificanti. A sentire però i democristiani, questo partito non pare intenzionato a imbarcarsi in un'operazione di «giunta bilanciata» tra Comune e Provincia, con lavoro di Melone e alla quale non sarebbero contrari i socialisti e altri gruppi dell'area laica.

Con l'uso delle nuove tecnologie cresce il rischio di una frattura fra «lavoratori manuali» e la fascia di impiegati, intermedi, ricercatori. A partire dalla marcia dei quarantamila i segnali della crisi si sono moltiplicati. Ma è possibile costruire una nuova unità? Il sindacato fa un'autocritica e alcune proposte

La marcia dei 40 mila a Torino, nell'autunno del '80, portò alla ribalta un nuovo protagonista del mondo del lavoro: il «quadro», il tecnico, l'impiegato. L'episodio — che veniva a coincidere con la fine di una lotta difficile alla FIAT — è stato oggetto di una gamma di interpretazioni, spesso antitetici, ma — osserva il sociologo Alberto Baldissera — non è stato ancora esaurientemente spiegato. Muove anche da quell'episodio la riflessione del sindacato sul suo rapporto con la componente non operaia della forza-lavoro. Lo stesso tema è stato al centro della conferenza operaia del Pci. E oggi la tendenza sembra quella di respingere la riduzione di tutto al solo problema dei quadri, cioè il personale non dirigente collocato nei livelli più alti. D'altra parte, le stesse esperienze straniere dimostrano che la scelta di privilegiare i soli quadri non frena le spinte alla creazione di sindacati autonomi.



La marcia dei 40 mila a Torino: il corteo fronteggiato dagli operai.

Operai contro tecnici?

Si parla perciò di lavoratori non manuali, e per esempio al recente, importante convegno internazionale dell'Ires-Cgil a Roma) perché si ritiene che questa più ampia definizione meglio esprima la complessità dell'organico, e soprattutto più efficacemente contribuisca ad indicare il problema di fondo: la capacità dell'organizzazione sindacale di rappresentare interamente l'insieme composito e differenziato del lavoro dei «colletti bianchi». Questa riflessione avviene non in condizioni di quiete ma, al contrario, nel pieno della turbolenza: non solo la modifica della composizione di classe del lavoro dipendente, conseguenza delle profonde trasformazioni nel sistema economico e nell'organizzazione delle imprese, ma anche il mutamento nei rapporti tradizionali tra lavoratori e sindacato, con la crescita di nuovi bisogni, nuove domande ed il formarsi di modelli di rappresentanza degli interessi parzialmente diversi da quelli di una volta. È di fenomeni di questo tipo che si parla. Non è questione di «dare un contenuto a



La marcia dei 40 mila a Torino: il corteo fronteggiato dagli operai.

mi, la sua specifica condizione, e per questo il problema dell'operaio, mutandone le rivendicazioni, la cultura e persino i costumi. Da qui il non riconoscimento del sindacato, da parte di vasti strati di lavoratori industriali, come l'egittimo agente contrattuale. Eppure per un decennio, in pratica, questa situazione non genera fenomeni di rilievo. In sostanza, dice Giacomo Vazzoler, dell'Ires, i lavoratori non manuali accettano di affidare al sindacato una sorta di «delega passiva» a trattare i problemi generali — salario, orario, inquadramento — riservandosi una gestione individuale dei propri problemi. L'impiegato, dunque, come una specie di Glano bifronte che si difende collettivamente ma preferisce «attaccare» da solo. Poi però qualcosa cambia: il lavoro si fa più complesso. Da quel tipo di delega si passa alla mobilitazione collettiva diretta, al di fuori e in certi casi contro le organizzazioni sindacali: perché? Il fatto nuovo è qui. E risponda ripercorrendo il ragionamento emerso dal

la divisione tra livelli elevati e medio-bassi. E considerano, non a caso, fondamentalmente l'obiettivo di essere riconosciuti come «quadri» universo separato dal resto del lavoro dipendente. Saremmo in presenza — secondo la tesi del sociologo Baldissera — di una precisa strategia, detta «dell'esclusione», ovvero il tentativo, da parte di una minoranza, di perseguire fini «particolari» mediante un coinvolgimento e una mobilitazione molto più vasti di risorse e di uomini. Perché questo disegno ha avuto spazio? Per troppo tempo, dice Trentin, ha prevalso una concezione della centralità della forza lavoro operaia, attorno alla quale avrebbero dovuto ruotare gli altri, gli alleati, secondo un meccanismo di sostegno reciproco delle rivendicazioni. Si è teorizzata l'irrelevanza delle specificità, anche nel lavoro operaio. Non si è tentato di rimuovere gli steccati istituzionali che ghettozzavano le singole componenti del mondo del lavoro, e per giunta si è negato il valore positivo delle differenze.

Quel che si può scorgere una certa radice ideologica dell'egualitarismo. Non era la sola risposta possibile, ma certo, dice Trentin, è quella che ha prevalso, limitando gli spazi di potere anche all'estero, si andavano sperimentando. Che fare, oggi? L'uso delle nuove tecnologie, così come lo intende un vasto schieramento padronale, tende a creare grandi spazi di lavoro deresponsabilizzato e nuclei ristretti di conoscenza e di comando. Esiste per il sindacato uno spazio di manovra? Sì, perché questi processi, così come vengono gestiti dal padrone, non possono che sottrarre professionalità e potere all'insieme dei lavoratori, anche a quelli non manuali. Esiste uno spazio, a patto però che le lotte per la conoscenza e per il controllo dell'innovazione tornino ad occupare il primo posto nella scala di priorità del sindacato.

Il problema è allora di ridefinire le forme di rappresentanza. Gli esiguiti non bastano più, dice Trentin, là dove c'è da ricomporre l'unità di contrattazione: se, almeno, si vuole impedire che questa unità non dissolva le differenze. La Cgil non esclude la sperimentazione di momenti di organizzazione autonoma nelle strutture confederali. E fa anche un esempio possibile: una organizzazione di ricercatori all'interno del sindacato dei metalmeccanici.

Edoardo Segantini

Accusati di boria, scarsa professionalità i cronisti sportivi inviati al Mundial sono nell'occhio del ciclone. Ma in realtà i loro difetti appartengono a tutta la stampa: è colpa forse degli «editori dimezzati»?

Giornalisti pentiti



Ora sono loro nell'occhio del ciclone, poveri giornalisti sportivi. E più nessuno, a parte il «capocannoniere» Pruzzo o se Beccalossi può far meglio di Dosenna e Antonini messi insieme. No, nei bar e sugli autobus ci si domanda con angoscia come ha fatto Scalfari a far giocare di punta quel Gianni Brera che ha pronosticato il Belgio (e forse anche il Perù) tra i favoriti disdegnando l'Italia e oggi è costretto — nonostante l'età — ad affannarsi recuperare in difesa.

Ma neanche questo basta, perché — c'è da dire con scarsa solidarietà di gruppo — ecco l'«Espresso» allestire un vero e proprio processo con gli imputati uno dietro l'altro (e non si parla mica degli ultimi arrivati), mentre un inviato di «Paese Sera» sente il bisogno di chiedere spazio al suo giornale per pentirsi in pubblico di aver scritto «almeno sei sciocchezze su Zoff e compagni». Insomma una catastrofe!

Maledetti Zoff, Gentile, Bergomi, Cabrini, Collovati, Scirea. Hanno rovinato una categoria che aveva impiegato una vita a non farsi più guardare dall'alto in basso dai giornalisti della nota politica o della sindacale!

Ma quello che è accaduto a Madrid era già successo — credo — più di un anno fa in Italia, poco lontano da Roma, per l'esattezza in contrada Vermicino. Anche lì s'erano visti fior di inviati cambiare mestiere e improvvisarsi comandanti dei pompieri, capi della protezione civile, esperti geologi e speleologi. E s'erano visti cameraman della televisione consigliare i movimenti ai vigili del fuoco e incitare quasi come in uno stadio. Anche lì — a ben ricordare — più di un anno aveva voluto dare, la formazione a Eiveno Pastorelli e spiegarci i caratteri di scatola come si tira su da un pozzo un bambino, un povero, innocente bambino.

E così leggiamo cronache puntigliosissime che ci spiegano quali tecniche e quali mezzi si sarebbero dovuti impiegare. E pochi — in verità — ci dissero che quelle tecniche in Italia non s'erano mai neppure sperimentate e che i mezzi necessari erano ben lontani dalla nostra penisola. Per Alfredo fu la tragedia.

Non c'erano Paolo Rossi e Bruno Conti, con Pastorelli. C'era solo Angelo Licheri e qualche altro uomo di buona volontà come lui. Ma non bastarono e allora qualcuno li definì addirittura uomini da Ciro Barzani, per non aver saputo provvedere al... miracoli. Poi — com'è noto — nessuno più si occupò della cosa. La «protezione civile» ritornò

Spadolini per il «Corriere»; ma forse vale ben al di là dei confini di via Solferino. Se gli editori sono in gran parte «finti» (diciamo lottizzati, indebitati, dimezzati: perché no?) come possono esserci giornalisti veri, capaci di guardare cioè con occhi acuti dentro la realtà di oggi? E di non fermarsi alle notizie d'ordinanza o al sensazionalismo come surrogato di un'effettiva aggressività professionale?

È questo — forse — il problema più grande di chi si trova stretto — ogni giorno — da mille lacci di ferro, circondato da una «confortevole, levigata non liberata» su tutte le questioni che veramente contano per il potere. E che si scopre, invece, forte e protagonista soltanto quando passa non l'allenatore della Juve (scelto da Agnelli) ma quello della nazionale. Oppure il capo dei pompieri. E allora tutti diventano Snoopy, nella parte del terribile pilota della prima guerra mondiale.

Rocco Di Biasi

Il missionario Matteo Ricci approdò a Macao nel 1582. I suoi diari dimostrano che fu uno dei pochi occidentali a capire la Cina. Tant'è vero che si fece chiamare Li Ma-Tou

Il gesuita che si fece mandarino

Dal nostro corrispondente PECHINO — Fu il primo a capire davvero qualcosa della Cina. Tre secoli prima Marco Polo aveva fantasticato parecchio. Quasi un secolo dopo il pur abile Nicolai Gavrilovič Spatri non riuscì a portare a buon fine l'ennesima ambasciata dello zar perché le assurde istruzioni ricevute a Mosca gli impedivano di adeguarsi ai cerimoniali cinesi. Il gesuita Matteo Ricci anche lui avrebbe avuto problemi sia coi suoi che coi cinesi. Aveva a che fare con la Curia romana, poco interessata a conoscere la Cina e scandalizzata dal fatto che cercava di «tirare dalla sua» Confucio. In Cina, pur rispettato, non sarebbe mai riuscito a superare completamente il muro della diffidenza. In Europa i suoi avversari avrebbero scritto di lui che «non conosceva nemmeno i primi elementi della lingua». In Cina i mandarini ed i suoi colleghi lo avrebbero sottoposto ad ogni sorta di tranelli ed angarie, lo avrebbero fatto arrestare e persino trascinare dinanzi ai tribunali. Eppure quel velo che ricopre le radici profonde di quel che succede nel «regno di mezzo» padre Ricci sarebbe riuscito a sollevarlo molto più di tanti nostri contemporanei. A testa dura, con pazienza.

Di pazienza ne aveva. Ci mise quasi vent'anni a percorrere la distanza che separa la foce del Fiume delle perle da Pechino. Era arrivato a Macao, roccaforte di pirati e mercanti portoghesi allora porta della Cina, nell'agosto del 1582: esattamente quat-



La celebrazione di un antico rito cinese: la prova del fuoco accettata se si è posseduti dallo spirito del re scimmiettato

solo dal restare confinati nel «castello», ma dall'essere irrisolti col ferro delle cannoniere nei secoli successivi. Non era e non poteva essere neanche un ponte tanto progressista, col rampollo di una famiglia di nobiltà feudale maceratese che in Cina ritrovò gli ideali del modello per eccellenza di dispotismo: giungeva a lodare l'uso del fasciare i piedi alle donne perché «pare fu invenzione di qualche savio buomo per non lasciar andare per le strade e starsene in casa, come alle donne conviene». Ma dei ponti veri aveva le fondamenta:

cercare di capire cos'è la Cina.

Li Ma-Tou (il sta per il «ridicotto») così come viene chiamato e ricordato ancora oggi, lo fece trasformandosi in modo «da non essere più uno straniero ma un cinese». Imparò i caratteri. Riuscì addirittura a passare gli esami da mandarino. Soprattutto si sforzò, se non di pensare come loro, di capire come pensavano. Ai cinesi piaceva che gli traducesse e gli insegnasse gli elementi di Euclide. Ma molti di loro non riuscirono mai a tollerare nella carta geografica disegnata nel 1602, probabilmente la prima in Cina in cui figurasse anche il continente americano, il «regno di mezzo» non avesse il posto centrale e la dimensione che gli spettavano per antichità e prestigio. Dopo la condanna, continuavano a chiedergli, promettendogli la massima riservatezza, i dati per calcolare esattamente le eclissi ad uso dei cinesi. E ignoranti restarono quando la querela «de ritibus» si aprì nei secoli successivi. Non era e non poteva essere neanche un ponte tanto progressista, col rampollo di una famiglia di nobiltà feudale maceratese che in Cina ritrovò gli ideali del modello per eccellenza di dispotismo: giungeva a lodare l'uso del fasciare i piedi alle donne perché «pare fu invenzione di qualche savio buomo per non lasciar andare per le strade e starsene in casa, come alle donne conviene». Ma dei ponti veri aveva le fondamenta:

Siegmund Ginzberg

DE DONATO NOVITA

- Franco Roselli MERCATI DI CULTURA Politica e lottizzazione del mass media in Italia -Dossenti/20-, pp. 176, L. 7.000
Autori vari COLLOCAMENTO E MERCATO DEL LAVORO In Italia -Dossenti/20-, pp. 176, L. 7.000
C. Legala LE RAGIONI DI UNA VITA Scritti di Pio La Torre Con interventi di Enrico Berlinguer e Luigi Colaninno -Fuori collana-, pp. 240, L. 7.500
TACCUINO DI UN CRONISTA nelle piazze del Sud 1946-1969 -Fuori collana-, pp. 232, L. 8.000
Dal catalogo: Leonello Raflesilli LA FABBRICA DEL DISAVANZO La crisi fiscale dello Stato italiano Prefazione di Salvatore D'Albergo -Historiae e potere/42-, pp. 192, L. 12.000

Galli ai consigli FLM: contratti consultazione, riforma dei salari

I tre punti fermi della proposta unitaria lanciata dai metalmeccanici a Milano - Al centro dell'iniziativa la conquista dei rinnovi - La riflessione sulle forme di lotta e sugli «accordi-acconto» - A metà settembre l'assemblea dei delegati - Critiche al governo e alla maggioranza

Una strada per sfuggire al ricatto padronale

La rottura tra i sindacati che tutti i giorni annunciavano già domenica scorsa, non c'è stata. Né è l'isolamento della CGIL. Anzi alla FLM è arrivato un contributo unitario che può essere molto importante per uscire dallo stallo e per far ritrovare al movimento sindacale capacità e iniziativa e più unità. Mentre CGIL, CISL e UIL continuavano con i loro contatti in vista della segreteria della federazione spostata a mercoledì prossimo, Plo Galli da Milano illustrava la proposta della FLM, che si può sintetizzare in tre punti:

1) non è accettabile alcuna trattativa «contestuale» su contratti e scala mobile, anzi vanno aperte senza pregiudiziali le trattative per i contratti di lavoro;

2) solo dopo che ciò sia avvenuto, il comitato di direzione di cui il segretario si sottoporrà alla consultazione dei lavoratori una proposta complessiva di riforma del salario;

3) a quel punto, valutando l'andamento della vertenza contrattuale, si potrà aprire il negoziato con la Confindustria sul costo del lavoro.

Non si tratta di un susseguirsi di formule, ma di un iter che, se venisse seguito, consentirebbe di uscire dal paralizzante ricatto della scala mobile e di tenere fermi gli impegni che i sindacati hanno assunto di fronte a milioni di lavoratori il giorno dello sciopero.

Inoltre, può fare in modo che i tre sindacati evitino di restare intrappolati in una ragnatela di veti reciproci, per cui, se la CGIL dice: «non i contratti poi il costo del lavoro, allora le altre due debbono distinguersi e chi si trincerava dietro un enigmatico «quinto» (la UIL) che può significare sia una successione temporale sia una pura conseguenza logica, chi sostiene che le due trattative debbono essere parallele e via continuando in sempre più barocche distinzioni.

Ma, al di là dei modi in cui la proposta della FLM è formulata, al di là anche dei suoi contenuti che saranno discussi dalle stesse confederazioni (dalla CGIL e dalla UIL ieri sono venuti i primi apprezzamenti positivi), vogliamo sottolineare soprattutto l'importanza del fatto che il più grande sindacato italiano si presenti unito in questa fase particolarmente difficile della vita sindacale. È il valore della ritrovata unità, su una linea chiara. Una scatta d'orgoglio che può far compiere un passo avanti all'intero movimento.

MILANO - Nel gran polverone sollevato attorno alla scala mobile, è toccato ieri mattina a Plo Galli, davanti ai 600 componenti i consigli generali dei metalmeccanici, il compito di illustrare la proposta unitaria della FLM circa il modo di affrontare nelle prossime settimane la conquista del contratto politico. «Dobbiamo ribadire — ha detto il segretario generale della FLM — che il centro della nostra iniziativa resta la conquista del contratto, perché per questa strada intendiamo consolidare il potere contrattuale del sindacato, che rimane lo strumento essenziale di controllo e di intervento nei processi di ristrutturazione. Dobbiamo avere coscienza — ha proseguito — che non c'è alternativa tra contratti e scala mobile. Per questo consideriamo controproducente aprire contestualmente al rinnovo del contratto una trattativa sulla riforma della struttura salariale e del costo del lavoro in presenza della chiusura della Confindustria sulle trattative nel merito dei contratti.

L'IRI riconsegna all'Intersind il cerino acceso della disdetta

Presenza di posizione diplomatica del comitato di presidenza: solidarietà con Spadolini insieme al riconoscimento dell'autonomia dell'associazione di rappresentanza

ROMA - Il cerino acceso della disdetta della scala mobile passa di nuovo nelle mani dei componenti della giunta Intersind. Il comitato di presidenza dell'IRI ha deciso di riconsegnare al comitato di direzione della direttiva politica di non riconoscere la denuncia dell'accordo sul punto unico di contingenza e di favorire trattative contrattuali senza pregiudiziali, ha deciso soltanto di rimettere alla giunta dell'Intersind (che pare si riunisca oggi) l'invito ricevuto da Spadolini.

Ma il comitato di presidenza dell'IRI si è preoccupato di due cose: da un lato, è messo al riparo dalle polemiche politiche che si stanno sviluppando in collaborazione con la presidenza del Consiglio; dall'altro, ha auspicato che la propria associazione di rappresentanza stia a un passo dalla disdetta, ma non si sia ancora impegnata a un referendum sull'ambito della sua autonomia. Le nove righe del comunicato ufficiale, dunque, rappresentano un vero e proprio elaborato di diplomazia che potrebbe anche lasciare aperto l'intero contenzioso. L'IRI infatti, non si spositazioni chiare ai vari rappresen-

tanti nella giunta dell'Intersind, ma si limita ad indicare uno scenario diverso nel quale collocare il ripensamento della decisione presa di dare la disdetta della scala mobile. Si vedrà oggi come l'Intersind interpreterà la posizione assunta all'unanimità (anche questo è stato precisato nel breve comunicato ufficiale) della presidenza dell'ente di gestione. Fatto è che non è passata l'ora, avanzata da alcuni dirigenti dell'istituto, di avvertire che, se l'Intersind non dovesse revocare la disdetta, sarà la stessa IRI a dare direttive alle proprie aziende di non eseguirle. E questo fatto indubbiamente indebolisce la portata dell'apporto compiuto, lasciando spazio agli esponenti della giunta dell'Intersind legati ai settori più ultrasinistra della DC di insistere nella proposta di un referendum scorsì si è parlato di dimissioni e di rinnovi alla prossima assemblea. Resta il segnale politico, che pure — come sottolinea Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL — è un momento costruttivo sulla strada, pur difficile, dei negoziati, che è necessario

cominciare e condurre in porto quanto prima. Mentre la mossa diplomatica dell'IRI offre uno sbocco all'intersind e una soluzione al contenzioso aperto tra la DC e il PSI sulla scala mobile, la polemica politica continua ad essere alimentata da nuovi temi. L'altro giorno il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, aveva puntato l'indice contro i manager delle imprese pubbliche che criticavano la sua proposta di riforma delle Partecipazioni Statali. E ieri due dirigenti della DC, Goria e Piumila, hanno convocato a piazza del Gesù i manager di area democristiana per accusare il ministro socialista di «metodo rissoso».

Questo, oltre l'andamento del dibattito parlamentare sui programmi dell'IRI, accadeva mentre il comitato di presidenza si riuniva ed ha finito per condizionare la scelta poi assunta. Il comunicato ufficiale sembra fatto apposta perché ogni parte del «caso» aperto dalla CGIL, l'Intersind e la DC possa salvare la faccia. Salvo attendere altre occasioni per regolare i conti.

Dario Venegoni

PCI e PSI in Parlamento: l'IRI rispetti la direttiva Spadolini

Un documento firmato da Margheri e Spano divide la maggioranza nella commissione bicamerale - Approvati dopo aspre polemiche i programmi dell'Istituto

ROMA - Momenti di tensione nella maggioranza durante il dibattito sui programmi dell'IRI alla commissione parlamentare bicamerale sulle Partecipazioni Statali. I commissari del PCI e del PSI (primi firmatari Margheri e Spano) hanno firmato un ordine del giorno che impegna il governo a garantire il rispetto della direttiva formulata da Spadolini con una lettera all'IRI per l'avvio senza pregiudiziali delle trattative contrattuali. Nel documento si sottolinea che la disdetta della scala mobile da parte dell'Intersind può vanificare alcuni punti essenziali dei programmi esaminati. I democri-

stiani hanno immediatamente reagito. Il PSI di stradimento, fino ad adombrare una nuova spaccatura nella maggioranza. La questione non è chiusa perché sull'ordine del giorno si vota oggi. I programmi pluriennali dell'IRI, comunque, hanno avuto, ieri, il «placet» della commissione bicamerale. Un consenso solo di maggioranza, invero, giacché i parlamentari comunisti non l'hanno votato, concentrando, invece, il loro impegno sul ben più articolato e minuzioso documento da loro presentato. Il parere dei comunisti sui programmi del maggiore en-

te di gestione delle partecipazioni statali è infuocato. Tali programmi «restano privi del requisito della credibilità», anche se nei mesi scorsi si sono registrati «fatti nuovi e positivi», i quali tuttavia «mantengono un carattere sporadico e frammentario, quasi casuale». E restano «estranei alla strategia complessiva del gruppo, non rimuovono le cause profonde delle sue crisi sul piano istituzionale e della sua paralisi sul piano della programmazione industriale e della funzione imprenditoriale». Pur dando il loro consenso, i gruppi di maggioranza avvertono l'esistenza di problemi analoghi, ma più bian-

damente ammoniscono l'IRI a seguire con fermezza la soluzione prospettata (pol accolta dalla maggioranza e dai socialisti) non è certo un capolavoro di chiarezza: vi si afferma, infatti, che «esiste un collegamento tra i programmi degli enti di gestione, valutati in sede governativa e parlamentare, e lo stanziamento per il conferimento dei fondi di dotazione, e che «il governo l'ente deve tener conto anche nella erogazione dei fondi in conformità ai programmi, ed alle priorità indicate dagli stessi». Su questa formula la maggioranza è stata ricucita. La verifica nei fatti sarà decisiva.

a. d. m.

Il Monte dei Paschi è alla deriva ma il governo ritarda le nomine

Amiata: i minatori occupano la Samim e chiedono un incontro a De Michelis

ROMA - I minatori dell'Amiata hanno dato vita ad una manifestazione di protesta e ad una occupazione simbolica della sede della Samim per chiedere la convocazione da parte del ministero delle PPSS di un incontro urgente. I sindacati chiedono garanzie sulla ripresa della attività mineraria interrotta il 1° luglio scorso dopo che un anno fa — come ha dichiarato il segretario nazionale della Fulv, Ivo Longhi — era stata raggiunta un'intesa che recuperava circa 190 lavoratori in cassa integrazione. La protesta dei lavoratori è partita dopo la dichiarazione di insubordinazione dell'azienda ed è accolta dalla medesima intervenuta nel frattempo da parte del sottosegretario alle PPSS, Giacometti.

Dalla nostra redazione FIRENZE - Nel suo cinquantennio e passa anni di storia il Monte dei Paschi, il sesto istituto di credito italiano, forse non ha mai vissuto momenti peggiori e ai comunisti toscani e lombardi, questo proprio non va giù. Il Consiglio di amministrazione è decaduto da sei mesi e il Credito del Tesoro si ostina a non nominare il presidente e i due membri che gli spettano; il direttore generale (che qui si chiama Provveditore) è in odore di P2. Giovanni Cresti, potente fanfaniante, in vetta al Monte dei Paschi da sette anni, è nell'elenco di Licio Gelli. In più proprio in questi giorni è arrivato all'età pensionabile. Gli enti locali ai quali lo statuto della banca affida la nomina di cinque consiglieri di amministrazione su otto, hanno già effettuato le nomine di loro competenza agli inizi dell'anno. Il ministro Andreotta, invece, non vuol saperne di completare il «lotto» dei consiglieri di amministrazione.

I comitati regionali toscano e lombardo del PCI sono scesi sul piede di guerra contro i ritardi sulle nomine ministeriali. Perché i comunisti toscani e lombardi? Perché il Monte dei Paschi, banca senese, è capogruppo di un pool di istituti di credito che comprende anche la Banca Toscana, il Credito Commerciale e il Credito Lombardo, banche meneghine. Uno dei problemi del Monte dei Paschi è infatti quello di non avere una politica di gruppo tanto che, sembra, i dirigenti del «Monte» abbiano mandato una lettera al-

la Banca Toscana (l'Istituto senese è proprietario di oltre il 90% del pacchetto azionario) per chiedere spiegazioni sul fatto che notizie di stampa avevano dato per certo che l'istituto con sede a Firenze in Via del Corso avrebbe avuto intenzione di acquistare la chiacchierata Banca Steinhilber.

Insomma il Monte dei Paschi è una banca alla deriva. I comunisti toscani e lombardi, insieme agli amministratori, hanno fatto il punto della situazione. «È profondo — affermano i comunisti — il malessere derivante dal mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione e questa situazione viene ad aggiungersi agli scandali della P2 che hanno coinvolto il gruppo Monte dei Paschi anche nella figura del Provveditore e all'ineccepibile silenzio del ministro del Tesoro sulla inchiesta svolta dal Collegio sindacale. I Sindaci revisori del Monte dei Paschi hanno da tempo inviato al ministro del Tesoro un massiccio dossier sui rapporti Monte dei Paschi-P2; i deputati comunisti hanno presentato una raffica di interrogazioni sul caso vicenda: il ministro del Tesoro, però, si è guardato bene dal rispondere. Intanto al Monte dei Paschi regna l'immobilità e il presidente Giovanni Coda Nuziante, nonostante «suoi atteggiamenti negativi» (attacchi al sindacato, manifestazioni di disprezzo e intolleranza) continua a rimanere al suo posto senza alcun mandato.

Sandro Rossi

Iveco: nessun licenziato (ma tanti sospesi)

Dalla redazione TORINO - ALL'IVECO non ci saranno lavoratori espulsi dalla fabbrica a tempo indeterminato e neppure liste di proscrizione dei cassintegrati, come invece è accaduto alla Fiat Auto. La grave crisi che ha colpito il settore autocarri e veicoli industriali della FIAT (una caduta di vendite del 20-25 per cento, soprattutto nei camion pesanti e sui mercati dei Paesi extraeuropei) sarà affrontata con strumenti non traumatici. Si farà uso anche della cassa integrazione speciale.

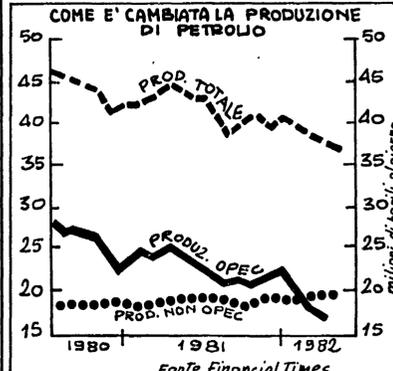
Questi programmi risultano il frutto di una estenuante trattativa tra la direzione FIAT e la FLM, conclusa la scorsa settimana. Il contratto prevede che oggi sarà sottoposta al giudizio delle assemblee di fabbrica.

L'intesa stabilisce che l'IVECO adotterà strumenti «morbidi» come le prepensionamenti e le dimissioni incentivate per ridurre gli organici. Verrà chiesta una sospensione speciale di 150 dipendenti dal corrente mese di luglio fino al 31 dicembre 1983, allo scopo di poter usufruire della cassa integrazione speciale. Le sospensioni però saranno collettive, per periodi settimanali o plurisettimanali, definiti ogni due mesi in base a criteri come l'andamento dei mercati e gli stocks dell'inventario.

La cassa integrazione purtoppo sarà applicata pesantemente anche allo stabilimento meridionale di Grottole, dove i 1.200 operai saranno sospesi due settimane in luglio (dal 19 al 30) e in settembre (dal 30-8 al 10-9). Negli altri stabilimenti del gruppo, oltre alle sospensioni di luglio già concordate in precedenza, è stata definita la cassa integrazione speciale di settembre per 14 mila dei 30 mila lavoratori. Le sospensioni più massicce sono in programma a Torino, dove 3.450 operai saranno sospesi 12 giorni di cassa integrazione, altri 300 undici giorni, altri 900 dieci giorni, 450 operai cinque giorni e 725 operai tre giorni.

Nessuna novità nemmeno nella vertenza dei portuali per gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, la gestione degli scali. La categoria continua il programma di scioperi (72 ore complessive) con fermate articolate. Saranno comunque garantite tutte le operazioni di sbarco e imbarco di passeggeri e automezzi sui traghetti in servizio per le isole.

m. c.



La discesa rapida della produzione provocata dalla recessione internazionale I dissidi politici interni Ma l'era del petrolio facile non tornerà più

L'OPEC è in crisi, ma se si disintegrasse bisognerebbe rifarla

La crisi che ha colpito l'OPEC può essere spiegata con alcuni dati relativi alla produzione ed al consumo di petrolio. La domanda petrolifera dei paesi industrializzati, che, malgrado la crisi del Kippur, era andata ancora crescendo fino a 52 milioni di barili al giorno nel 1979, di cui il 62% di provenienza OPEC, è scesa nel 1981 ai 47 milioni di barili al giorno di cui soltanto il 53% forniti dall'OPEC.

Su scala mondiale, la tendenza è la stessa: dal 54% della produzione mondiale coperta dall'OPEC nel 1973 e dal 48% ancora nel 1979 si cala bruscamente al 39% nel 1981. Nella primavera '82 la produzione OPEC si colloca fra i 16 e i 17 milioni di barili al giorno scendendo così, per la prima volta dal 1962, al di sotto della produzione ottenuta nei paesi occidentali.

A questo calo della produzione OPEC hanno contribuito sia la crisi economica che ha colpito i paesi industrializzati, sia la politica di sostituzione con greggio di altre provenienze, sia i risultati di politiche di risparmio energetico e di utilizzazione di altre fonti.

I paesi dell'OPEC vi avevano fatto fronte con una riduzione concordata della loro produzione e con lo spostamento del prezzo di riferimento del greggio a 34 dollari a barile. Nel frattempo però la mutata situazione politica fra Iran e Iraq ha rimesso in gioco il ruolo di produttore dell'Iran, prima della rivoluzione secondo solo all'Arabia Saudita nella produzione di petrolio greggio.

La richiesta dell'Iran di aumentare in modo consistente il proprio livello di produzione (attualmente del 20% circa di quello del 1973) è scontrata con l'opposizione dell'Arabia Saudita che non intende ridurre l'attuale livello produttivo. Si tratta del classico «casus belli», che svela le difficoltà dell'organizzazione

ne a gestire in modo unitario l'attuale difficile fase congiunturale. D'altra parte, non è un mistero che l'OPEC è sempre stata meno unita e forte di quanto, in modo interessato, la si è voluta descrivere.

Nel 1973 e nel 1979, cioè nei momenti di forte impennata dei prezzi del greggio, le scelte dell'OPEC sono state anticipate o favorite da eventi e decisioni presi sul cosiddetto mercato internazionale del petrolio, dove chi detta legge sono le grandi compagnie petrolifere. Per questo motivo sarebbe pericoloso considerare alle spalle i tempi del petrolio caro difficile. Non soltanto gli eventi di natura recessiva dell'economia mondiale non possono durare all'infinito; la stessa capacità di sostituire petrolio OPEC con petroli più costosi (leggi del Mare del Nord) o con fonti alternative che richiedono investimenti unitari molto più elevati (e a volte, come per molti interventi di risparmio, si giustificano soltanto a certi livelli dei prezzi del greggio) non potrebbero proseguire in presenza di un prolungato ribasso e nemmeno, in tempi di inflazione, di una prolungata stasi del prezzo del greggio.

Se questo avvenisse, la rilanciata domanda di petrolio OPEC farebbe «scoprire» di nuovo la «potenza» di questa organizzazione. Ma non sarà necessario. Chi ha investito in politiche recessive alternative prima o poi ritirerà fuori le unghie, magari «convincendo» la stessa Arabia Saudita a più mti consigli.

Mettiamola come vogliamo, ma il petrolio facile è un ricordo del passato. E se l'OPEC, per ipotesi assurda, dovesse sopravvivere, come nelle antiche monarchie assiri direbbero: «Il re è morto, viva il re», facendola rinascere in altre forme.

G.B. Zorzi

Voli in ritardo e disagi per gli scioperi a Fiumicino Ancora fermate nei porti

ROMA - Nessun volo cancellato ieri a Fiumicino per lo sciopero degli addetti ai servizi di terra gestiti dall'Alitalia e dalla Aeroporti di Roma. Non pochi, nelle ore di sospensione del lavoro (complessivamente quattro nel corso della giornata), i disagi per i viaggiatori: aerei in ritardo, lunghe attese (in qualche caso si è raggiunta l'ora) per il ritiro dei bagagli, ecc.

Approvato dalla Camera il Fondo nazionale per investimenti e occupazione

ROMA - La ripartizione del fondo investimenti e occupazione è stata finalmente varata, ieri, dalla commissione Bilancio della Camera insieme alla legge che, sotto il titolo di «Misure urgenti per l'economia», raccoglie gli articoli stralciati dalla legge finanziaria. Il provvedimento passa al Senato per la definitiva approvazione.

I deputati comunisti, che hanno incalzato il governo perché inserisse nella legge la ripartizione del FIO e la articolasse in modo da soddisfare esigenze più ampie di quelle inizialmente previste, pur rilevando che alcuni loro specifiche richieste sono state accolte, hanno tuttavia espresso voto contrario. Ciò perché i passi avanti compiuti dalla maggioranza e dal governo non tuttora insufficienti, e appaiono penalizzanti per il Mezzogiorno e alcuni settori.

Un successo rimarchevole dei comunisti è comunque quello di aver rotto il criterio della intangibilità del progetto governativo sul FIO; esso nel 1982 in effetti prevedeva di impegnare in investimenti, poco più della metà dei mezzi posti a disposizione. I comunisti hanno strappato per quest'anno altri 900 miliardi di stanziamenti. L'altro punto di positivo aggiunto è la diversa, seppur parziale, suddivisione del fondo, in termini di mezzi che di normativa. A cominciare dalla previsione di spese per investimenti in agricoltura pari a 400 miliardi (più quattrocento per la spesa in bilancio di assistenza) un comparto pesante sacrificato con la legge finanziaria e pressoché negletto nella prima ipotesi di ripartizione del FIO presentata da La Malfa.

Ma governo e maggioranza hanno disatteso le richieste comuniste per un maggior recupero di soldi immediatamente disponibili in investimenti, oltre i 4 mila su 5.350 che restano del fondo stanziato nella legge finanziaria. Il recupero avrebbe consentito di portare a 500 i miliardi per l'agricoltura, e di accrescere di 930 i 1.180 miliardi fissati per il settore industriale.

Approvato dal Senato il riordino dell'AIMA (ma non è una riforma)

ROMA - Il Senato ha approvato ieri un disegno di legge che prevede il riordino dell'Azienda di stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA). Si tratta di un testo proveniente dalla Camera (e alla Camera dovrà ritornare, per essere modificato in molte sue parti), dove era stato approvato il 12 novembre scorso, in una steuatura nata dall'unificazione di proposte per legge diverse gruppi (tra cui quello del Pci, che fu il primo a presentare un d.d.l. di riforma organica) e del governo.

Una revisione della normativa sull'Azienda si impone da tempo, per ovviare alle gravi carenze che, specie negli ultimi anni, si erano manifestate nel suo funzionamento, per la contraddizione tra la struttura attuale e l'estensione dei suoi compiti e il mancato adeguamento della struttura (l'Aima è stata istituita 16 anni fa e, da allora, non ha subito sostanziali modifiche strutturali).

La maggioranza non ha avuto, però, il coraggio di procedere ad una vera riforma dell'Azienda, tale da conferire un peso effettivo sul mercato agricolo. Accanto ad alcuni aspetti positivi (come il previsto momento di riordino tra il Comitato interministeriale per la politica agro-alimentare e l'Aima) infatti il testo rivela non poche ombre, evidenziate in aula da un intervento del compagno Ivo Sassone. Il gruppo comunista ha votato a favore, considerando l'importanza di riordinare, pur nei limiti imposti dal Parlamento, un'Azienda che può avere un peso non indifferente sul mercato agricolo nazionale, ma ha nel contempo anzitutto non poche riserve critiche.

n. c.

Il tribunale del Lussemburgo ha designato un magistrato per gestire gli affari correnti

I debiti esteri dell'Ambrosiano per ora non saranno rimborsati

Fino al 30 settembre il crack (1900 miliardi di lire) è stato sospeso - La società lussemburghese appartiene per il 30 per cento alla banca vaticana - 200 miliardi già pagati ai creditori ritenuti più pericolosi - Le possibili ripercussioni per le società italiane

ROMA — Il tribunale del Lussemburgo ha designato un magistrato per gestire gli affari correnti del Banco Ambrosiano Holding, insieme ad un commercialista, il sig. Albert Schiltz. La notizia ha confermato che per ora i debiti esteri del gruppo — stimati in 1,4 miliardi di dollari, circa 1900 miliardi di lire — non saranno rimborsati. I commissari del tribunale hanno tempo fino al 30 settembre per gestire gli affari correnti e vedere come si sviluppa la situazione.

Non è ancora il momento, il consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano Holding (Lussemburgo) resta in carica; è stato solo posto un cuscinetto fra i creditori che minacciano l'istanza di fallimento e i commissari del Banco. L'importanza della mossa è duplice. La società creata al Lussemburgo è una specie di «doppio» del Banco Ambrosiano con sede a Milano. Il 70% appartiene al Banco e il 30%, pare ormai certo, alla banca vaticana, ossia all'Istituto per le opere di religione (IOR). È attraverso la società di partecipazione (questo vuol dire la parola «holding») lussemburghese che IOR e Banco posseggono, poi, un gran numero di altre società sparse in tutto il mondo: Banco Ambrosiano Andino (il più indebitato), Banco Ambrosiano Overseas domiciliato nel paradiso fiscale di Nassau; Ultrafin di Zurigo e di New York, punto di passaggio di operazioni occulte; Banca del Gottardo, ed altre.

Se i debiti della rete di società facenti capo al Lussemburgo vengono congelati, almeno per il momento, vuol dire che non esiste la disponibilità o la possibilità, da parte dei bancieri

italiani corsi al salvataggio, di pagare l'enorme conto totale del crack. Alcuni pagamenti tuttavia sembra siano stati fatti: sono state forse liquidate posizioni pericolose o politicamente delicate? È impossibile rispondere, si parla di almeno 200 miliardi pagati. L'intervento del tribunale è stato chiesto venti giorni dopo l'insediamento dei commissari della Banca d'Italia a Milano. Questi, che si erano impegnati a presentare entro un mese un quadro della situazione, non sembrano affatto pronti a farlo. E non è certo soltanto la vertenza con lo IOR — quanto deve pagare la banca vaticana — a impedire una esposizione chiara della situazione.

La seconda implicazione della gestione controllata al Lussemburgo riguarda i limiti, che cominciano a emergere, dell'impegno preso da sei banche — BNL, IMI, S. Paolo Torino, Popolare di Milano, S. Paolo Brescia, Agricola di Reggio Emilia — e fino a quali limiti sarà spinto il salvataggio. Se l'IOR rifiuta di onorare anche in parte i suoi impegni, l'onere si presenta già enorme: oltre il miliardo di miliardi. Il salvataggio di una banca, tuttavia, non implica solo la copertura delle sue perdite, richiede un impegno di denaro ancora più vasto per mantenere aperti gli sportelli — dove la clientela depositante si è fatta più rara — e continuare le operazioni sopra una dimensione che, nel caso dell'Ambrosiano, supera gli ottomila miliardi.

Il «gruppo di salvataggio» va incontro, per effetto dei tempi della crisi (1 tre mesi accordati dal tribunale del Lussemburgo

possono essere prorogati), ad un lungo sforzo finanziario perché la situazione continuerà a deteriorarsi per il cumularsi di interessi passivi, perdite, basso o nullo livello di affari.

L'errore di avere consentito l'intreccio del Banco con un grande gruppo finanziario-industriale come «La Centrale», caricato per di più di imprese in difficoltà per se stesse, ricade interamente sull'Autorità monetaria (nessun'altra banca è stata autorizzata ad estendere in tal modo i suoi interessi). Alcune imprese del gruppo, come la Banca del Gottardo o le Assicurazioni Toro, hanno basi di esistenza autonome. Altre potranno invece essere trascinata a fondo. Persino una banca come la Cattolica del Veneto, la cui maggioranza è posseduta dall'Ambrosiano, sta pagando una parte dello scotto: ieri ha perduto oltre il 6% alle quotazioni di borsa.

Scegliendo la via del salvataggio in più tempi — commissariamento, poi intervento finanziario del «gruppo dei sei», amministrazione controllata, poi eventuale liquidazione patrimoniale del Banco —, il risultato è un prolungamento e un aumento delle incertezze e forse anche delle conseguenze negative per l'economia italiana. L'enormità del compito è tale che, una volta escluso l'intervento diretto del Tesoro, il bilancio non può essere tagliato con la rapidità e la completezza che sarebbero necessarie. E questo spiega la reticenza nello stesso ambiente bancario con cui vengono accolte le dichiarazioni ottimistiche diffuse dai canali ufficiali.

Renzo Stefanelli

«Condannate i finanziari di Calvi»

La richiesta dell'accusa al processo agli otto uomini d'affari accusati di esportazione di valuta all'estero tramite il Banco Ambrosiano - Tutti hanno recitato la parte delle comparse addossando ogni responsabilità sul finanziere trovato morto a Londra

MILANO — Siamo alle battute finali. È opportuno ricordare almeno per sommi capi la vicenda che ha condotto al processo contro otto finanziari accusati di esportazione di valuta: la compravendita fittizia di azioni «Toro» e «Credito Varesino», avvenuta nel 1976, tra la «Centrale» e un gruppo di finanziari estere che, secondo l'accusa, appartengono al Banco Ambrosiano, di cui fu presidente Roberto Calvi. L'esito di questa operazione fu la costituzione all'estero di capitali per una somma di 2 miliardi e mezzo circa per quanto riguarda le azioni del «Credito» e di circa 38 miliardi di lire per le «Toro».

A conclusione del processo

di primo grado Roberto Calvi fu condannato a 4 anni di carcere e 15 miliardi di multa, con l'interdizione e l'obbligatoria amministrazione dell'ufficio; vennero condannati anche Antonio Tonello, presidente dell'assicurazione «Toro», Giorgio Cappugi, direttore generale della «Centrale», Giuseppe Zanon di Valgruta, Massimo Spada, Aladino Minciaroni e Carlo von Castelnberg furono assolti per insufficienza di prove, mentre Carlo Bonomi, Giorgio Cigliana e Mario Valeri Manera furono assolti per non aver commesso il fatto.

Ieri, con l'arringa dell'avvocato dello Stato Domenico Salvemini, tutti questi nomi sono tornati, in un riassunto durato quasi cinque ore, in stretta connessione con le funzioni ricoperte dai singoli personaggi in questo o quello dei vari uffici; l'altro ramo collegato con il Banco di via Clerici. In queste settimane — ha detto l'avvocato Salvemini — gli imputati che abbiamo sentito hanno tentato di accreditarsi come figure di secondo piano. C'era un solo protagonista, secondo loro, ed era Roberto Calvi. Lui decideva, lui portava a termine le operazioni, lui era a conoscenza dei segreti. Ma è possibile che Aladino Minciaroni sia diventato membro del consiglio di amministrazione dell'Ambrosiano solo in virtù della simpatia che Calvi gli riservava perché era,

come lui, un cavaliere del lavoro.

«Minciaroni — ha sottolineato Salvemini — era stato scelto da Calvi per ottenere quei contatti che riteneva indispensabili. E quindi Minciaroni non può non essere stato messo a parte di segreti importanti». Quanto a Giorgio Cappugi, come è possibile — si è chiesto Salvemini — avrebbe corso questo rischio? La «carrellata» dell'avvocato Salvemini sui personaggi coinvolti in questa vicenda è servita anche per ricostruire le più significative fasi delle operazioni illecite di cui si è discusso durante il processo. Ma, soprattutto, ha dato conto del fitto intreccio di interessi che si muovono

intorno all'Ambrosiano e alle sue consociate estere. Alla fine della propria arringa l'avvocato Salvemini ha chiesto la conferma delle condanne per Tonello, Cappugi e Zanon; la riforma della sentenza assolutoria per Bonomi, Cigliana e Valeri Manera. Alla riunione del CSM fissata per stamane a Roma dovrebbero partecipare tutti i candidati alla carica di procuratore generale a Milano. Il giudice Alberici — dopo le polemiche sorte sui contatti tra l'avvocato generale dello Stato, dott. Giovanni Consoli, e l'imprenditore sardo Flavio Carboni (attitante) — sembra uno dei candidati più favoriti.

Fabio Zanchi

Sempre più evidente la matrice dell'assassinio del dirigente comunista

Anche il cugino di Valariotti fu minacciato più volte dalla mafia

Del nostro inviato

PALMI (Reggio Calabria) — Nella primavera dell'80 la mafia sferra a Rosarno un attacco senza precedenti. Scende in campo in prima persona nella campagna elettorale: dalle intimidazioni generiche passa all'estorsione del voto casa per casa. Il clima è estremamente pesante. Nel mirino delle cosche c'è il PCI. I comunisti però resistono, reagiscono, «violano» con comizi e assemblee i quartieri e le zone «controllate» dalla «ndrangheta», riscuotono, come non mai, consensi tra i genitori. La risposta mafiosa è progressivamente violenta, adeguata ad una posta in gioco che va però ben oltre quella elettorale. Viene incendiata la sede del PCI, due attentati distruggono le automobili di esponenti comunisti. Poi, la notte del 10 giugno, l'escalation culmina col barbaro assassinio del giovane segretario comunista Giuseppe Valariotti.

Obiettivo del delitto, il processo che si sta ora svolgendo alla Corte d'Assise di

comportamenti di alcuni funzionari pubblici (annesso alla cooperativa Rinascita funzionava un centro di raccolta agrumicola per le integrazioni CEE) la mafia riuscì a mettere un piede nella struttura cooperativa. In seguito si registrarono cedimenti più gravi: la cosca del Pesce riuscì ad ottenere l'appalto del trasporto e della distruzione della produzione agrumicola eccedente, incassando così settanta-ottanta milioni nel giro di un paio di annate agricole.

Giuseppe Valariotti era deciso ad affrontare la situazione con estremo rigore. Pochi mesi prima del delitto un riunione da lui presieduta di cooperatori comunisti decise di accertare sospetti di illeciti e di provvedere alla punizione degli eventuali responsabili.

Ora però un'altra circostanza è venuta a confermare l'asprezza dello scontro tra la mafia e il PCI intorno alla conduzione della cooperativa, nei mesi precedenti il



Ondata di caldo sull'Europa Temperatura-record a Parigi

Tutta l'Europa continua ad essere stretta nella morsa del gran caldo. Anche ieri il termometro ha registrato temperature record in numerose città del vecchio continente. L'unica alternativa al grande caldo rimane il refrigerio dell'acqua delle fontane. A Parigi (nella foto) i giovani, in costume da bagno, cercano di scongiurare la calura inconsueta gettandosi nell'acqua delle fontane che frangevano la torrefazione.

Gianfranco Manfredi

Scontro tra auto a Grosseto Ancora 4 morti e due feriti sull'Aurelia

Del nostro corrispondente GROSSETO — Quattro morti e due feriti gravissimi in un tragico scontro sulla statale Aurelia. È avvenuto ieri all'alba al chilometro 167, a sud di Grosseto. Le vittime sono: Fausto Favetta, 35 anni di Narni; Giuseppe Citarelli, 43 anni, di Perugia; Giuseppe Balducci, 26 anni e Anna Maria Guadagnini, 25 anni, entrambi di Faenza. I feriti Maura Martelli e Pierluigi Viti, entrambi di 27 anni, residenti nella città romagnola. Lo scontro frontale è avvenuto al centro della carreggiata in un tratto a quattro corsie. Una «132» targata Terni, con a bordo Favetta e Citarelli pro-

Riprenderà oggi il processo Moro Un br si rompe un piede e l'udienza è rinviata

ROMA — Udienza saltata ieri al processo Moro e aggiornata ad oggi. Motivo: l'assenza di un imputato detenuto, Antonio Marini (uno dei «corna» nelle brevi parole pronunciate dal presidente Santapichi. Leggendo una breve nota pervenutagli da Rebibbia, quest'ultimo ha dato comunicazione di una visita medica effettuata al Marini che ha riscontrato appunto una distorsione alla caviglia destra e la conseguente impossibilità di una traduzione dell'imputato in aula. Mancando l'assenso dello stesso Marini alla prosecuzione del dibattimento, al dott. Santapichi non è rimasto che aggiornare l'udienza ad oggi.

Dovrebbe essere operativo dal 1° ottobre Per Paese Sera nuovo assetto della proprietà

ROMA — Svolta nella vicenda di Paese Sera. L'altra sera, nel corso di un incontro con le rappresentanze sindacali, la società Imprendit, che alla fine dell'anno scorso aveva rilevato il giornale dalla vecchia proprietà, ha comunicato che è stato raggiunto l'accordo per la cessione del pacchetto azionario di maggioranza a un «pool» di nuovi soci. Era, questa, la condizione necessaria perché il giornale potesse contare su un assetto che ne garantisca la sopravvivenza.

Le ultime settimane — come è noto — sono state molto travagliate. I lavoratori di Paese Sera hanno ricevuto con un mese di ritardo lo stipendio di maggio, non hanno ricevuto ancora quello di giugno; ma, soprattutto, non concretizzandosi l'ingresso di nuovi soci era in pericolo l'esistenza stessa del quotidiano.

«Pupetta» spiegherà ai giudici il giallo delle tre lettere?

La primadonna della mala napoletana sarà interrogata domani Avrebbe dichiarato di essere estranea all'omicidio Semerari

Della nostra redazione

NAPOLI — Pupetta Maresca sarà interrogata domani, nel carcere di Pozzuoli dove è rinchiusa, dal giudice istruttore che sta indagando sull'omicidio di Aldo Semerari. Gli inquirenti sperano che dal suo interrogatorio possano emergere elementi utili alla soluzione di questo giallo intricatissimo che certo non si può dire chiuso con l'arresto di Pupetta e del suo «amico» Umberto Ammaturo.

Sono tanti, infatti, i punti oscuri sui quali si cerca di fare piena luce, a partire dalla stessa posizione di Pupetta Maresca. La «primadonna» della malavita napoletana subì dopo l'arresto avrebbe dichiarato di non aver nulla a che fare con l'omicidio di Semerari. «Anzi — avrebbe aggiunto — se avessi saputo che lo volevano uccidere avrei fatto di tutto per impedire questo misfatto».

Secondo quanto si è detto al momento del delitto, il criminologo era una specie di «amico di famiglia» di Pupetta, la quale gli avrebbe addirittura pagato i conti dell'albergo durante i soggiorni a Napoli. Proprio a Pupetta Maresca — era stato detto — si rivolse Wolfgang Semerari quando, preoccupato per la scomparsa del padre si mise in cerca di notizie, e fu proprio una donna a invitarlo a rivolgersi alla polizia per denunciare la scomparsa. Questo atteggiamento, questi particolari, possono spiegarsi soltanto con la ricerca di un alibi? Non sembra plausibile. Se è vero che Pupetta Maresca è involontaria in questo «caso», a suo carico deve esserci qualcosa di più sostanzioso.

Il secondo nodo da sciogliere è quello delle lettere estorte a Semerari prima dell'omicidio. Due furono lasciate in tasca al criminologo, una terza, che riguardava l'imbricco «caso Cirillo», venne invece spedita al «Unità». Questa lettera venne imbucata a Roma, all'ufficio postale del quartiere Appio, due giorni dopo l'uccisione del professore. Dubbi e interrogativi sono legittimi. Non sarebbe stato più logico lasciarla insieme alle altre? Inviandola per posta, e con 48 ore di ritardo, non si poteva infatti essere certi del suo «effetto», se lo scopo era quello di depistare le indagini. E poi, perché imporre alla vittima di scrivere proprio quel testo? Quale vantaggio ne avrebbero avuto gli assassini? Affermare che questa lettera serviva solo a depistare le indagini appare, al momento, una tesi fin troppo liquidatoria e superficiale.

In calce ad una delle due lettere lasciate nelle tasche di Semerari, quella indirizzata a Cutolo, c'è un postscriptum, stilato dalla stessa persona che ha scritto il biglietto di rivendicazione dell'assassinio e siglato «libera fratellanza». In questa «aggiunta» si cita un particolare a conoscenza solo dei familiari e di alcuni amici intimi di Semerari. Come facevano a conoscerlo gli assassini? Su questo punto dagli inquirenti non viene dato nessun ragguaglio.

I carabinieri sono sicuri che l'omicidio di Semerari è maturato negli ambienti della camorra anticatoliana. Secondo alcune indiscrezioni, Semerari era stato «guarantito» da questo «killer» viene mantenuto il più stretto riserbo, anche se le «solite» voci indicano in Umberto Ammaturo l'autore materiale del delitto. Se questa «indiscrezione» è vera, c'è da chiedersi: perché a suo carico è stato emesso mandato di cattura per «concorso» in omicidio? Se il killer è un altro, perché non è stato emesso un terzo mandato di cattura? È questo il terzo punto oscuro del «giallo Semerari».

P. Z.

Vito Faenza

Grave atto del Comitato di controllo

Reggio Calabria: annullato il bilancio comunale per il 1982

REGGIO CALABRIA — Il bilancio comunale preventivo per il 1982 di Reggio Calabria è stato annullato dal Comitato regionale di controllo che ha chiesto, entro quindici giorni, chiarimenti in merito. La decisione è stata presa con tre voti favorevoli e due contrari, quelli del presidente Pellicano (DC) e del vicepresidente Stilitano (PCI).

L'atto — che non ha precedenti per i Comuni capoluogo — è estremamente grave, perché si inserisce nel tentativo di alcuni gruppi di potere dc, socialisti e socialdemocratici di arrivare allo sfascio totale delle istituzioni democratiche, giungendo allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale.

Unanimità e negative le reazioni del Consiglio comunale convocato per venerdì, di alcuni esponenti dc, della Federazione del Psi e dei comunisti che pure avevano votato contro il bilancio, giunto in ritardo in discussione.

La decisione del Comitato di controllo era stata anticipata dal sottosegretario di Quattrone che aveva accusato un deputato dc di voler puntare allo scioglimento del Consiglio comunale. Rincarando la dose, un altro deputato dc, Vito Napoli, ha affermato che «bisogna difendere il diritto all'autonomia della città contro le bande che la vogliono ridurre a protettorato».

Il segretario della Federazione comunista, Leone Zappia, dopo aver definito inaccettabile la decisione del Comitato di controllo, ha rilevato che essa costituisce una riprova dei guasti prodotti dalle faide che logorano i partiti del centrosinistra. In questa situazione acquista maggiore forza e validità la proposta del PCI di lavorare per un'alternativa democratica al sistema di potere costituito dalla DC e dal centrosinistra.

È questa la condizione decisiva — conclude Zappia — per voltare pagina, per avviare un processo che restituisca prestigio e autonomia alle istituzioni, ricominciando ai partiti di esercitare il loro ruolo per affrontare positivamente i drammatici problemi di Reggio e della provincia.

Poliziotti autonomi ancora polemici Oggi da Spadolini

ROMA — Il sindacato autonomo della polizia (SAP) non è soddisfatto del documento del Consiglio superiore della magistratura in cui si difende l'autonomia dei poliziotti sottoposta a duri attacchi per l'arresto dei cinque poliziotti accusati di torture. «È una nota evanescente, frutto di un compromesso e di un attento dosaggio di posizioni che ci lascia perplessi» dice il capitano Filiberto Rossi, portavoce della organizzazione sindacale minoritaria (gli iscritti sono assai meno di un decimo di lavoratori della PS) ma più corporativa della polizia.

Oggi i rappresentanti del SAP si fanno ricevere da Spadolini al quale intendono ribadire la loro contrarietà per le posizioni assunte dagli organismi che rappresentano i giudici italiani. In pratica il sindacato autonomo dei poliziotti non intende far cadere la polemica che da diversi giorni oppone una parte della PS alla magistratura e che ha rischiato di sfociare

in episodi di contrapposizione frontale.

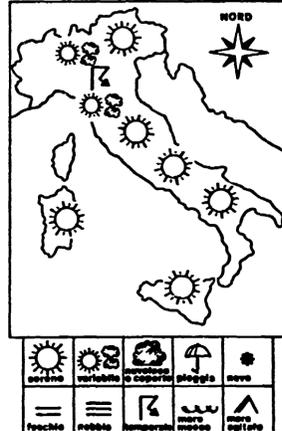
Rientra in questo tentativo di ricerca di motivi di scontro la minaccia di uno sciopero bianco dei poliziotti, un'iniziativa che non avrebbe precedenti nella storia della Repubblica e che finirebbe per mettere a repentaglio la sicurezza della gente.

Assai diverso l'atteggiamento del sindacato unitario (SIULP) vicino a CGIL, CISL e UIL. «Thovandoci in uno stato di tensione e rispettando l'autonomia di ogni potere dello stato — ha detto il segretario Enzo Felsani — e se ci sono responsabilità di singoli poliziotti è giusto che questi rispondano delle loro azioni. Ribadite la solidarietà nei confronti degli arrestati, il SIULP si dice disposto a pagare interamente le spese processuali. Ferma l'intenzione di evitare qualsiasi scontro tra polizia e magistratura, il SIULP non intende far cadere la polemica in prodotto finora i risultati migliori nella lotta al terrorismo».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 32
Verona	20 29
Trieste	20 26
Venezia	20 27
Milano	19 30
Torino	16 31
Cuneo	16 26
Genova	23 29
Bologna	20 31
Firenze	23 36
Paes	21 32
Ancona	21 30
Perugia	19 30
Pescara	19 30
L'Aquila	15 28
Roma U.	20 33
Roma F.	21 31
Campob.	18 31
Napoli	21 30
Potenza	17 27
S.M.Luca	21 26
Reggio C.	21 38
Messina	25 32
Catania	21 32
Alghero	21 34
Cagliari	21 33



SITUAZIONE: L'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni molto livellata con valori che si aggirano attorno alla media. La perturbazione segnalata ieri, quella che si estendeva dalla Gran Bretagna alla penisola Iberica, ha rallentato il suo movimento verso levante durante il corso della giornata dovrebbe trovarsi a ridosso dell'arco alpino.

TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali inizialmente ampio cielo di sereno; durante il corso della giornata possibilità di formazioni nuvolose irregolari di tipo cumuloformi che, specie in prossimità dei rilievi alpini ed appenninici, possono dar luogo a qualche temporale. Il tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dal settore alpino occidentale, il Piemonte, la Liguria e la Lombardia. Per quanto riguarda l'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Il caldo continuerà su tutta la penisola e le temperature, più o meno, si manterrà invariate.

BMO

Erotici versi per golfi e lidi Un filosofo a chi resta in città

Nove proposte di lettura per il tempo delle vacanze. Senza obblighi, ma sempre la bussola del proprio gusto e dei propri interessi per andare a cercarsi il libro da mettere in valigia. Ma nell'editoria libraria la produzione è così vasta che qualche consiglio può tornare sempre utile. Consigli personalissimi vorremmo aggiungere; ad alcuni collaboratori delle nostre pagine dei libri abbiamo chiesto infatti di essere un po' impetiosi e di sfondare tra le decine e decine di titoli di ogni singola sezione, per proporre ai lettori quello che sembrava a loro il meglio. Ne è uscita una serie di proposte necessariamente e volutamente limitate, ma non per questo, ci auguriamo, meno efficaci per consigliare delle buone letture.

Smarrimenti e dolori di un tranquillo sedicenne

«Il gelo» di Romano Bilenchì: un emozionante romanzo sulla tormentata iniziazione al mondo adulto di un giovane studente

Il gelo di Romano Bilenchì (Rizzoli, pp. 95, L. 9.500) è una lettura emozionante. Non che lo scrittore accumulati fatti e fattacci, beninteso, con la tecnica dei colpi di scena inaspettati tutt'altro. L'emozione deriva dalla persuasività irresistibile dell'invito a immedesimarsi negli stati d'animo del protagonista: un ragazzo, che parla di sé in prima persona, e che vive con intensità di pathos nevrotico le esperienze della sua iniziazione al mondo adulto. Le sue amarezze, frustrazioni, disinganni non hanno nulla di sensazionale; ma per lui assumono un valore assoluto, giacché gli sembrano prefigurare e comporre la linea del destino di solitudine da cui si sente sovrastato.

«Il gelo» di Romano Bilenchì (Rizzoli, pp. 95, L. 9.500) è una lettura emozionante. Non che lo scrittore accumulati fatti e fattacci, beninteso, con la tecnica dei colpi di scena inaspettati tutt'altro. L'emozione deriva dalla persuasività irresistibile dell'invito a immedesimarsi negli stati d'animo del protagonista: un ragazzo, che parla di sé in prima persona, e che vive con intensità di pathos nevrotico le esperienze della sua iniziazione al mondo adulto. Le sue amarezze, frustrazioni, disinganni non hanno nulla di sensazionale; ma per lui assumono un valore assoluto, giacché gli sembrano prefigurare e comporre la linea del destino di solitudine da cui si sente sovrastato.

completo delle relazioni psicosociali via via disponibili a uno studentello sedicenne, e famiglia modesta, serio e tranquillo, allevato secondo principi di asennatezza decorosa: i compagni e le compagne di scuola, con le ingenuità e le furberie della loro età; i parenti ricchi, impastati di protervia; la brutalità cupa dei giovanotti di campagna; il perbenismo apparente e la volgarità lercia della piccola borghesia cittadina. Filo conduttore dell'itinerario è naturalmente il sesso, di fronte a cui il personaggio si ritrae sempre più spaventato: il sesso, cioè il simbolo supremo d'una partecipazione responsabile goduta alla realtà dei rapporti fra l'io e gli altri. Impossibile accedervi, impossibile dunque farsi adulti.



Il lettore che sempre più scopre il bisogno di prodotti garantiti, si affida con minor timore o soggezione alla poesia. E non si demoralizza di fronte a parole o versi che possano sembrargli magari ardui, oscuri. Non c'è cattiva intenzione alcuna nel poeta e poi ciò che oggi può inceppare la lettura, domani sembrerà altra cosa e il testo prodigiosamente si aprirà, diverrà più sciolto e chiaro scoprendo al lettore nuovi, più ampi e agili margini di senso. Il tempo, insomma, lavora bene e la poesia (parlo di quella buona, s'intende) non è merce facilmente deperibile, non si consuma, non si brucia stagionalmente.

dall'estero

Spirite («Spirite novella fantastica», Einaudi pp. 156, L. 6.000) è un vocabolo francese desueto e designava «la persona che pretende comunicare con gli spiriti dei morti tramite un medium». Questo medium, nei racconti di Théophile Gautier, è cosmopolita, lusingato, conosce da esperto la storia dell'arte e ama il collezionismo, ricorre al gusto come ogni giovane dandy, per accedere ad un altro non tanto metafisico quanto estetico.

Questo medium cosmopolita ama l'aldilà per motivi estetici

La donna morta e rivediva prende il posto di una Laura petrarchesca ormai smaltizzata dal tempo, esperta in magiche seduzioni. Lo scrittore-gandy ne onora il culto, ne rispetta il dettato rissuavanti per lei un amore cortese decisamente «demodé» a Parigi, si umilia ai capricci di uno spirito, a ottenere la sua schiavitù, allimenta la recondita speranza di veder trionfare il proprio idealismo estetico. Il fantasma francese non nasce dalla sovravvenire di un ordine morale né è chiamato a riparare o ravvivare una colpa, la sua origine non è legata ad una stipe, ad un cimitero, ad una landa; Spirite è la fanciulla che, consumatasi d'amore, torna al mondo dei vivi scegliendo per sé un altro cultore dello stile, per dimora uno studio raffinato.

Il lettore che sempre più scopre il bisogno di prodotti garantiti, si affida con minor timore o soggezione alla poesia. E non si demoralizza di fronte a parole o versi che possano sembrargli magari ardui, oscuri. Non c'è cattiva intenzione alcuna nel poeta e poi ciò che oggi può inceppare la lettura, domani sembrerà altra cosa e il testo prodigiosamente si aprirà, diverrà più sciolto e chiaro scoprendo al lettore nuovi, più ampi e agili margini di senso. Il tempo, insomma, lavora bene e la poesia (parlo di quella buona, s'intende) non è merce facilmente deperibile, non si consuma, non si brucia stagionalmente.

poesia

Il destino dell'uomo nello specchio di parole essenziali

Il lessico è più esplicito, più vicino ai modi gravi del parlar corrente; la sintassi ha un an-

Il lettore che sempre più scopre il bisogno di prodotti garantiti, si affida con minor timore o soggezione alla poesia. E non si demoralizza di fronte a parole o versi che possano sembrargli magari ardui, oscuri. Non c'è cattiva intenzione alcuna nel poeta e poi ciò che oggi può inceppare la lettura, domani sembrerà altra cosa e il testo prodigiosamente si aprirà, diverrà più sciolto e chiaro scoprendo al lettore nuovi, più ampi e agili margini di senso. Il tempo, insomma, lavora bene e la poesia (parlo di quella buona, s'intende) non è merce facilmente deperibile, non si consuma, non si brucia stagionalmente.

Dice W. B. Yeats nella sua introduzione alle Fiabe irlandesi...

Dice W. B. Yeats nella sua introduzione alle Fiabe irlandesi (Einaudi pp. 498, L. 20.000): «Perfino un giacinto crederà nei fantasmi se lo attirate dentro un cimitero a mezzanotte, perché siamo tutti visionari se andiamo a scavare nel profondo. Ma il bello è un visionario senza bisogno di scavare. E nelle fiabe e nelle leggende raccolte in questa antologia sono la compressa di magico e di quotidiano, l'interferenza di folletti giocosi e spiriti maligni nel tempo umano, lo stravolgente incontro con la tentazione dell'eternale (la fata, la Banshee, la sirena), a occupare il centro di ogni singolo testo.

Lasciate un po' di latte sul davanzale: un folletto verrà stanotte

imperativo di quest'occhio supplementare, il lettore è contagiato. Con pari autorità Norman Mailer si assume nel Canto del Bala (Mondadori, pp. 104, L. 22.000) la funzione di bardetto raccogliatore delle nuove, tette fiabe, gli «scrittori senza mani», esperti in catastrofi. Alla cultura carceraria, che trasmette «conoscenze esoteriche» e deforma l'attitudine a vivere, si contrappone la cultura delle comunicazioni con i suoi, altrettanto deformanti, cifrari. Gilmore diventa l'eroe del momento per la sua decisione di morire, contro la norma burocratica e umanitaria che lo vorrebbe graziato; la sua fama di carta deriva dall'anomalia del suo caso giudiziario. Nel Canto del bala, canto dell'America che uccide, Mailer riconverte il personaggio pubblico in persona, impongli una «deformazione mitica» che l'eroe di una ballata d'amore e di morte, Gilmore sopravviverà a se stesso, avendo raggiunto, grazie al canto, una identità vagheggiata e mai veramente posseduta. Nel passaggio dal detto, dal registrato, dal visto, allo scritto, Mailer compie qui una delle prime, ardite operazioni di recupero del folklore attuale: immergendosi nelle voci degli altri fino a sembrare atono, assente, impone al lettore la sua epica presenza di testimone.

gialli

Quattordici delitti per sognare Bogart

Consigliare un giallo da portarsi in valigia e da leggere nella penombra degli ombrelloni o alla frescura dei chiari di luna è impresa non da poco. Mettiamo che il nostro giallo sia uno di quelli magnificamente elaborati, che catturano l'attenzione e non si fanno accantonare finché l'ultima pagina non sia stata voltata: il consiglio è eccellente, ma non riguarda certamente un libro per l'estate, al massimo un libro per un giorno d'estate. Un giorno solo, e gli altri? Mettiamo, invece, che si tratti di un polpettone truculento e farraginoso: bè, probabilmente un'estate non basta per sorbirlo, come si deve, a piccole dosi, oppure le prime dieci pagine basteranno a farci odiare i gialli per il resto della nostra vita. Conclusione: neppure questo è un giallo per l'estate.



14 racconti, più quell'autentico gioiello di enunciazione poetica che è il breve saggio «La semplice arte del delitto». Al ritmo di uno al giorno, questi racconti bastano per due settimane di vacanze senza che si corra il rischio di cadere in uno dei due sventurati casi descritti in apertura. E ciò perché un racconto si può leggere fino alla fine in un tempo relativamente breve senza rubare ore preziose allo svago o al sonno, e poi perché si tratta di racconti firmati da Raymond Chandler.

Aurelio Minonne

Maria Bulgheroni

Ma il «best-seller» è ormai un miraggio

In libreria caccia grossa al lettore estivo

C'è ancora disorientamento dovuto ai troppi libri stampati. La scelta del volume da acquistare è spesso affidata alle sollecitazioni più immediate. La riscossa delle donne



Ma esiste un «lettore estivo»? Raimondo Filippini, presidente dei librai milanesi e titolare di due librerie, non ha dubbi. «Certo che esiste. È un lettore che si colloca nella fascia dei tre-quattro acquisti l'anno. Appunto i libri da leggere sotto l'ombrellone, al mare, o alla fine delle passeggiate in montagna. E cosa cercano, questi acquirenti? In genere, i titoli di successo. Non è che cerchino il libro importante ma vecchio di mesi, con l'intento di te-

nersi aggiornati. Si affidano alle sollecitazioni più immediate. Vogliono libri scorrevoli, con l'impianto narrativo di tipo nordamericano, la tecnica del «thrilling», una trovata brillante. E noi lo sappiamo, sono libri che «scaldano» per l'estate. Il profilo, la tipologia di questo lettore? «Difficile dirlo. Anche perché la platea di questi acquirenti si è allargata. Trovi la studentessa come la casalinga, il tecnico e l'impiegato. Ma sono donne, soprattutto. Fra i lettori diciamo così «fis-

si», da 15-16 libri l'anno, sono in testa gli uomini. Ma fra i clienti occasionali, o stagionali se così vogliamo definirli, prevalgono le donne. Quasi cercassero una forma di riscatto culturale. E d'estate c'è così una crescita di vendite? «Più che di crescita vera e propria, parlerei di uno spostamento nei consumi. Mentre tutto il resto cade (saggi, letteratura scientifica, ecc.), si verifica una impennata dei romanzi, della narrativa poliziesca e leggera. In

substanza, le vendite così restano pari. Questo vale per giugno e una parte di luglio, cioè fin che c'è gente in città. In agosto, poi, caduta nettissima. Estate è però la stagione dei premi letterari. È vero. Ma i premi sono troppo inflazionati, quelli che hanno una funzione di stimolo sulle vendite si contano sulle dita di una mano: il Bancarella, lo Strega, il Campiello. Ma le librerie non fanno una promozione estiva per le vendite? «La promozione è soprattutto interna ai negozi. Si cambiano le vetrine, si allestiscono le bacheche, esponendo romanzi e guide turistiche soprattutto. Purtroppo i problemi di sopravvivenza dei negozi di libri sono tali e tanti, che sono ben poche le librerie in grado di sviluppare una promozione esterna di questo tipo. Quale sarà il libro di successo dell'estate 1982? «L'attesa c'è. È rivolta soprattutto all'ultimo romanzo di García Márquez edito da Mondadori, «Cronaca di una morte annunciata». Se ne parla bene, e ne sono state stampate, come base di partenza, 120 mila copie. Ciò vuol dire che si punta almeno sulle 350 mila. Siamo lontani, come si vede, dai veri «best-sellers», quelli da un milione di copie. Ma in Italia succede di avere un risultato del genere ogni dieci anni, nel migliore dei casi. Se dovesse dare un consiglio ai lettori, cosa gli direbbe di comprare? «Non c'è un titolo che valga per qualsiasi lettore. Debbo almeno conoscere i suoi gusti, i suoi interessi...» E agli editori, il libro cosa consiglierebbe? «Di stampare di meno. Nell'editoria c'è una recessione a livello mondiale, e non solo per ragioni economiche. Negli anni scorsi si è stampato di tutto, creando disorientamento e saturazione. Adesso bisogna selezionare di più. E sapere cosa vogliono i lettori».

Mario Passi

filosofia

Attraverso il labirinto della storia delle idee

Una raccolta di saggi di Arthur O. Lovejoy, «L'albero della conoscenza» - Le idee studiate come oggetti migratori e come elementi di una filosofia o di un poema - Ma esse sono anche mezzi delle forme di comunicazione

Quando si indica un libro di filosofia come «più importante» in concorrenza con altri libri ci sono di sicuro mille ragioni rilevanti per modificare anche radicalmente la gerarchia. Credo che questo sia il caso più semplice per provare a se stessi nella forma di un ineliminabile disagio il significato di quella proposizione di Wittgenstein secondo cui è sufficiente spostarsi anche di poco ed ecco che lo sguardo intellettuale costruisce un altro panorama. Chi soffre di queste incertezze e quindi sente che ogni critica è prossima a un arbitrio e ogni certezza ha più di una ragione segreta, cercherà di dimostrare che il libro scelto come «più importante» merita questa qualità perché esiste un accordo tra i temi che l'opera conduce e una situazione generale che li attende. Farò così con *L'albero della conoscenza* del vecchio Arthur O. Lovejoy (Il Mulino, pp. 340, L. 20.000), il teorico della storia delle idee. I saggi contenuti nel libro sono molto belli, ma soprattutto offrono l'occasione di riflettere su un tema che li anima: il modo storico di lavorare con le idee. In generale si può dire che con la fine dello storicismo viviamo a fondo tutte le possibili problematiche delle

storie. Per chi professionalmente lavora in un campo storico che comprende idee, la lezione di Lovejoy è molto utile. Le idee sono oggetti migratori (l'aggettivo è dell'autore) e metamorfici, danno ordine, consentono sequenze, perdono e acquistano significato, vanno dai reticoli astratti al colore delle emozioni, aprono vie, inaugurano censure. Di per se stesse le idee non hanno né continuità né discontinuità, possono appartenere a storie di lunga o di breve durata. Nascono scientifiche e divengono economiche o storiche, appartengono ai riti intellettuali delle teologie e consentono di pensare rivoluzioni sociali, sono regole delle geometrie e diventano simboli della eticità. Il fatto che siano idee non le rende affatto traducibili nel lessico contemporaneo, si ribellano alla traduzione, ed esigono la loro genealogia. Lo storico diviene così un viaggiatore per significati stranieri, e se non vuole perdersi deve tracciare la propria mappa. La parentela con l'antropologia è ovvia. Del resto le idee si premono sul serio, indicano non la evidenza, l'idealità della storia, ma la sua opacità e la sua dispersione. Ho riassunto a mio modo, e come potevo, alcuni temi essenziali. Siamo ormai

tutti persuasi che non siamo in nessuna storia, e che la ragione è un'impresa che si conquista di volta in volta. Ci scriviamo dunque in minuscolo. Questa è la condizione emotiva — e in una cultura come la nostra è una ragione importante che, penso, possa anche dare fastidio — per lavorare con piacere sulle prospettive di ricerca che conduce la «storia delle idee». Storici come esploratori, discipline che perdono l'autonomia universitaria, opere che sembrano mosaici costruiti con tessere lontane le une dalle altre, rottura delle uniformità temporali ecc.

ecc. Ovviamente un po' interpretato e cambiato il linguaggio. Paolo Rossi ricorda che negli anni passati i pregiudizi nei confronti della storia delle idee derivavano soprattutto dalla immagine che conduceva il modo di dire medesimo. Idee dunque come idee che vivono nel cielo, senza rapporto con i mondi e i conflitti sociali, idee, si diceva, «disincarnate». Erano decisi di una storiografia filosofica marxista: un problema che, per quanto mi riguarda, ho sempre ritenuto teoricamente mal posto e quindi irrealizzabile. A que-

sto proposito vorrei però aggiungere che le idee non sono solo elementi semplici di un composto — una filosofia, un poema, una teoria scientifica —, ma anche mezzi di organizzazione di una forma particolare della comunicazione che vogliono creare effetti in aree determinate. È qui che si trova la «carne» delle idee e la loro vita sociale che, ovviamente, non è per nulla uguale per tutte le idee, anzi. E qui che si va (e si lavora, che è ciò che conta) oltre Lovejoy.

Fulvio Papi



NELLA FOTO: gruppo di filosofi, la cosiddetta «Scuola di Platone» (mosaico di età romana).

Cara scienza dimmi come stanno veramente le cose

Esistono almeno tre grandi categorie di filosofi: quelli a cui non filosofa può rivolgersi per avere una risposta a degli interrogativi che ciascuno di noi almeno una volta si è posto in vita sua, come «Che cos'è la verità?», «Come dobbiamo vivere perché la nostra vita abbia valore?», e così via; quelli a cui soprattutto sta a cuore il rigore delle argomentazioni e che tentano di fare della filosofia un discorso rigoroso e il più possibile simile alla scienza, che costituisce generalmente la fonte dei loro interrogativi, e quelli il cui obiettivo principale è di mettere ordine nel nostro universo culturale, di stabilire connessioni, di tracciare dei percorsi storici di sviluppo e di studiarne le cause.

Dei primi si è quasi persa ogni traccia (un'eccezione è forse il recente libro di Robert Nozick, che si dice essere il più brillante dei filosofi americani, «Philosophical Explanations»); e comunque è difficile che il non filosofo riesca ormai a riconoscere quei suoi interrogativi nella forma altamente tecnica ed astratta in cui sono formulati dai filosofi. I secondi si trovano soprattutto nell'ambiente culturale anglosassone e il loro prototipo sono i filosofi della scienza neopositivisti. Il terzo gruppo è quello meglio rappresentato nella filosofia «continentale» (come gli anglosassoni chiamano la filosofia tedesca e — quando ne hanno notizia — quella francese).

Completare questo libro di Hilary Putnam, *Verità e etica* (Il Saggiatore, pp. 165, L. 18.000)? Putnam è un logico ed epistemologo molto noto, già presidente dell'Associazione dei matematici americani, e autore di molti lavori di filosofia della scienza e di filosofia del linguaggio. Il tipo degli argomenti sviluppati, come pure la maggior parte dei riferimenti, cadono interamente entro la tradizione dell'epistemologia in senso empirista degli anglosassoni. I problemi principali tuttavia a cui fa riferimento il titolo, sono quelli che il profano tipicamente attribuisce al filosofo: che cos'è la verità? Possiamo dire che la scienza ci fa vedere la verità sul mondo e noi stessi? I continui rivolgimenti a cui assistiamo nelle teorie scientifiche sono il sintomo di un valore solo strumentale della scienza e dobbiamo perdere la speranza che un giorno il progresso scientifico ci dia come stanno veramente le cose? E qual è il posto dell'etica e dell'arte nel mondo concettuale del filosofo e nel nostro, come si colloca rispetto all'«vincenza» del discorso scientifico e propriamente cognitivo? Naturalmente il profano avrà qui difficoltà a riconoscere le cose di cui conosce i nomi; ma se ha seguito le curiosità di sapere «come va a finire e chi ha ragione» (è chiaro però che qui non troverà la risposta, solo ulteriori

complicazioni). Molto in breve, una delle tesi di Putnam è che la verità consiste in una certa corrispondenza tra il discorso e la realtà, con qualche ulteriore precisazione (altrimenti non ci sarebbe stato bisogno di aspettare i due mila anni che ci separano da Aristotele); che la scienza dipinge la realtà quale è «in sé», anche se si tratta di un'immagine approssimata; che i rivolgimenti scientifici non procedono disordinatamente e non cancellano quanto si era scoperto in precedenza ma lo conservano come «approssimativamente vero» ed è su questo, e non su argomenti a priori, che si fonda la nostra giustificata impressione che la scienza ci dica come stanno in realtà le cose. Ma la teoria ingenua del riflesso — quella che in genere si attribuisce a Lenin — quella che decisamente fuorviante scusano. (Incidentalmente, Putnam ha avuto un periodo marxista, anni fa, e ha sviluppato in maniera molto interessante alcune idee sulla filosofia del linguaggio che attribuisce a Engels).

Ma esiste un Metodo Scientifico — quello per intenderci di cui Feynabend avrebbe dimostrato la non esistenza, quello che stabilisce la differenza tra la scienza e la semplice opinione? La tesi di Putnam (sviluppatissima nel suo libro più recente che sta ora uscendo negli Stati Uniti, *Verità, Storia, Ragione*) è che comunque non si tratta di un metodo formale, che non

esiste una teoria di tipo logico o matematico, come la teoria della conferma di Carnap (Putnam ne fece una acuta critica negli anni Cinquanta) che possa essere applicata ciecamente e trinitelligentemente e che riesca a tracciare una netta distinzione tra i contenuti, le informazioni fattuali che abbiamo sugli oggetti di cui ci occupiamo, e la forma che garantisce la scientificità del discorso. Su questo punto gli argomenti di Putnam sono complessi e in certa misura per specialisti, ma è qui che qualcosa della filosofia continentale — quella che si possa chiamare metodo scientifico, anche nella stessa fisica. Non è poco, e molti sintomi fanno supporre che su questi temi si discuterà a lungo nel campo epistemologico.

Marco Santambrogio

fantascienza

In attesa della traduzione di *Valis*, l'ultimo romanzo di quel grosso scrittore miccosciocoso che è il californiano P. K. Dick, morto improvvisamente qualche mese fa, aspettando che appaiano in Italia le deliziose divagazioni della Ursula K. Le Guin, l'aggiunta di un romanzo che si può trovare adeguato nutrimento alla raccolta antologica *Storia dello spazio interiore* (Editoriale Nord, pp. 833, L. 18.000).

Il volume, il suo prezzo elevato è compensato dall'abbondanza e dalla varietà del materiale raccolto da Sandro Pergameno, utilizza con profitto un'impostazione di tipo tematico che particolarmente si adatte alla fantascienza. Fucina di formule tratte dalla letteratura di consumo, crogiolo di istanze ideologiche, di pretese pseudo-scientifiche, ma anche gioco dell'immaginario tecnologico, la fantascienza delle *Storie dello spazio interiore* offre, infatti, una mappa dell'esplorazione e della colonizzazione del sistema solare che parte dall'attuale situazione e si proietta nel futuro in nome di una presunta verosimiglianza scientifica per arrivare — nei testi più sofisticati, come quelli di John Varley — a una forma di ironica e surreale mitologia dello spazio, che è entrata ormai a far parte della cultura moderna attraverso serie televisive come *Star Trek* o i grandi film hollywoodiani, ed è dunque, essa sì, «reale» più di qualsiasi «vera» anticipazione. Lo stesso movimento si ri-

Un misterioso venusiano è sbarcato dentro di noi

vela al livello ideologico, con il passaggio da ingenue forme di esaltazione di un rapace colonialismo capitalistico, attraverso l'allegria amara sulle propensioni al genocidio che sono dell'umanità, nella cornice onirica di un pianeta Venero popolato da misteriose creature acquatiche («Pianeta fratello» di Anderson), fino alle ironiche e spreghiate variazioni sul tema di Varley, che inventa forme di simbiosi biologica capaci di modificare l'esperienza dell'uomo trasformandolo in alieno. Allo stesso modo, la tradi-

zionale struttura sentimentale, che ripropone il ruolo subalterno della donna bella e sconchina accanto all'eroe dello spazio, cede il posto alle fantasie erotiche dello stesso Varley in cui le differenze di sesso divengono arbitrarie e artificiali. E ancora: mentre nella tradizione fantascientifica alle creature aliene viene attribuita, con involontaria comicità, una psicologia piccoloborghese (si veda il figlio del sole della Brackett), il percorso narrativo tracciato nelle *Storie dello spazio interiore* finisce per sbarazzarsi di ogni cliché psicologico per

recuperare in pieno il senso dell'alieno e del fantastico, nel momento in cui il paesaggio immaginario di altri pianeti riflette la condizione stessa dell'uomo contemporaneo, dei suoi sogni, dei suoi dubbi, paure dell'ignoto dentro/fuori di sé. Nei testi di Miller, Anderson, Varley alla metafora necessaria del viaggio come colonizzazione e dominio si sostituisce un più variegato discorso sul viaggio dell'immaginazione tecnologica alla scoperta di sé e del diverso.

Carlo Pagetti

storia

Fascismo anni Trenta: e tutti vissero felici e contenti?



Segnalare un'opera di storia come lettura per l'estate è sempre un compito piuttosto difficile, a meno che nel panorama della produzione storiografica non sia apparso un libro assai importante, uno di quei libri che una persona di media cultura deve necessariamente aver letto o fingere di aver letto. Opere del genere, recentemente, non sono state pubblicate e la scelta va fatta tra una serie di lavori tutti di buon livello, ma di cui nessuno si impone nettamente sugli altri. E allora, se non si vuole lasciarsi guidare dal gusto personale, può essere utile lasciarsi guidare da un'ispirazione politica. Lasciamo da parte per il momento il Medioevo, la nuova storia, le microstorie, tutte cose importanti di cui si è molto discusso e giustamente si continuerà a discutere, e torniamo a volgere l'attenzione agli avvenimenti e ai periodi che influiscono sul nostro presente. Al fascismo, per esempio. L'anno prossimo ricorre il centenario della nascita di Mussolini ed è facile immaginare quale sarà il tono delle commemorazioni di una parte non irrilevante della stampa. Se ne sono già avute interessanti anticipazioni. La fattualità salottiera di tanta pubblicistica, che ha già decretato la non esistenza delle classi, non potrà certo ricordare il fascismo come una dittatura di classe. Avremo altre rivelazioni sulla fine di Mussolini. Si ricorderanno gli splendori della letteratura, della pittura e dell'architettura. I Grandi ed i Federzoni, per non parlare del Botto, sembreranno giganti della politica. E forse avremo anche la rivalutazione definitiva di Starace.

In tutto questo la storiografia ha indubbiamente la sua parte di responsabilità. Da tempo ormai gli anni 1919-1922, quelli della sanguinosa vittoria del fascismo sul movimento operaio, e gli anni 1940-1945, quelli della tragica avventura bellica, sono studiati assai meno degli anni del «consenso». Si è trattato di un mutamento di prospettive che ha consentito di ottenere importanti risultati, di studiare il fascismo non come si presentò alle origini, come movimento pseudorivoluzionario, o alla fine, con gli aspetti feroci della Repubblica di Salò, ma nel periodo della sua piena affermazione, quando furono evidenti, se vogliamo fare queste distinzioni, i caratteri del «vero» fascismo. Ma spostando l'accento sul «consenso» si è finito poi spesso col vedere solo questo, si sono visti (e talvolta celebrati) gli anni Trenta, come se il fascismo non fosse esistito. E perciò assai utile il libro di Victoria De Grazia («Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista», Laterza, pp. 354, L. 22.000) che, studiando l'Opera Nazionale Dopolavoro mette in luce con molta efficacia i limiti del «consenso». All'origine del dopolavoro ci fu, attraverso Mario Gianni, più tecnico che politico, l'ispirazione dei servizi sociali del paternalismo aziendale statunitense. Ma il dopolavoro fu qualcosa di nuovo e di diverso: fu il tentativo di organizzare la società civile nello stesso modo in cui era stata organizzata la società politica. Fu l'industriale Stefano Benni a chiedere che il principio prettamente fascista della gerarchia fosse instaurato non solo nei rapporti economici ma anche in quelli sociali. Distrutte le case del

popolo, in cui si esprimeva una «contro-cultura» operaia, occorreva sostituire ad esse qualcosa che consentisse di organizzare il tempo libero delle masse in una rigida struttura gerarchica, in modo che, come scriveva Armando Casali, «le otto ore di riposo non si dovessero sprecare in politica o nella più banale imitazione dei vizi borghesi». La direzione delle attività dopolavoristiche toccò in generale alla classe borghese. All'interno del dopolavoro si riprodussero stratificazioni sociali e divisioni in gruppi. I circoli dopolavoristici degli impiegati statali e parastatali univano l'esclusività sociale di un circolo privato al falso egualitarismo di un'istituzione fascista. Sebbene il dopolavoro asserisse di aver democratizzato le attività del tempo libero, il carattere classista del suo programma era (-) spiccato. La De Grazia fonda queste affermazioni su un'analisi estremamente minuziosa delle forme organizzative e delle attività del dopolavoro. C'è stato un tempo in cui il richiamo alla ricerca veniva considerato come un'attività antidotico contro ricostruzioni ideologiche del fascismo ed in cui sembrava che, una volta che questa ricerca fosse stata fondata a fondo, definizioni come «dittatura di classe» non avrebbero avuto più senso. L'opera di De Grazia mostra, tra l'altro, che se si scarta la retorica, il dopolavoro era sostanzialmente un capovolgimento o anche una modificazione profondamente giuliana della storiografia, per così dire, «militante» dato del fascismo, ma ad arricchirla, ad articularla, dargli, in definitiva, maggior forza e valore.

Aurelio Lepre

Una dura nota della segreteria CGIL-CISL-UIL del Lazio

«Questa giunta regionale non è davvero credibile»

Stigmatizzato il disimpegno dell'amministrazione dopo un'altra riunione «snobbata» dagli assessori - È stato «raggiunto un punto limite» - Appello alla mobilitazione

Danni del nubifragio ai Castelli, proposta del PCI

La zona agricola dei castelli danneggiata dalla grandinata di domenica scorsa, sarà dichiarata «zona disastrosa». Come in tutte le grandi calamità nazionali sarà necessario un decreto del governo per rendere operativi i provvedimenti di soccorso ai contadini danneggiati dal nubifragio. Spetta invece alla Regione, dopo avere censito i danni, fare richiesta formale al ministero. Le perdite più pesanti sono state a Zagarolo, Palestrina, Galliciano, Montecoprati, Rocca Priora; ma è soprattutto a Colonna, che i contadini rischiano di venir rovinati. È stata spazzata via, infatti, quasi tutta la produzione di uva «Italia», generalmente esportata all'estero.

In dieci mesi di governo, la giunta regionale non solo non è stata capace di indicare quale linea di sviluppo intende seguire ma non è riuscita nemmeno a dare prova di spirito di collaborazione per cercare di risolvere nodi fondamentali per il futuro del Lazio come l'occupazione, l'urbanistica, le grandi infrastrutture. Questo in sintesi il giudizio, durissimo, espresso ieri dalla segreteria regionale del sindacato unitario dopo aver constatato per l'ennesima volta il totale disimpegno della giunta pentapartita.

È da tempo infatti che il sindacato critica ritardi e sfilacciamenti della giunta ma questa volta sembra proprio che la misura abbia passato il limite. «Questo stato di cose — si legge nella nota diffusa dalla segreteria di CGIL, CISL e UIL — ha raggiunto un punto non più sopportabile che mette in discussione la credibilità della giunta, la reale volontà di rispettare gli impegni assunti, la capacità della sua iniziativa».

Leopoldo che ha provocato questa dura polemica è di pochi giorni fa: dopo aver avuto l'assicurazione dal presidente, vice presidente e vari assessori della giunta di confrontarsi sui vari problemi della programmazione allo sviluppo e alla qualificazione del ruolo delle Regioni dentro uno Stato democratico delle autonomie; e in ciò fa fede il nostro impegno a cercare e concretizzare il confronto positivo. L'esperienza di questi dieci mesi dimostra che analogo impegno non c'è da parte della giunta e questo — oltre tutto — determina il logoramingo e lo svuotamento progressivo del ruolo dell'ente regionale.

Domani si riunisce il Consiglio

Nuovo incontro a cinque per il Comune

Entrano in una fase delicata le trattative per il Campidoglio e per Palazzo Valentini.

Anche ieri mattina i cinque partiti impegnati a costituire le nuove maggioranze al Comune e alla Provincia si sono seduti intorno a un tavolo per continuare la trattativa. Pci, Psi, Pri, Pdsi e Pdup si erano già incontrati la sera prima e proseguiranno le discussioni domani. Sempre per domani è convocato il consiglio comunale, con all'ordine del giorno l'elezione del sindaco e degli assessori, ma è prevedibile che in queste 24 ore non si arrivi alla stretta finale e che, quindi, la seduta subisca un rinvio.

Sotto accusa esponenti della «mala» romana e della «ndrangheta»

Dieci rinvii a giudizio per il sequestro Bianchi

I provvedimenti decisi dal giudice Imposimato - Il costruttore edile venne rapito nel dicembre del '79 - Una lunga prigionia, poi la liberazione in Calabria nell'aprile dell'81. Prima segregato a Roma e poi trasferito sull'Aspromonte - Un miliardo il riscatto

Il giudice istruttore Ferdinando Imposimato ha rinviato a giudizio dieci esponenti della malavita romana e calabrese perché ritenuti ideatori ed esecutori del sequestro dell'imprenditore edile Ercole Bianchi. Le accuse sono pesanti: sequestro di persona a scopo di estorsione, violazione della legge sulle armi, furto e lesioni personali.

Una delle sue numerose fabbriche. Bianchi era uno dei titolari, tra l'altro, della «Romana Calcestruzzi». Cinque persone lo attesero al cancello, lo disarmarono e sventando la reazione di alcuni operai presenti riuscirono a caricarlo su una BMW e a far perdere le loro tracce.

con la polizia. Venne così scoperta la prima prigione del Bianchi, un appartamento a Tor Lupara. Non si riuscì a sapere di più, in quanto nessuno degli arrestati seppe o non volle dire dove era stato successivamente trasferito il sequestrato.



NELLE FOTO: il costruttore rapito, Ercole Bianchi e (sotto) uno degli arrestati, Pasquale Macri.

Nuovo incendio a Montecassino. Anziano muore carbonizzato sulla Flaminia

Le fiamme continuano a prendere di mira la zona di Montecassino. Ieri, dopo quello violentissimo di sabato scorso, un nuovo incendio è scoppiato tra la bosaglia lungo il costone occidentale del monte e sei chilometri di distanza dalla storica Abbazia. Ci sono volute sette ore e l'impiego di un aereo Canadair della protezione civile per domare le fiamme che erano arrivate a lambire due fabbriche e alcune case coloniche.



Velletri ha una nuova giunta

Velletri ad un mese dalle elezioni ha una nuova giunta. La compongono PCI-PRI-FSI-PSDI con una maggioranza di 30 seggi su 40: la vecchia giunta era composta solo dal PCI e dai repubblicani.

L'impegno straordinario dei compagni della Cassia

Festival alla grande, firmato sezione Giuseppe Di Vittorio

Non ci si passa casualmente, bisogna andarci apposta, ma ne vale la pena. L'impegno appassionato di una sola sezione, la «Giuseppe Di Vittorio» della Cassia, ha prodotto una grande festa dell'Unità. Grande per l'ampiezza dell'area, per il numero e la qualità degli stand, per la quantità di persone che ogni sera la visitano, grande soprattutto per le tante iniziative che i compagni sono riusciti a concentrare in dieci giorni e per l'entusiasmo che si coglie fra la gente.

«Tempo d'Estate» sulla Terza rete

Prende il via stasera alle 19,15 sulla terza rete televisiva, una nuova rubrica di informazioni e spettacoli. Si chiama «Tempo d'Estate» ed andrà in onda fino a settembre.

Ricorrono al Tar per le trasfusioni i testimoni di Geova

La sede romana della congregazione cristiana dei testimoni di Geova ha dichiarato guerra al sindaco, Ugo Vetere, che nei giorni scorsi, su richiesta delle autorità sanitarie, ha adottato due ordinanze con le quali sono state autorizzate trasfusioni di sangue obbligatorie su altrettanti pazienti seguaci di Geova. I parenti dei malati — una bambina affetta da scabbia favismo (malattia allergica del sangue) e un uomo ustionato gravemente — hanno presentato al tribunale amministrativo regionale del Lazio un ricorso per ottenere l'annullamento delle ordinanze.

Metrò a Castro Pretorio: sarà garantito l'accesso alla Biblioteca

In un incontro svoltosi ieri in Campidoglio tra il ministro dei Beni culturali Scotti, il sindaco Vetere e il proconsole Severi, governo e Comune di Roma hanno riconfermato la validità delle intese raggiunte il 13 maggio scorso riguardo all'installazione del cantiere della metropolitana a Castro Pretorio. Le intese riguardano il pieno rispetto dei vincoli progettuali derivanti dall'area archeologica e tutti gli aspetti legati alla funzionalità della Biblioteca nazionale. A questo proposito l'amministrazione comunale ha posto particolare attenzione al problema dell'accesso alla Biblioteca. È stato garantito che nei progetti per il cantiere del metrò è previsto un varco pienamente rispondente alle esigenze di transito e verrà realizzato uno spazio di rispetto antistante la rampa di ingresso alla Biblioteca.

La tragica morte dei cinque operai diventa un atto d'accusa

Fondi: scioperano gli edili



La tragedia di Fondi, con i cinque operai morti nel crollo del capannone abusivo, non diventerà uno dei tanti «casi» da dimenticare. Proprio ieri la giunta comunale ha deciso di costituirsi parte civile nel futuro processo contro i responsabili del crollo.

Dietro quel crollo, occhi chiusi e bocche cucite

L'inquietante potere della camorra - La giunta comunale si costituirà parte civile

«Vogliamo andare oltre il gravissimo episodio di Fondi — ha detto il segretario regionale della FLC, Panico — per denunciare una situazione edilizia al limite del collasso. Non c'è infatti soltanto il problema della sicurezza nei cantieri, in questo settore, infatti, sopra-

La cosa che c'è dietro l'agghiacciante tragedia di Fondi? Quali sono le oscure e meno oscure vicende che fanno da contorno al crollo di quel capannone ortofruticolo? Diciamo subito che il destino sembra aver colpito con un unico, tremendo colpo i due settori maggiormente esposti all'antico potere dell'intrallazzo e del racket camorristico. Sia nei cantieri edili, infatti, che nel ricco mercato dell'ortofrutta del basso Lazio la lunga mano delle bande organizzate della malavita napoletana ha imposto le proprie regole, grazie anche alla completa assenza di leggi valide dello Stato, e di interventi degli stessi enti locali.

NELLA FOTO: il capannone crollato

Bruno Conti, star del «Mundial», parla del suo momento magico

«Ora mi manca una cosa: lo scudetto con la Roma»

«Essere campione del mondo è una cosa bellissima, impalpabile, ma che senti dentro» - I giudizi: «Zico il più bravo, Maradona il più deludente, Bergomi la sorpresa» - Il giorno difficile: «La partita con il Camerun»



Dal nostro inviato NETTUNO - Dopo il «mundial» del pallone, i «mundiali» dei festeggiamenti. Per Bruno Conti, giudicato quasi all'unanimità miglior giocatore del torneo, non c'è un attimo di tregua. La sua abitazione, un po' fuori Nettuno, sembra un museo all'ora di punta. È un continuo andirivieni. Lui accoglie tutti, abbraccia tutti, dice mille grazie, stringe mille mani, sempre con il sorriso sulle labbra, mentre in casa il telefono non smette mai di trillare. La sua disponibilità non è forzata, è genuina come lo è lui. I numerosi complimenti, lo hanno fatto felice, ma non hanno intaccato la sua immagine di ragazzo semplice, un po' alla buona. E insomma il Bruno Conti di sempre, ma con tre chili e mezzo di meno e con tanta voglia di riposarsi. «Ne sento un'estrema necessità. Dopo un mese di tensioni e di paura, sentire sulla schiena i fantasmi di Rummeniege, Zico e Maradona a ballarti davanti agli occhi, ora mi sento suolato, a pezzi e con un sonno cane». Il suo primo desiderio è quello di fuggire da tutta questa confusione, isolarsi, rifarsi una vita. «Qui non posso assolutamente restare. Mi viene l'esaurimento nervoso. Del resto non so dire no a nessuno, primo perché è tutto quello che mi ha visto da bambino, secondo perché la mia professione comporta anche queste cose». La Gardena è la sua prossima meta. Niente centri alla moda, ma un'isolella il cui no-



Due momenti magici per BRUNO CONTI: abbracciato all'inferriata del «Santiago Bernabeu», sfoga la sua gioia con i tifosi italiani subito dopo il successo sulla RFT; accanto gioca con i figliolotti Andrea e Daniele nella sua villa di Nettuno



Stesso momento magico per BRUNO CONTI: abbracciato all'inferriata del «Santiago Bernabeu», sfoga la sua gioia con i tifosi italiani subito dopo il successo sulla RFT; accanto gioca con i figliolotti Andrea e Daniele nella sua villa di Nettuno

me tiene gelosamente nascosto, fra pochissima gente. «Devo dormire e devo disintossicarmi. Fra poco si ricomincia. Uno dei pericoli è che possa presentarmi mentalmente suolato». Del mondiale Bruno ha già riempito numerosi album di ricordi. C'è di tutto dalle foto, una marea, ai trafiletti e alle cronache dei giornali di mezzo mondo. In prima pagina il giudizio di Pelé. «Il suo parere vale quanto un campionato del mondo. È stato il più grande e poi è brasiliano. Io ho un'ammirazione senza limiti per lui. L'anno scorso sono stato in vacanza a Rio e ho capito che cosa è per loro il calcio. Lo amano quanto la vita». Dal Brasile è da quella vacanza Bruno ha avuto un segno premonitore. Un giorno sulla spiaggia di Copacabana chiese di poter partecipare ad una di quelle mille partite

che si giocano tutti i giorni a piedi nudi e sulla sabbia... «Adesso è un punto di dopo aver segnato il quarto gol - racconta - si fermarono tutti e mi vennero vicino. Un ragazzino mi guardò negli occhi per qualche attimo, poi mi disse se per favore andavo a giocare in porta, perché stavo rendendo impari la sfida. E da quelle parti ci tengono tantissimo a vincere». Anche Falcao ci avrebbe tenuto tantissimo al titolo. «Ci è rimasto moltissimo. Mi ha addirittura salutato con freddezza. Era profondamente deluso». Si sente veramente così forte come dicono? «Io personalmente sono contento di me. Del resto se mi hanno fatto tutti questi elogi qualcosa di vero c'è, non le pare?». Il grande campionato italiano, un grande campionato del mondo: qual è il segreto?

«Quello di cercare di migliorare sempre, di volere sempre di più. E poi Liedholm. Mi ha insegnato veramente tante cose, anche al di fuori del calcio. Poi i compagni. Il loro aiuto è stato determinante. Se sono arrivato in nazionale lo debbo a queste due componenti». Essere campioni del mondo è una cosa bellissima. Però c'è anche un risvolto della medaglia non teme di sentirsi appagato? «Non ho ancora avuto tutto dal calcio? Io per esempio sono campione del mondo, ma non campione d'Italia. E ora voglio diventarlo, con la Roma s'intende». Quale è stato il momento più bello del suo mundial? «L'attacco sul Brasile. Non solo io, ma tutti abbiamo capito che potevamo vincere il titolo». Il momento più brutto? «La partita col Camerun. Ho sbagliato tutto. Un vero di-

astro. Mi sono detto: qui invece di migliorare, sto peggiorando. Ad un punto di non ritorno. Dopo è scattata la molla, che l'ha lanciato in orbita. «Sono un cocciuto e non mi arrendo facilmente». Che effetto fa essere campioni del mondo? «Un mondiale lascia sempre un'eredità. Al calcio italiano grande protagonista cosa lascia?». La consapevolezza che il nostro calcio tanto utopero e bistrattato se è bene interpretato, sa dare spettacolo e risultati? «Chi è stato il calciatore più bravo in Spagna?». «Zico. È infinitamente grande». Il meno bravo? «Maradona. Giocava però in una nazionale in disarmo». La sorpresa? «Bergomi. Quello che ha fatto lui a solo diciotto anni, lo può fare solo un grande campione».

Paolo Caprio

Cabrini: «È stata una grande impresa»

«Neanche noi giocatori - pensavamo di raggiungere così importante» - Il presidente Pertini è una persona eccezionale, cordialissima - La polemica con i giornalisti e l'importanza del silenzio stampa - In Sicilia per riposarsi e per prepararsi al campionato



Nostro servizio CERVIA - «Non parliamo di calcio e del «Mundial» non posso dire niente e voi sapete perché. Non poteva iniziare l'intervista ad Antonio Cabrini «azzurro mondiale» di passaggio a Cervia, dai suoceri. Ma se non parliamo di calcio, la prima chiacchierata italiana pur se informale coi giornalisti del «bel-Antonio», uno dei più «fichi» del mundial spagnolo, perde gran parte del suo «pepe». Comunque, aspettandolo al varco, si divaga. Pertini? «Non conoscevo di persona il presidente. L'impressione che ne ho tratto è stata enorme. È una persona cordialissima, sempre pronta alla battuta, che ti fa sentire a tuo agio». Spadolini? Il viso di Cabrini si rabbuia. «Siamo stati dal presidente del Consiglio solo 10 minuti» taglia corto il giocatore; l'argomento ed il personaggio sembrano meno interessanti. Al circolo tennis Giudezzi di Milano Maritima (di cui Cabrini è proprietario) c'è un insolito via via di ragazze, ragazzini, mamme e curiosi. Tutti, foglietti e penne alla mano, hanno atteso pazientemente l'arrivo dell'Antonio. La voce, sicuramente porterà sul tavolo la questione. Una decisione comune sulla spiaggia affollata: «Antonio che

alloggia all'hotel dei genitori della moglie, gioca a tennis dalle 19 alle 21. L'assemblamento era inevitabile, quasi scontato, ed il terzino «mundial», racchetta alla mano, non si defila e firma autografi a raffica. Se fosse per i fans si andrebbe avanti fino a mezzanotte. Baci, abbracci, sospiri si sprecano. È il destino dei belli e dei campioni d'altronde. Siete campioni del mondo. Le feste, l'entusiasmo della gente, le bandiere, che impressione v'han fatto? «È chiaro che ci ha fatto tutto enorme piacere. Ci siamo veramente commossi; nessuno del resto si aspettava che vincessimo». Neppure voi giocatori? «Neppure noi». Dal girone eliminatorio alla seconda fase l'Italia ha letteralmente cambiato faccia. A cosa è dovuto questo improvviso e clamoroso cambiamento? «Ci siamo resi conto dei nostri mezzi; la voglia di far bene e di rintuzzare certe critiche pretestuose ed assurde ha fatto il resto». Il silenzio stampa a cosa è servito? «Beh, se non altro con questo provvedimento ci siamo chiusi in noi stessi e la cosa ci ha forse consentito di trovare

concentrazione e fiducia nelle nostre possibilità, chiudendo la porta in faccia a polemiche, pettegolezzi, maldicenze di ogni sorta». Con la fine del «Mundial», pure indimenticabile per la vittoria, può dirsi terminato per gli azzurri un incredibile periodo di sacrifici, fatiche, stress... «Sì, abbiamo sostenuto tutti un enorme sacrificio. Cinquantadue giorni di ritiro non è cosa da poco conto, comunque, in ultima analisi, visti i risultati, ne valeva la pena. E poi il Mondiale viene ogni 4 anni. Ci si può sacrificare». Cabrini lascia i giornalisti, si divincola dagli ultimi cacciatori di autografi e si fa un po' di relax, di una scarica psicologica, dopo 2 lunghi mesi di tensione. E da domani è vacanza. Va in Sicilia, per poche settimane però. Il 31 luglio, infatti, si riprende. È la Juve, stavolta, che chiama.

Walter Guagnelli

Su proposta dei senatori comunisti

La tutela sanitaria dello sport entra nel Piano sanitario

ROMA - Sta risolvendosi in maniera positiva il problema dell'inserimento della tutela sanitaria delle attività sportive nel Piano sanitario nazionale, da tre anni all'esame della Commissione sanità del Senato ed ora pronto per il dibattito in aula. Il piano non prevedeva - se non negli allegati - questo importante settore. Il fatto - se confermato - avrebbe messo in ulteriore difficoltà le società sportive (specie quelle minori) e gli stessi atleti, che già attendono da mesi un più volte promesso, decreto ministeriale per la tutela delle attività di base (per quelle di livello si è provveduto con un decreto dello scorso febbraio). Grazie all'impegno dei senatori comunisti (è partita dal compagno Gaetano Merzario, responsabile del gruppo comunista della sanità, la proposta di una modifica in tal senso del Piano, previa un'audizione di rappresentanti del Comitato olimpico, necessaria per concordare una soluzione, con i diretti interessati) si è affrontato, com'era doveroso, il problema. Soluzione che è stata trovata, con l'unanime adesione di tutti i gruppi parlamentari e del presidente della Commissione. Si opereranno, al proposito, due modifiche al testo della Commissione: entrano all'art. 2, che definisce i livelli di prestazione dell'assistenza sanitaria. La prima introduce la tutela sanitaria delle attività sportive tra le prestazioni di prevenzione; l'altra la include - con un comma specifico - tra le prestazioni di cura e riabilitazione che sono garantite a tutti i cittadini italiani, definendone i modi. È un importante risultato, che recepisce le istanze provenienti dai Coni e dagli enti di promozione. È necessario ora, però, che anche le Regioni, ancora in ritardo, si adoperino rapidamente per dettare norme, come loro spetta, in questo particolare e delicato settore.



Squalificati: arriva la grazia?

ROMA - Martedì prossimo in occasione della riunione della giunta esecutiva del Coni si parlerà quasi sicuramente dei giocatori ancora fermi per squalifica per la storia del calcio-scommesse. Il problema sarà avanzato dal presidente della Federcalcio Sordillo, che oltre a presentare una relazione sul campionato del mondo, sicuramente porterà sul tavolo la questione. Una decisione comune potrà essere presa nei primi di agosto in occasione della riunione del consiglio della FIGC. Nella foto: BRUNO CONTI

L'opinione di Valcareggi

Un sincero «grazie» a Bearzot, agli azzurri e allo staff nazionale

Siamo giunti, così, all'ultimo appuntamento. Spero che questa rubrica, umilmente curata dal sottoscritto in occasione dei campioni del mondo, abbia soddisfatto i lettori, la maggior parte dei quali, come me, ha seguito le partite attraverso il video. Qualche volta, forse, le valutazioni espresse non hanno trovato riscontro nei valori obiettivamente indicati dal campo. A scusante, non si può non riconoscere la limitatezza dello strumento a disposizione. Attraverso il video, infatti, spesso sfugge l'evoluzione della manovra, la disposizione tattica delle squadre in quanto le immagini sono sempre parziali e sempre relative alle azioni in corso di svolgimento. Nella giornata del commiato, un caro saluto e un ringraziamento all'amico Enzo Bearzot, un uomo testardo, tenace, e che alla fine è riuscito a distinguere tra l'essere allenatore di squadra e di club e l'essere commissario tecnico di una rappresentativa nazionale. Per quanto riguarda la competenza specifica di Bearzot, posso poi garantire personalmente. Bearzot, insieme a Vicini, ha iniziato con me la carriera. Da quei lontani anni, Enzo non ha mai perso una battuta, si è sempre informato sulle ultime realtà calcistiche: da quelle sudamericane a quelle del terzo mondo. Bearzot, per dirla in breve, ha portato la nazionale ai mondiali

Il sorteggio ieri a Zurigo

Primo turno terribile per Roma e Napoli nelle Coppe

Ai giallorossi l'Ipswich, ai partenopei la Dinamo-Tbilisi - Tutto facile per la Juve



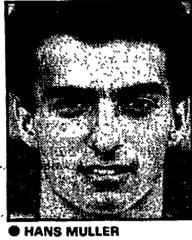
MICHEL PLATINI



ZBIGNIEW BONIEK

Coppa dei Campioni

INCONTRO PRELIMINARE: Dinamo Bucarest (Rom) - Vaalerengen Oslo (Nor) SEDICESIMI DI FINALE: Standard Liegi (Bel) - Raba Eto Gyor (Ung) Dynamo Berlino (RDT) - SV Ambrurgo (RFG) Hvidovre Copenhagen (Dan) - Juventus (Ita) Grasshoppers Zurigo (Sv) - Dynamo Kiev (URSS) Liverpool (Gbr) - FC Dundalk (Irl) Celtic Glasgow (Sco) - Ajax Amsterdam (Ola) As Monaco (Fra) - CSKA Sofia (Bul) Aston Villa (Gbr) - Desiktas Istanbul (Tur) Vikingur (Isl) - Real Sociedad San Sebastian (Spa) Avenir Beigen (Lus) - Rapid Vienna (Aut) Hibernias La Valletta (Mal) - Widzew Lodz (Pol) Omnia Nicosia (Cipro) - HJK Helsinki (Fin) Mentori Tirana (Alb) - Linfield Belfast (Irl. nord) Olympiakos Pireo (Gre) - Oesters Vaxjo (Sve) Dinamo Zagabria (Yug) - Sporting Lisbona (Por) Vincitore di Dinamo Bucarest/Vaalerengen - Dukla Praga (Cec)



HANS MULLER



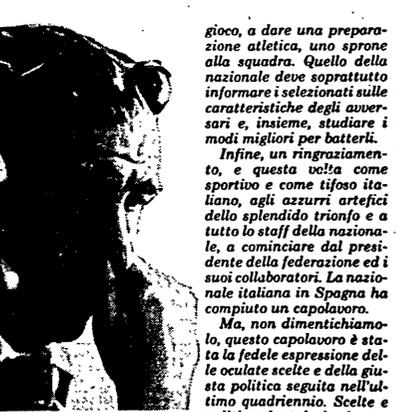
JORGE JUARY

Coppa delle Coppe

INCONTRI PRELIMINARI: FC Aberdeen (Sco) - Sion (Svi) Swensen City (Galles) - FC Braga (Por) SEDICESIMI DI FINALE: Lillestoen (Nor) - Stella Rossa Belgrado (Jug) Barcellona (Spa) - Apollon Limassol (Cipro) Torpedo Mosca (URSS) - Bayern Monaco (RFT) Baia Mare (Rom) - Real Madrid (Spa) Austria Vienna (Aut) - Panathinaikos Atene (Gre) Inter (Ita) - Coleraine (Ir. N.) IFK Goeteborg (Sve) - Ujpest Dozsa Budapest (Ung) Limerick (Irl) - AIK '87 Alkmaar (Ola) Dinamo Dresda (RDT) - BK Copenhagen (Dan) Waterchei (Bel) - Differdingen Red Boys (Lus) Westmann AA Vlar (Isl) - Lech Poznan (Pol) Kuusysi GS (Fin) - Galatasaray (Tur) Vincente di Swansea/Brage - Sion Wanderers (Mal) Paris St. Germain (Fra) - Lokomotiv Sofia (Bul) Vincente di Aberdeen/Sion - Dynamo Tirana (Alb)

Le italiane in Coppa UEFA

Le squadre che partecipano alla Coppa UEFA dovranno giocare le partite di andata il 15 settembre e il ritorno il 29 settembre. Università Craiova (Rom)-Fiorentina Roma-Ipswich Town (Inghilterra) Dinamo Tbilisi (URSS)-Napoli



conoscendo tutto di tutti, essendosi sempre documentato nel modo più ampio possibile. Non mi pare, del resto, che possa reggere il rapporto allenatore di club-alLENATORE DI NAZIONALE. Si tratta infatti di due lavori completamente diversi e lontani. L'allenatore di club deve pensare a conferire un gioco, a dare una preparazione atletica, uno sprone alla squadra. Quello della nazionale deve soprattutto informare i selezionati sulle caratteristiche degli avversari e, insieme, studiare i modi migliori per batterli. Infine, un ringraziamento, e questa volta come sportivo e come tifoso italiano, agli azzurri artefici dello splendido trionfo e a tutto lo staff della nazionale, a cominciare dal presidente della federazione ed i suoi collaboratori. La nazionale italiana in Spagna ha compiuto un capolavoro. Ma, non dimentichiamolo, questo capolavoro è stata la fedele espressione delle scelte e della giusta politica seguita nell'ultimo quadriennio. Scelte e politica che tabolta hanno suscitato perplessità e generato critiche. Perplesità e critiche per forza di cose cancellate dal titolo italiano. Ad ennesima dimostrazione che la prudenza, soprattutto nel calcio, non è mai troppa... Ferruccio Valcareggi

Ha chiuso iera sera il mercato, bancarella di sogni estivi per ricchi e meno ricchi, per grandi e meno grandi

Vierchowod alla Roma per un anno



DE PONTI



VIERCHOWOD

I giallorossi presteranno alla Samp Bonetti e Maggiora De Ponti è passato a Bologna Bellini dal Cagliari ai viola Vignola non va al Milan

ASSAGO — Il vero e forse unico affare del calciomercato conclusosi ieri sera è il passaggio di Pietro Vierchowod difensore della Sampdoria e della Nazionale, in prestito per un anno alla Roma. L'annuncio ufficiale dopo una ridda di voci è stato dato ieri dal direttore sportivo della Samp Paolo Borea. Trattandosi di un nazionale il suo trasferimento sarà possibile, grazie all'articolo 26 bis, in base al quale un giocatore che non riceve un'offerta di contratto dalla sua società può essere svincolato e successivamente trasferito. E questa sarà la prassi che si seguirà per Vierchowod. Alla Sampdoria in cambio del forte stopper andranno (sempre in prestito per 12 mesi) Bonetti e Maggiora. La conferma dell'avvenuto accordo fa seguito al cosiddetto «patto d'onore» tra i due presidenti delle società Viola e Mantovani che oltre un mese fa avevano stabilito tutte le modalità del caso.

Per il resto il calcio mercato ha riservato una serie di affari non clamorosi. Il colpo migliore lo ha comunque realizzato il Verona che si è assicurata il terzino Marangon, pagando quasi 700 milioni. All'ex romanista era particolarmente interessato il Milan, ma poi c'era stata la rottura tra il giocatore e il presidente Farina. E definitivamente sfumata nelle ultime ore la possibilità che l'Avellino cedesse Vignola. In proposito il segretario della squadra triestina ha affermato: «Il Milan ieri si è fatto di nuovo sotto offerente, il giocatore da scegliere tra Romano, Galluzzo e Cugghi, ma non eravamo in grado di trovare un valido sostituto».

Nell'ultima giornata il Bologna — sem-

pre in pieno marasma societario — si è affrettato a definire un paio di operazioni. Ha acquistato a titolo definitivo l'attaccante De Ponti dall'Ascoli in cambio di 450 milioni, pagabili in due anni. Nello stesso tempo Bulgarelli ha annunciato ufficialmente l'avvenuta cessione del giovanissimo bomber Mancini alla Sampdoria. Il vero prezzo dell'operazione è rimasto «top secret». Si sa soltanto che la squadra ligure ha dato in cambio quattro giocatori: Roselli, Logozzo, Galdoli e il giovane Bronzi. Tutti elementi in proprietà che valgono circa 500 milioni di lire. Questo significa che il presidente del Bologna Fabbretti ha incassato qualcosa come tre miliardi di lire.

Le contestazioni verso il presidente felsineo sono giunte ieri sino al Centro congressi di Assago: una cinquantina di tifosi hanno sfilato con cartelli, lanciando slogan dinanzi alla sede del calciomercato. Su uno striscione spiccava: «Operazione città pulita: via Fabbretti da Bologna (foglia di via obbligatorio)».

La Fiorentina ha chiuso la campagna acquisti prendendosi il tornante cagliaritano Bellini in cambio di 300 milioni più un centrocampista, Mazzari, riscattato dal Pescara. Il presidente cagliaritano Amarrigi, dal canto suo, ha acquistato lo stopper della Sambenedettese Bogoni, un elemento di 25 anni giudicato molto forte. In cambio alla società marchigiana sono andati Pulvi e un assegno a mo' di conguaglio di circa mezzo miliardo.

Il Cesena dopo gli arrivi «milanisti» di Moro e Burlani ha concluso con il Bologna per Benedetti. Il difensore (ingaggiato al 50 per cento) ritorna dopo due anni

nella formazione che lo lanciò a livello nazionale. La società romagnola, sempre con la formula del 50 per cento, ha ceduto al Rimini (serie C1) l'attaccante Rocotelli. Tra gli altri movimenti minori: Odorizzi dal Verona al Palermo; Cinquetti dall'Udinese al Rimini; Barlassina dal Catania al Taranto; Mastropasqua dalla Lazio al Catania; D'Ottavio dal Verona al Campobasso; Venturini dall'Avellino al Catanzaro; Vincenzi dal Brescia alla Pistoiese; Maritucci e Rizzi dalla Spal al Foggia.

Frattanto brutte notizie per Fiorentina e Udinese per i loro acquisti sudamericani. Il libero della nazionale argentina Passarella e prossimo viola potrà infatti lasciare il proprio paese soltanto se otterrà un permesso dalla giustizia. Come scrivono i giornali argentini il contratto è dovuto da una querela che pende su di lui e altri giocatori del «River Plate», presentata dall'ex medico sociale della squadra per alcune dichiarazioni fatte nei suoi riguardi dagli atleti e giudicate ingiuriose.

Anche per l'Udinese si profila una grande delusione. Il consiglio di amministrazione del club brasiliano «Fluminense» di Rio de Janeiro è ripreso a tenersi il giocatore Edinho, nonostante le avanzate trattative per il suo trasferimento in Italia nelle file della società friulana.

In ogni modo il giocatore (che è stato riserva nella nazionale brasiliana all'ultimo Mundial di Spagna), intende mantenere l'impegno contrattuale preso con la società italiana. La decisione finale sullo spinoso caso spetterà ora al settore giuridico del «Fluminense».

Il Napoli da ieri in ritiro senza Diaz e senza proclami

Il fuoriclasse argentino si aggredirà alla comitiva partenopea il venti prossimo - Presentato il nuovo sponsor - Giacomini: lo scudetto alla Juve

Dalla nostra redazione NAPOLI — Senza proclami, in sordina, in umiltà, il Napoli è partito ieri pomeriggio alla volta di S. Terenziano, l'arena località umbra scelta dal nuovo allenatore Giacomini come sede del ritiro pre-campionato. In mattinata, presso il centro Paradiso di Soccavo, il raduno e la presentazione ufficiale della squadra alla stampa.

Alle 11, presente il presidente Ferlaino e i rappresentanti della industria conserviera che quest'anno ha sponsorizzato la società, la liturgia di prammatica. Numerosi i giocatori assenti, trattenuti da formalità di ordine sanitario. Note le assenze di Krol, di Marino, di Castellini, di Dal Fiume, tutti trattenuti dal medico sociale, dottor Acampora, per i rituali accertamenti.

Giacomini, più prudente

del solito, è stato molto attento nel misurare le parole. Sentito.

«Il Napoli punta a ripetere il campionato competitivo degli ultimi anni. Mi sembra fuori luogo fare previsioni. Lo scudetto, anche per l'anno prossimo, sembra essere una questione riguardante esclusivamente la Juventus. Vi sono, comunque, almeno quattro o cinque squadre nelle vesti di outsiders. I bianconeri sono un po' i brasiliani del nostro campionato, ma il nostro torneo non è fatto di poche partite come al Mundial. Le sorprese, pertanto, sono meno frequenti perché alla lunga la squadra più forte, anche se fa registrare qualche pausa, viene fuori e si impone alla distanza. Sarà, comunque, un campionato da giocare».

Il nuovo sponsor, l'industria conserviera napoletana «Crisio», è stato presentato dal presidente della medesima.

dottor Venturini. «La sponsorizzazione del Napoli — ha detto tra l'altro Venturini — vuole rappresentare un punto di forza nella strategia per lo sviluppo della nostra industria». Rigoroso il top secret sulla cifra sborsata dal nuovo sponsor.

Questa, infine, la rosa dei giocatori partiti alla volta di S. Terenziano: Amodio, Bruscolotti, Castellini, Ceriello, Criscimanni, Ferrario, Iacobelli, Krol, Marino, Pellegrini, Vinzanni, Chierico, De Vitis, Della Pietra, Cimmaruta, Celestini, Dal Fiume, Benedetti, Palanca, Fiore, Diaz — come è noto — si aggredirà alla comitiva il venti prossimo. Completano lo staff Giacomini, gli allenatori in seconda Zoratti e Specchia, il dottor Acampora, il fisioterapista Di Meo, il massaggiatore Carmando e i magazzinieri Masturzo e D'Iglio.

Marino Marquardt



Valenzi: «Auguro agli azzurri un grande convincente campionato e il titolo»

Dopo il successo della nazionale italiana in Spagna, l'attenzione degli sportivi del paese è più che mai rivolta verso il calcio, vale a dire verso uno sport da sempre catalizzatore di grandissime passioni e di entusiasmi, talvolta incontenibili. Come sindaco di Napoli, naturalmente, le simpatie personali vanno alla squadra della mia città, squadra che da ieri ha iniziato il lavoro per la prossima stagione.

L'augurio, peraltro il più ovvio, è che la squadra quest'anno, anche in seguito alla campagna di rafforzamento attuata, possa portarsi in posizioni di classifica di maggior prestigio o possa, addirittura, vincere l'agognato scudetto. Napoli è una città dalla vecchia tradizione sportiva, una città che, per il grosso contributo che domenicamente riesce ad elargire dagli spalti, reclama e merita dalla squadra che porta i suoi colori risultati sempre più prestigiosi. Quest'anno, grazie al ripescaggio in coppa Uefa, la squadra ritorna nel giro europeo. Proprio per questo motivo mi sembra che sia doveroso, da parte di tutto lo staff partenopeo, un impegno sempre maggiore affinché i risultati sportivi possano essere all'altezza di quelli, certamente non meno prestigiosi, fatti registrare negli altri campi. Naturalmente la squadra va spronata non soltanto con le belle parole. È auspicabile, pertanto, che anche da parte delle istituzioni locali vi sia sempre una maggiore attenzione e sensibilità verso questo fenomeno che calamita l'attenzione, l'interesse e la passione di migliaia di concittadini. Forza Napoli, dunque, anche se la voce della ragione mi spinge ad aggiungere: che vinca il migliore.

MAURIZIO VALENZI

All'Italia il triangolare d'atletica di Venezia

Dal nostro inviato VENEZIA — Nella prima giornata del triangolare di atletica di Venezia non si erano visti quasi per niente. Gli era capitato di acciuffare nel generale disinteresse il successo nel salto triplo con Ueta Jesuht (18,0). Ma quella era comunque una vittoria a metà perché la misura migliore l'aveva ottenuta il cinese Zen Zhenxian (16,45), non classificato perché fuori dalle norme della gara. Nella seconda giornata hanno aperto la sesta delle corse con uno splendido an-plein

tutto in un lungo sprint con l'agenda tra i denti dopo aver rischiato di ruotare sull'ultima barriera. Ci è voluto il *fotofinish* per stabilire che aveva vinto il canadese Greg Duhaim in 8'34"24 con un centesimo di vantaggio sull'azzurro.

Sui 5.000 si sono visti due ragazzi in gamba: il siciliano Salvatore Antibo e il ligure Stefano Mei. I due han determinato la corsa e il ritmo. Ma Stefano, quando la corsa si è arroventata in un lungo sprint, si è arreso. Salvatore, che sa fare anche le voglie, ha vinto col buon tempo

di 13'48"25. Frestiamo dell'idea che Antibo sia un gran combattente e che corra troppo. Molti occhi erano puntati sul romagnolo Giovanni Evangelisti, tornato alle gare dopo una dolorosa talonite. Giovanni ha ottenuto un buon 7,80 alla prima prova del salto in lungo ed è rimasto lì. Al ragazzo manca un po' di allenamento.

Altro rientro importante quello di Massimo Di Giorgio che è rimasto a lungo con il piede destro imprigionato nel gesso a causa di un malanno alla caviglia. Ha fatto un buon salto

Remo Musumeci



L'olandese Knetemann vincitore della cronometro

Per il francese Tour più duro del previsto

Hinault in giallo ma la cronometro è di Knetemann

Gravi ritardi dei corridori che vanno per la maggiore - Oggi da Fleurance a Pau

Nostro servizio VALENCE D'AGEN — Bernard Hinault è stato battuto da Knetemann nella lunga tappa a cronometro del Tour, ma veste ugualmente la maglia gialla. Il risultato della prova individuale sulla distanza di cinquantasette chilometri e rotti è piuttosto sorprendente anche se Knetemann è un buon specialista: di solito l'olandese spicca nei prologhi, nelle brevi cronometre, e in occasione dell'ultimo esponente della Raleigh ha anticipato Hinault di 18".

Ben più gravi i distacchi subiti da elementi che vanno per la maggiore. Zoetemelk è giunto a 2'29". Anderson molla il primato della classifica dopo aver subito un ritardo di 3'05". Willem (terzo) accusa un vuoto di 1'36". (Ginger è a 2'56". De Wolf a 3'03". Secondo alcuni osservatori, Hinault avrebbe risentito dello sforzo compiuto nelle tappe precedenti per andare a caccia degli abbuoni sui traguardi volanti. E comunque adesso Bernard è «leader» davanti ad un Knetemann che non lo impensierisce e con più di due minuti sugli altri immediati inseguitori. Insomma, Bernard ha perso, ma sembra comunque a

cavallo. Baccis e Battaglin non hanno forzato, però i loro distacchi impressionano: il primo ha concluso a 5'21", il secondo a 8'55".

Il Tour è entrato nelle fasi più interessanti. Oggi la prima tappa pirenaica, il viaggio da Fleurance a Pau di circa 250 chilometri, una cavalcata con le cime del Souler e dell'Abisque, domani una conclusione sulla vetta di Larz Soulan, e d'ora innanzi si salvi chi può.

r. r.

Ordine d'arrivo

- 1) Gerrie Knetemann (Olanda) km. 57,3 in 1h17'29" media km. 44,911;
- 2) Bernard Hinault (Francia), a 18";
- 3) Daniel Willem (Belgio), 1'36";
- 4) Jan Van Houwelingen (Olanda), 2'29";
- 5) Joop Zoetemelk (Olanda), s.t.

Classifica

- 1) Bernard Hinault (Francia);
- 2) Gerrie Knetemann (Olanda), a 14";
- 3) Phil Anderson (Australia), a 2'03";
- 4) Daniel Willem (Belgio), a 2'31";
- 5) Ludo Peeters (Belgio), a 3'38".



● CANOTTAGGIO — Per la Coppa Europa Senior B, che si svolgerà a Vienna sabato e domenica prossima, (otto specialità maschili e due femminili riservate ai canottieri dell'Europa occidentale dai 19 ai 23 anni, l'Italia ha convocato ieri i dieci equipaggi azzurri.

● AUTO — Una «vera bomba» è stata definita da Bernie Ecclestone quella che sarà presentata nei prossimi giorni dalla Brahm. Quale sia il garbuglio tecnico non è dato sapere, ma a sentire i responsabili della scuderia, dovrebbe consentire a Piquet di vincere a spasso il mondiale.

● FOTOCALCIO — Il ministero delle Finanze ha deciso che dall'anno venturo i vincitori del Fotocalcio fino a Lire 500.000 non dovranno più identificarsi al momento del ritiro della vincita. Basterà esibire il tagliando della scheda vincente.

Da oggi a Roma scherma mondiale

ROMA — La cerimonia d'apertura del XXIX campionato del mondo di scherma si svolgerà domani (e si spera nella presenza del presidente Pertini che ha concesso il suo alto patronato alla manifestazione), ma le gare inizieranno già da questa mattina alle 8,30 con le «poule» eliminatorie del fioretto maschile individuale. Al Palaeur, lo splendido impianto romano troppo spesso strappato ai grandi avvenimenti sportivi, fervono gli ultimi lavori di rifinitura per un «Mondiale» organizzato a tambur battente dopo l'improvvisa rinuncia del Messico. Fra i lavori, come è noto, c'è stato il rialzamento del «partere» per allargare lo spazio e consentire la sistemazione in contemporanea di almeno 16 pedane, inoltre il completo ri-

facimento dell'impianto di refrigerazione. Ieri sono state composte le 24 «poule» del fioretto che dovranno decidere, dopo i «repechage», i 32 finalisti. Impegnato in questa prima competizione il livornese Carlo Montano, una autentica garanzia della squadra azzurra, il più «vecchio» (è del '52) ed esperto dei nostri fiorettilisti. Con lui gareggeranno Andrea Borrella, mestrino ventunenne, campione d'Europa in carica; Mauro Numa, anche lui di Mestre e di 21 anni, vincitore quest'anno della Coppa del Mondo, e campione italiano nel '79 e nell'81; il bresciano 21enne Federico Cervi; il 23enne fiorentino Angelo Scuri, secondo agli Europei di Foggia dell'autunno scorso (battuto in finale da

Borrella). Un gruppo di atleti forte, in grado di ben figurare e anche di andare a medaglia, pur se il presidente Nostini non vuol sentire parlare di metalli, pregiati o vili che siano (ma forse è più che altro scaramanzia). Fatto sta che la fresca classe di Numa, Borrella e Scuri e l'esperienza di Montano fanno sperare in una bella figura in mezzo all'agguerritissima concorrenza, che vede sovietici, romeni e francesi su tutti, come portatori di tradizioni illustri quanto quella di casa nostra. La finale del fioretto individuale si svolgerà domani sera (ore 21), dopo la cerimonia di apertura.

f. de f.

127 DIESEL!

20 Km con un litro di gasolio ora anche con superbollo gratis*

127 Diesel: l'auto con cui costa meno andare in auto. FIAT

*Tutti i punti di vendita Fiat rimborsano anticipatamente il superbollo per un anno all'atto dell'acquisto di una 127 Diesel.

Ancora una volta drammatica emergenza dal nord al sud del Paese

Siccità: danni per 1000 miliardi Sete, incendi, raccolti distrutti

ROMA — Oltre mille miliardi di danni in tutta Italia: è questa la cifra record raggiunta in questi giorni sia per la siccità nel Mezzogiorno, sia per la grandinata nel Nord. Ancora un durissimo colpo alla nostra agricoltura.

La siccità ha provocato le perdite più forti. Lucania e Puglia hanno già dichiarato l'esistenza dei «caratteri di eccezionale calamità» (come stabilisce la legge per poter chiedere le previdenze); Sicilia e Sardegna stanno per farlo.

Che cosa dicono gli esperti? Abbiamo parlato con Mario Campiti, della Giunta della Confagricoltori, e con Nicola Stolfi, esperto del settore territorio e ambiente della stessa organizzazione.

Dice Stolfi: «Non si possono annullare gli effetti che il fenomeno della siccità ha avuto sulla produzione, un fenomeno che si ripete purtroppo spesso (ogni due anni) e che quindi non è più straordinario. Nessuno, neppure gli acquazzone più terribili — aggiunge Campiti — ci potranno restituire, ad esempio, i tre milioni e mezzo di quintali di grano duro andati perduti solo in Capitanata, né Porzo, Favara e il mais che non sono cresciuti in Basilicata o in Sardegna. Qui i danni sono irreparabili e irreversibili. Una buona pioggia potrebbe forse ridare linfa e forza alla barbabietola che si raccoglie in agosto. Ma attenzione: il raccolto sarà comunque inferiore al previsto sia per quantità sia per qualità. La siccità ha impedito lo svilupparsi sia delle foglie, sia del fittone. Avremo quindi meno barbabietole e con meno zucchero. E poiché il reddito è stabilito sia dalla

quantità sia dal grado zuccherino, il coltivatore subirà, anche in questo settore, una notevole perdita. Sempre che piova in queste settimane».

Che fare, quindi? «Avviare immediatamente le pratiche — dice ancora Campiti — per ricostituire il reddito del coltivatore perché non si interrompa il ciclo produttivo attraverso il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità atmosferiche, cercando di snellire al massimo le formalità con il decentramento ai comuni».

Ma i contadini sanno bene che ci vogliono due e anche tre anni per avere i contributi. Rischiamo, quindi, di pagare ancora per due o tre anni la siccità '82. Occorre, inoltre, riportare il fondo che nell'82 ha subito un taglio, alla sua dotazione di 400 miliardi.

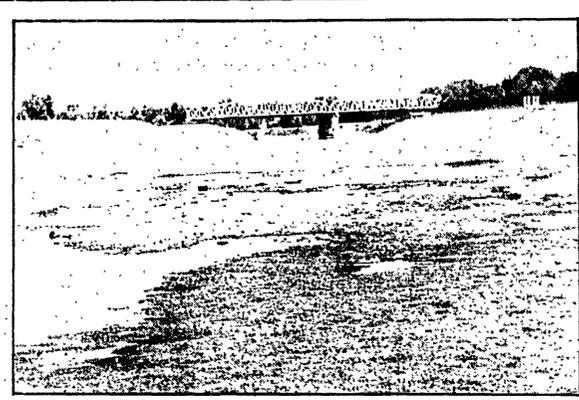
Poco grano, barbabietole meno dolci, foraggi scarsissimi, quindi aggravio delle spese per la zootecnica italiana già in condizioni pietose: nel solo '81 abbiamo importato latte e bestiame vivo e morto per circa 5.000 miliardi di lire.

Non era mai accaduto che l'Uva appassisse sui vitigni: è il grido di allarme che giunge dalla Sardegna. Risponde la Calabria: gli acini in via di ingrossamento non hanno resistito all'alta temperatura: nella zona di Monasterace avremo un calo del 60-70 per cento. Lo scorso anno, invece, il vino è rimasto invenduto... Ci sono poi i danni, ancora non calcolabili, alle colture che hanno bisogno di acqua. «All'agricoltura va il 70 per cento dell'acqua — dice Stolfi — e quindi non ci si può lamentare. Ma manca un piano nazionale delle acque che la ripartisca in

base a scelte razionali tra i territori e i settori economici, le assegni, cioè, a seconda delle necessità e dello sviluppo preminente sia esso industriale o agricolo mantenendo la quota per gli usi civili».

Ma l'Italia è il paese delle «dighe d'oro», un modo per far soldi giocando al ritardo. «I prezzi dalla progettazione alla realizzazione aumentano almeno dieci volte — aggiunge Stolfi —. Ma non c'è solo dolo, c'è anche il fatto che per fare una diga si fanno così passare anche 20, 30 anni e intanto cambia l'assetto del territorio. È il caso paradossale della diga sul torrente Maroggia, nella valle di Spoleto. I coltivatori ora che è pronta non la vogliono più, non vogliono le tubazioni. Sono ricorsi alla carta bollata contro lo Stato. Sono passati 24 anni (quasi un quarto di secolo) e la diga non è ancora stata completata. In questo periodo abbiamo provveduto da soli con i pozzi e le pompe. L'acqua della diga non ci serve più. E d'altra parte — dice ancora Stolfi — è noto che nel Mezzogiorno solo il 50 per cento degli impianti irrigui realizzati viene utilizzato perché manca ogni progettazione, ogni assistenza o ogni previsione di mercato in quella zona si vogliono, cioè, coltivare pomodori, asparagi o barbabietole. L'acqua rischia d'introdurre nuovi elementi di incertezza e torna d'attualità il detto: «Quando arriva l'acqua il contadino deve cambiare mestiere». Nel senso che anche fare il contadino diventa più difficile. E in Italia, per assurdo, perfino più rischioso.

Mirella Acconciamezza



Dà ancora acqua ai campi, ma il suo grande letto è vuoto

Dal nostro corrispondente

PARMA — Sulla eccezionale magra del «grande fiume» il magistrato del Po — che ha sede a Parma — ha effettuato rilevamenti e verifiche tramite il proprio ufficio idrografico. I provvedimenti verificati nella serata di martedì su alcune province emiliane, non hanno alleviato la situazione, perché — ha dichiarato l'ingegner Cati — siamo di fronte a una magra molto prolungata e per ritornare allo stato precedente di normalità occorrono precipitazioni atmosferiche di una certa continuità e ricchezza. Dal punto di vista del livello del corso d'acqua abbiamo effettivamente superato i minimi storici, ma non bisogna confondere tale dato con la portata minima del fiume che è ancora di quantità accettabile. A Cremona abbiamo, infatti, rilevato una portata minima attorno ai 400



CALABRIA

Dal Pollino allo Stretto il fuoco divora la terra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora una giornata di caldo torrido ieri in tutta la Calabria e nuovamente la piaga degli incendi è riesplorsa in tutta la sua violenza, dopo una breve pausa.

È una emergenza drammatica, quella che si sta vivendo in queste settimane nella regione. Dal Pollino fino allo Stretto le fiamme divampano infatti distruggendo praticamente tutto. Ci sono già stati tre morti, tre contadini che disperatamente cercavano di arrestare il fuoco sviluppatosi nei loro poderi.

Ma il bilancio — un primo, incompleto sommario — parla secondo alcune stime di oltre diecimila ettari di terra mangiati dalle fiamme. Un'ecatombe senza proporzioni.

Gli incendi hanno colpito soprattutto le colture segnate dalla siccità. Qui non piove da oltre tre mesi e il danno alla vite, alla zootecnica, all'olivicoltura, ai cereali è particolarmente grave. Non esistono stime della Regione (ieri l'altro è stata chiesta al governo la dichiarazione dello stato di calamità atmosferica) ma già si parla di oltre 50 miliardi di danni. Oltre il 30% della vite seccata, centinaia e centinaia di

Durissimo colpo all'agricoltura
Nel paese delle «dighe d'oro» manca un piano nazionale delle acque. Il parere dei dirigenti contadini

capri di bestiame (pollame, ma anche bovini e ovini) sono morti, gran parte del latte deteriorato, le colture ortofruttilive distrutte, i cereali seriamente danneggiati.

Anche il grano — dicono i responsabili calabresi della Confagricoltori — nelle zone di montagna, dove ancora non era stato effettuato il raccolto, rischia di andare bruciato con danni incalcolabili. Agli effetti della siccità e del caldo torrido devono poi aggiungersi gli incendi con le conseguenze facilmente immaginabili.

Confagricoltori, Coldiretti e Confagricoltura hanno inviato ieri una lettera al presidente della Regione e all'assessore all'Agricoltura perché venga effettuata una ricognizione precisa dei danni, sia emanato un provvedimento regionale oltre ovviamente alla dichiarazione dello stato di calamità. Ma è probabile che la dimensione della siccità e degli incendi necessiti di un intervento legislativo nazionale, sostengono le tre organizzazioni agricole.

Fortemente polemica verso l'azione della giunta regionale è stata un'interrogazione presentata dai consiglieri Alessio, Bova e Ledda criticando aspramente i ritardi con cui la Regione provvede a dotarsi di una legge sulla protezione civile. I frequenti incendi propongono infatti — sostengono i tre esponenti del Pci — problemi non più rinviabili. Difatti il maggior carico di lavoro continua a ricadere sulle poche unità dei vigili del fuoco e si continua ad assistere ad un palleggiamento di responsabilità fra Regione e Stato per la costituzione di una efficiente struttura di protezione civile.

Siccità e caldo torrido si sono fatti ovviamente sentire anche sul versante dell'approvvigionamento idrico, per usi agricoli e per usi civili. Città piccole e grandi, paesi interi sono da giorni senz'acqua o con l'erogazione limitata a poche ore. Anche qui non si tratta solo di calamità naturale, ma degli effetti di una disastrosa situazione della Cassa del Mezzogiorno della Regione in quanto l'acqua c'è (basti pensare solo al patrimonio delle montagne della Sicilia), ma mancano molto spesso le opere di canalizzazione e gli acquedotti per immetterla nelle reti di consumo.

f. v.

SARDEGNA

Viticultura e pastorizia nella morsa del gran caldo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tornando a casa dopo una mattinata calda e afosa (ancora alle soglie dei 40 gradi), l'inquinato del quinto piano ha trovato un'ama sorpresa. I rubinetti erano asciutti, non una goccia d'acqua.

A Cagliari l'acqua ai piani superiori infatti non arriva quasi per niente. Il forte aumento dei consumi ha determinato un allentamento della pressione, ormai insufficiente a mandare l'acqua su per le condutture. È un dramma, in una

estate torrida come non si ricordava da tempo. I bacini sono pressoché asciutti per la lunghissima siccità che si protrugge da mesi. Mancano le fonti alternative, cosicché il rimedio è stato trovato nella ennesima restrizione nell'erogazione dell'acqua. Ora le valvole dei serbatoi vengono chiuse ogni sera alle 19, mentre il comune ha rimesso in vigore i vecchi divieti con i quali si vieta di innaffiare i giardini e di lavare le auto.

Lo stesso accade a Sassari, Nuoro, in tutti i centri grandi e piccoli, e soprattutto nelle campagne dell'isola. Mai, come quest'anno, la siccità era stata così grave. Lo ha dovuto riconoscere lo stesso governo, annunciando che per quest'anno lo stato di eccezionale calamità atmosferica per la Sardegna. I danni alla pastorizia e all'agricoltura ammontano a oltre 200 miliardi. I grandi della Nurra e del Sarcidano subiran-

SICILIA

L'acqua c'è, ma si perde e i limoni son dimezzati

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fa un caldo africano, tanto da provocare un improvviso sciopero di magistrati e avvocati palermitani. Occorre che provvedano ufficialmente, con strutture e bacini adeguati. Ma qui le note sono ancor più dolenti.

Paolo Branca

PUGLIA

Dal 1912 non si ricordava un'annata così terribile

BARI — Era dal 1912 che non si ricordava, in Puglia, una siccità così. Una vera e propria catastrofe che ha portato alla quasi totale distruzione del raccolto di grano e foraggio nelle province di Bari e Foggia.

Si calcola che l'area coltivata a grano duro, interessata dalla siccità, sia di circa 330 mila ettari, nei quali si sarebbe potuta ottenere una produzione di circa 8 milioni di quintali di grano duro. Un danno che, secondo le prime stime, si aggira sui 150 miliardi, solo di raccolto, a cui vanno aggiunti quelli alle lavorazioni connesse e le giornate di lavoro in meno per i lavoratori delle campagne.

Anche per le foraggere la situazione non è certo migliore, nei 100 mila ettari di queste coltivazioni si avrà un calo della produzione intorno al 50%.

In sostanza un dramma che collega la secolare carenza di acqua della Puglia alla particolare scarsa piovosità degli ultimi anni. E infatti da tre anni che, soprattutto nelle province di Bari e di Foggia, si registrano sensibili riduzioni delle piogge con pesanti conseguenze specie sulle coltivazioni erbacee, cerealicole e foraggere. Questa mancanza di pioggia ha portato ad un abbassamento dei livelli delle falde acquifere, dei pozzi artesiani, molti ormai a secco.

Specie nel Tavoliere è possibile vedere, ormai, campi bruciati che non hanno dato

CAMPANIA

Acqua: equilibrio difficile a Napoli e sulla costiera

NAPOLI — Situazione drammatica anche nelle province campane. A Napoli, dove la penuria d'acqua diede origine, un mese fa, a vere e proprie rivolte nella zona alta, l'acquedotto municipale, che serve il capoluogo ed altri 52 comuni della Campania, riesce a rifornire la città. Una città «alleggerita» dalle vacanze, e facendo funzionare gli impianti a tutto regime. Le scorte d'acqua sono a zero: basterebbe il minimo incidente a rompere un equilibrio così precario. Se si pensa poi che a giugno, quando scattò l'emergenza acqua, il decentramento nell'erogazione fu del 5%, mentre per settembre si prevedeva un calo quadruplicato, il quadro delle prospettive si fa pesante. A quel punto, scartati i provvedimenti del tipo «rubinetti alterni» (l'acqua a fasce orarie per zone) perché rivelatisi impraticabili, resterà possibile, secondo i tecnici dell'azienda, solo un rigoroso razionamento.

Come Napoli, l'intera costiera vive sul filo del disagio: il livello delle sorgenti che alimentano gli acquedotti campani (Serrno, Voltorno) continua a calare del 4 per cento settimanale sulla portata

CAMPANIA

Acqua: equilibrio difficile a Napoli e sulla costiera

media: se anche diluvasse domani, gli effetti benefici si risentirebbero soltanto ad ottobre. In particolare, i comuni della Campania nord-occidentale (Aversa, Quarto, Villaricca) possono disporre dell'acqua a giorni alterni, dalle 7 alle 14 o dalle 14 alle 21; il provvedimento, secondo quanto disposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, sarà in vigore fino a settembre, ed in queste condizioni si affronterà il fitto turismo residente del litorale domiziano, concentrato fra luglio ed agosto. Difficoltà dovute all'afflusso turistico vengono segnalate anche nella penisola Sorrentina e nelle isole; per Ischia, proprio in questi giorni, è stata chiesta l'utilizzazione di navi-cisterna che integrino l'erogazione per condotte. L'altra faccia della siccità sono gli incendi e i danni alle coltivazioni. I primi si susseguono con allarmante frequenza sui monti Lattari sul Vesuvio e nel Sannio; per quanto riguarda l'agricoltura pomodoro e frutteti sono le vittime principali, si teme anche per il mais.

Vittorio Ragone

LE FESTE: GRANDI OCCASIONI DI INCONTRO POPOLARE GRANDI OCCASIONI PER SVILUPPARE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO A L'UNITÀ E RINASCITA

100 MILA LIRE un abbonamento a L'UNITÀ e RINASCITA

100 PREMI un grande concorso per i nuovi abbonati e le sezioni

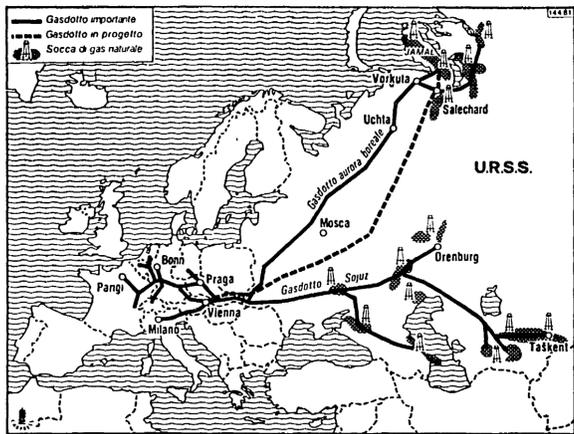
ABBONATI — CERCA NUOVI LETTORI
La stampa comunista è il mezzo fondamentale per estendere il dialogo tra il Pci e milioni di cittadini

AUT. MIN. IN CORSO

Intervista con il vice ministro sovietico Batalin

Mosca minimizza i problemi: il gasdotto? Lo finiremo prima del tempo con i nostri mezzi

Dal nostro corrispondente MOSCA — Signor ministro, ce la farete a finire il gasdotto siberiano nei tempi previsti? Seduto davanti a me, come un abbonato a una rivista, il primo vice-ministro del Minneftgasstroj (ministero delle costruzioni per le imprese dell'industria del petrolio e del gas), Jurij Petrovic Batalin risponde rapido, senza fronzoli: «Certo che ce la faremo! Anzi, le dirò subito che finiremo anche prima dei tempi stabiliti. Misuro sono già state prese per accelerare la produzione di ciò che occorre. La capacità tecnica ci sono tutte, i finanziamenti anche».



Nessun problema dunque? Il primo vice-ministro non vuole lasciare aerei al dubbio. E ben consapevole che ha molti occhi puntati su di sé e sa bene di avere già ottenuto tutta una serie di complesse garanzie che gli ordinativi necessari saranno adempiti. «Precisiamo bene, perché lei possa capire», mi dice. «Voi giornalisti avete scritto spesso del gasdotto siberiano. Piccola, ma decisiva, è la notizia che scende fino a Grasse, passa vicino Mosca, si dirama verso Minsk, arriva a Ivazevici, non lontano dalla frontiera».

Un'ondata di orgoglio nazionale attorno all'opera sabotata dagli USA. Non una ma sei le pipelines dalla Siberia, di cui una già finita «Negativa l'indecisione italiana»

no nel biennio 1984-85. Ma le restrizioni che Reagan vuole imporre ai suoi alleati — e vostri partners commerciali — europei non potranno ritardare Batalin e i suoi collaboratori si scambiano occhiate divertite che all'intervistatore paiono non del tutto sincere. E infatti piuttosto ovvio che la decisione americana ha creato non pochi problemi ai pianificatori sovietici, a cominciare proprio dal ministero di Batalin. Sono state le fonti sovietiche a rendere noto, ad esempio, che i compressori da 16 a 25 megawatt non avrebbero dovuto entrare in produzione di serie prima del 1984. Occorrerà invece anticipare ciò che determinano i problemi non meno grandi di quelli che sono provocati dai ritardi. In entrambe le situazioni si crea una serie di «disturbi» che producono effetti diseguali: che si moltiplicano a catena. Una situazione analoga, ma torniamo a Batalin. «Reagan — dice sarcasticamente — ha dato una bella spinta al progresso tecnico e alla modernizzazione del nostro apparato produttivo. Non solo: ma ci ha permesso di diminuire i costi e di ridurre l'impiego di valuta pregiata. Vuole un esempio? Costruire una stazione di compressione da 10 megawatt richiede 150.000 giornate lavorative. Una stazione analoga, ancora più potente, con l'impiego di motori d'aviazione, riduce di un terzo il lavoro necessario...».

progettuali e tecniche. «Tutte o quasi. Il gesto di Reagan ha provocato una ondata di patriottismo, il gasdotto sta diventando un simbolo. Riusciremo a raggiungere non meno di 120 mila addetti che lavoreranno nelle condizioni di massimo impegno. Dovranno essere spostati, su tutto il tracciato, qualcosa come 130 milioni di metri cubi di terra; attraverseremo 700 fiumi tra piccoli e grandi. Ma i grandi ce ne sono di giganteschi: l'Ob, il Volga, il Kama, il Dnjepr, il Danubio. E due catene montuose, Urali e Carpazi. I tubi di 1400 millimetri di diametro, con il gas a 75 atmosfere dentro, galleggerebbero nell'aria spinti da una forza di una tonnellata per ogni metro di tubo, se non li ancorassimo al suolo in vario modo, a seconda delle condizioni del terreno. Qualcosa, solo per questo quanto, come un milione e mezzo di tonnellate di cemento armato». E con una denuncia di difficoltà (alcune delle quali davvero singolari, come l'esigenza di raffreddare fino a qualche grado sotto zero il gas che la compressione ha fatto riscaldare — per evitare che, nelle zone di giunzione, il calore sprigionato faccia fondere il terreno circostante determinando lo «sradicamento» del tubo). Un'impresa ciclopica di cui Batalin sembra andare molto fiero. Fuori dalle file del commercio è sempre stata totale, nessuno può negarlo. Per quanto riguarda il resto, la tesi non è sostenibile. Sia i tedeschi che i francesi hanno già dimostrato di non considerarla valida. Una dipendenza del 5-6% sul totale del consumo energetico di un paese non è significativa. Inoltre c'è il vantaggio della diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico. La sicurezza nasce dalla pluralità dei fornitori. Sono già risolte, almeno sulla carta, tutte le difficoltà

Giulietto Chiesa

Il conflitto in Libano di fronte alla nuova fiammata nel Golfo

Difficile la mediazione a Beirut Arafat per il dialogo con gli USA

«Ci sono troppi intermediari», dice il leader palestinese chiedendo un colloquio diretto tra OLP e Stati Uniti - Nuove minacce di Sharon di un attacco militare - Attentati dinamitardi a Beirut ovest

BEIRUT — Un colloquio diretto tra l'OLP e gli Stati Uniti potrebbe essere una delle principali vie alla risoluzione della crisi in Libano. Lo ha detto il leader palestinese Yasser Arafat in una intervista alla rete televisiva statunitense CBS. Ci sono troppi intermediari, ha detto Arafat, «negoziare attraverso cinque o sei canali non mi sembra un metodo corretto». La dichiarazione di Arafat (a cui è seguito un caloroso messaggio al presidente francese Mitterrand) sembra indicare incontro alle recenti prese di posizione del nuovo segretario di Stato americano designato Shultz che ha detto che «la realtà centrale del problema del Medio Oriente» rimane il problema palestinese e che i palestinesi devono partecipare al «processo negoziale». Richiesto se queste sue parole significassero la disponibilità americana a una trattativa diretta Shultz ha precisato che l'OLP dovrebbe comunque condannare il terrorismo e riconoscere il diritto all'esistenza di Israele.



Il conflitto si è autoalimentato in questi mesi fino alla svolta delle ultime ore. Iniziato per rivendicazioni territoriali lo scontro è ormai una guerra tra Saddam Hussein e Khomeini

Le dichiarazioni di Shultz sono state tuttavia male accolte in Israele dove sono state definite «ostose e indecifrate». Il ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon il quale, in un discorso alle sue truppe di occupazione in Libano ha detto che «non è escluso che ci sia un'altra via per risolvere la situazione a Beirut ovest». Intanto a Beirut ovest le truppe israeliane assediando hanno effettuato sporadici attacchi nonostante la nuova tregua in vigore da domenica. Proprio mentre il governo libanese si riuniva per la prima volta dall'inizio della crisi nella parte di Beirut occupata dagli israeliani, aviogetti di Tel Aviv hanno sorvolato a bassa quota su Beirut impedendo ogni rifornimento alimentare ai 500 mila abitanti assediati a Beirut ovest. Secondo fonti libanesi, gli israeliani hanno l'altro ieri rafforzato il loro assedio, mandando brigate corazzate con cento carri armati. Continuano anche gli atti di terrorismo. In una macchina esplosiva è saltata in aria di fronte a un centro palestinese a Beirut provocando 43 feriti.

Un anno fa a Bassora quando sembrava prevalere l'Irak

Poco meno di due anni fa, nel settembre 1980, mi trovavo a Bassora. Le truppe irakene avevano da pochi giorni lanciato l'invasione su vasta scala del territorio iraniano, dalla regione meridionale del Kuzistan fino a Qasr-e-Shirin, molto più a nord, a soli 150 chilometri da Baghdad. Bassora, unico porto irakeno sullo Shatt el Arab e principale centro industriale e petrolifero del sud, era sottoposta a continue incursioni aeree iraniane; ma sul terreno — come si dice in gergo militare — erano le forze irakene a tenere decisamente l'offensiva. Le colonne corazzate di Baghdad avevano varcato di slancio lo Shatt el Arab, erano già penetrate nella periferia di Khorramshar, avevano accerchiato la città di Abadan.

La guerra mostrava il suo volto più atroce. A Bassora il fragore dei bombardamenti si alternava al brontolio dei cannoni che sparavano in continuazione sull'altra sponda. L'incendio della raffineria di Abadan — la più grande del mondo — oscurava letteralmente il cielo; era mezzogiorno e sembrava di essere già all'imbrunire. E giorno dopo giorno altri incendi si aggiungevano alle fiamme di Abadan: quelli di Khorramshar, martellata spietatamente dall'artiglieria e dall'aviazione irakene per piegare la resistenza accanita dei suoi difensori, ma anche quelli della stessa Bassora, delle raffinerie irakene, del nodo stradale di Amara (una delle località su cui puntano oggi le truppe iraniane e che controlla, poco più a nord, la strada per Baghdad).

Ma c'è anche il peso dell'irrazionale, quella «personalizzazione» dello scontro che era diventata una realtà fin dai primi giorni di guerra. Iniziata formalmente con rivendicazioni di carattere territoriale, la guerra Irak-Iran si era trasformata quasi subito in una guerra fra due regimi e più ancora fra due uomini. Khomeini contro Saddam Hussein. Nessuno dei due poteva considerarsi vincitore — quali che fossero i successi sul campo — se l'altro era ancora in sella. Proprio per questo la sconfitta militare subita dalle forze irakene e il recupero da parte iraniana degli oltre ventimila chilometri quadrati di territorio invaso non sono bastati a por fine al conflitto.

Giancarlo Lannutti

Nelle foto in alto: soldati irakeni a Mehdia nel'Iran occupato, durante i primi mesi di guerra

Schmidt da lunedì negli USA: sosterrà le ragioni europee

Incontrerà il nuovo segretario di Stato Shultz - Nuove critiche nella RFT all'embargo decretato dal presidente Reagan - Speculazioni contro le banche tedesche?

BOON — Un viaggio negli USA che avrebbe dovuto essere poco più che un anticipo di vacanze estive è diventato per il cancelliere Helmut Schmidt un nuovo delicato appuntamento politico. Il cancelliere, che si fermerà negli Stati Uniti dal 20 al 27 luglio, sarà il primo statista occidentale di primo rango ad incontrare il nuovo segretario di Stato, nonché suo vecchio amico, George Shultz. L'incontro, che era stato fissato prima delle dimissioni di Alexander Haig, avrà luogo a Palo Alto, vicino a San Francisco, e sarà il primo obiettivo che il cancelliere si propone di quello di far capire a Shultz che, dopo il surriscaldamento dell'affare dal gasdotto voluto da Washington restringendo l'embargo contro l'URSS, gli americani non vogliono ignorare ancora a lungo la posizione tedesca. Bonn non parteciperà ad una guerra commerciale contro l'URSS e si opporrà a tutti i tentativi di resuscitare la guerra fredda. E' difficile raffigurarsi un dialogo positivo con l'Unione Sovietica e di poter condurre concreti negoziati sul disarmo in un'atmosfera di guerra commerciale, afferma un documento del ministero degli Esteri di Bonn citato dal settimanale «Der Spiegel».

avere un successo apprezzabile, anche se considera il suo interlocutore Shultz, un uomo sensibile ai problemi europei. Il suo obiettivo è comunque quello di contribuire ad un chiarimento nei rapporti tra i due paesi, appesantiti da nuove frizioni, quando la visita del presidente Reagan a Bonn sembrava avere messo i dissensi in secondo piano. A contribuire al nervosismo reciproco sono stati anche i pesanti giudizi che lo «Spiegel» ha attribuito a Schmidt, secondo i quali egli non si fiderebbe più della capacità politica del presidente americano. Le affermazioni sono state smentite dal portavoce governativo Klaus Boelling e definite «frutto di libera invenzione».

Le nuove critiche all'embargo decretato da Reagan sono venute dal ministro dell'Economia, il liberale Otto Lambsdorff, e dal presidente della Camera di commercio (DIHT) Otto Wolf von Amerongen. Non si può permettere — ha affermato Lambsdorff in una intervista — che delle sanzioni decise dal governo di un paese straniero o da un'altra ditta tedesca e a non rispettare contratti già conclusi. Il ministro dell'Economia ha anche aggiunto che non è da escludere l'eventualità che il governo federale vari apposite leggi che impediscano simili ingerenze. Quanto agli effetti dell'embargo, Lambsdorff ha sostenuto che le ditte tedesche (il riferimento valeva soprattutto per l'AEG) sono in grado di costruire turbine e motori anche senza ricorrere a licenze e tecnologia americana.

Si aggrava la vertenza dei ferrovieri inglesi: rotte le trattative

LONDRA — La vertenza dei ferrovieri inglesi si è aggravata ieri con la rottura, avvenuta nella prima mattinata, delle trattative tra la direzione della «British Rail» e il sindacato di categoria ASLEP, che ha rigettato una proposta di compromesso avanzata dall'ACAS, ente pubblico creato per agire da mediatore nelle vertenze sindacali. I dirigenti delle ferrovie (dopo un incontro svoltosi tra il leader laburista Michael Foot e il presidente della «British Rail» Peter Parker) hanno minacciato, in caso di fallimento delle trattative, di licenziare i conduttori in sciopero e di chiudere l'intera rete ferroviaria nazionale a partire dal 21 luglio, con la sospensione dei 225 mila dipendenti. Dal suo canto l'ASLEP ha risposto chiedendo ai conduttori dei treni della metropolitana di Londra di proclamare uno sciopero di solidarietà con i ferrovieri in lotta. La situazione sembra ora giunta ad un punto morto, con le parti impegnate in un poderoso braccio di ferro. Le prossime ore si annunciano decisive perché la «British» dovrebbe far conoscere le sue decisioni.

Nuovo segretario nella UCD spagnola (che resta divisa)

MADRID — Si è conclusa ieri, dopo diversi giorni, la riunione della commissione politica del partito di governo, l'Unione di centro democratico. Il massimo organismo dell'UCD era stato convocato allo scopo di nominare il nuovo presidente del partito e di tentare in extremis di evitare quella rottura che da tempo ormai appare come inevitabile tra Adolfo Suarez e le forze che si riconoscono nell'attuale primo ministro Calvo Sotelo. Primo obiettivo è stato raggiunto. Come era previsto, Landelino Lavilla è stato eletto presidente dell'UCD, 144 voti a favore, 65 schede bianche e 5 nulle. Ma il secondo, quello più delicato, non è stato raggiunto. Suarez, ex primo ministro e uomo centrale nella prima fase della transizione post franchista, non ha neanche partecipato alla riunione. Ora tutti attendono la sua più probabile rottura con quello che resta dell'UCD e la creazione di un nuovo partito di centro il quale, affermano in molti, potrebbe governare con i socialisti dopo le prossime elezioni politiche.

Passo avanti nel negoziato per la Namibia indipendente

WASHINGTON — Il dipartimento di Stato americano ha comunicato ieri al segretario generale dell'ONU, Javier Perez de Cuellar, che la prima fase del negoziato per l'indipendenza della Namibia si è conclusa con l'accettazione dei paesi interessati del principio di una assemblea costituyente e di una co-situazione per l'indipendenza del paese. Il «gruppo di contatto» che segue da tempo il problema della Namibia (Stati Uniti, Francia, Germania federale, Gran Bretagna e Canada) aveva avuto, da settimana scorsa, contatti informali con le parti interessate al negoziato, compresi i rappresentanti della SWAPO (Organizzazione del popolo dell'Africa del Sudest). Il dipartimento di Stato, commentando positivamente i risultati del negoziato ha ricordato che restano da decidere le modalità di elezione dell'assemblea costituyente. La stessa osservazione è stata fatta da Sam Nujoma, presidente della SWAPO, ieri a Parigi dove è stato ricevuto dal ministro degli Esteri Claude Cheysson, Sam Nujoma ha di nuovo respinto la procedura proposta dal «gruppo di contatto».

Grandi parate militari in Francia per la festa del 14 luglio

PARIGI — In occasione della festa nazionale francese si sono svolte ieri, in diversi centri del paese, parate militari. La più importante si è svolta nella capitale alla presenza del presidente della repubblica Mitterrand il quale, in un messaggio alle forze armate a cui ha espresso la propria fiducia ha garantito l'«ammmodernamento» dell'arsenale nucleare mantenendo al tempo stesso la necessaria efficienza delle forze convenzionali. Parlando alla radio e alla televisione Mitterrand ha ricordato ai francesi che è in corso una rivoluzione industriale dalle conseguenze molteplici di spostamento di centri di potenza e di decisione nel mondo. E ancora: «Siamo in piena battaglia economica per il ritorno alla prosperità, alla crescita politica, alla difesa nazionale e per una maggiore giustizia sociale» per vincere la quale occorre, tra l'altro, «lo spirito di iniziativa, d'invenzione, creatività degli industriali». Mitterrand ha insistito sulla necessità di realizzare grandi opere in nome dell'unità nazionale.

La DC lancia ultimatum contro un ministro PSI

mentato il socialista Signorile - «il silenzio stampa della nazionale di calcio... In attesa che anche Spadolini abbia - come ha auspicato il segretario socialista democristiano Longo - «i poteri di Benazot, in fatto di composizione della squadra...»

che «le condizioni politicamente ora non esistono... Non si parli poi dell'alternativa senza la DC: questo «non è un processo possibile», nemmeno «nel medio periodo».

quivoco documento della maggioranza a Palazzo Madama per evitare l'incognita dello scrutinio segreto chiesto dai senatori comunisti. In sostanza, secondo Spadolini, quel documento vincola tutti i ministri ad appoggiare le scelte economiche del governo.

Gli inglesi: Calvi si è ucciso Per lo IOR intervento di Casaroli

fragare la tesi del delitto sono da ritenersi completamente infondate. Anzi, si tratta di «invenzioni».

La Banca vaticana dipendeva dal Papa; ora cambia tutto

della banca, firmato da Pio XII il 27 giugno 1942 e tuttora valido. Si dà, però, il caso che il segretario di questa commissione cardinalizia è (per l'articolo 9 del regolamento) proprio il presidente dell'Ufficio amministrativo dell'IOR: da quasi vent'anni monsignor Marcinkus.

Pensioni: valanga di polemiche sulla «controriforma»

ti (con tre diversi comitati) è sostanzialmente identico. Il testo originario della legge era stato frutto, nella sostanza, di incontri e trattative tra governo e parti sociali ed ora esso viene stravolto senza che i sindacati siano stati neppure consultati.

diversità di livelli pensionistici all'interno di unità di istituti retti da principi di congruità e di equità.

L'Iran porta la guerra in Irak: furiosi scontri

stato addotto come obiettivo principale dell'operazione Ramadan.

Eni-Petromin: per le tangenti decideranno le camere riunite

ROMA - L'ultima parola sul caso Eni-Petromin spetterà al Parlamento in seduta comune. Lo ha deciso dopo un dibattito durato l'intera giornata di ieri la commissione parlamentare per i procedimenti di accusa (lex inquirent).

Spadolini obbliga i ministri a una tregua del silenzio

della Ragioneria dello Stato sul presumibile andamento dei conti pubblici il prossimo anno e il loro rapporto con il prodotto nazionale. Le cifre però non sono state rese note così come non è stato specificato se Andreatta ha già delineato le voci di spesa da tagliare e relative quantità.

prezzi e la seconda dal mancato parziale recupero comunque offerto dalla contingenza. Tutte le tariffe pubbliche - dai trasporti all'elettricità, dalle poste ai telefoni - subiranno rincari pesanti, ben oltre il previsto tetto del 16%.

Martinelli vice direttore del «Corriere»

MILANO - Il Corriere della Sera da ieri ha un nuovo vice direttore. Roberto Martinelli, capo della redazione romana, è stato infatti scelto dal direttore, Alberto Cavallari, che con una lettera inviata ieri al comitato di redazione ha comunicato di aver proposto all'editore (Rizzoli) la nomina di Martinelli a vice direttore della testata e che lo stesso editore ha chiesto di rendere esecutivo l'incarico.

Director EMANUELE MACALUSO Vice direttore PIERO BORGHINI

Tipografia GATE Via dei Taurini, 19 - Roma Tel. 4950351-2-3-4-5

sete d'estate? sete di ESTATE Ferrero Estathè advertisement with image of a drink can and promotional text.